

RESOCONTO STENOGRAFICO

68-75

68ª SEDUTA

(Meridiana)

MERCLEDÌ 2 APRILE 1997

Presidenza del presidente CRISTALDI
indi
del vicepresidente LO GIUDICE

INDICE

Pag.

Disegno di legge

«Rinvio della consultazione elettorale amministrativa della primavera 1997» (324/A)

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE.	4, 6, 15, 75, 77
PIRO (MD - La Rete - AD)	4, 73, 76, 86, 88
SILVESTRO (PDS - SE)	12, 61, 77, 81, 86
CAPODICASA (PDS - SE)	19, 70, 75
CRISAFULLI (PDS - SE)	25, 63
FORGIONE (RC)	30
SPAGNA (PPI)*	35, 67
DI MARTINO (Misto)	38, 78
LEANZA (CDU)	42
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	45, 75, 84, 86, 88
GUARNERA (MD - La Rete - AD)	48, 79
ROTELLA (RI)	57
GIANNOPOLLO (PDS - SE)	53
ZAGO (PDS - SE)	55
NAVARRA (PDS - SE)	57, 87
AULICINO (CDU)	60
MONACO (PDS - SE)	66
MORINELLO (RC)	77
BARBAGALLO GIOVANNI (PPI)	78, 84
VIRZI (AN)	80
ZANNA (PDS - SE)	84
SPEZIALE (PDS - SE)	86

(Votazione per appello nominale ex art. 121 quinquies)

(Risultato della votazione):

PRESIDENTE. 75, 82

(Votazione finale per scrutinio nominale)

(Risultato della votazione):

PRESIDENTE. 89

Interpellanza

(Annunzio) 3

Interrogazioni

(Annunzio) 1

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. 12

CAPODICASA (PDS - SE) 12

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 12.10

PRESIDENTE. Avverto che del verbale della seduta precedente sarà data lettura nella seduta successiva.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

PIRO; *segretario*:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore alla Presidenza e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

con D.P.R.S. del 27.1.1996, n. 25, è stato ricostituito il consiglio di amministrazione della CRIAS;

il decreto è stato sottoposto al vaglio dell'ufficio di controllo della Corte dei Conti per la va-

lutazione di legittimità, e che, con propria nota n. 22 dell'1.3.1996, la stessa Corte dei Conti ha restituito il provvedimento in questione muovendo numerosi rilievi;

in particolare, la Corte ha sottolineato:

1) la carenza delle condizioni richieste dall'art. 2, secondo comma, della l.r. n. 22 del 1996, con particolare riferimento alla moralità di ciascuno dei nominati;

2) la mancanza di specifica valutazione da parte della Giunta regionale di dette superiori condizioni;

3) l'inesistenza della comunicazione dei nominativi prescelti alla competente Commissione legislativa dell'Assemblea regionale siciliana;

4) l'inesistenza della documentazione di supporto ai curricula presentati dai consiglieri nominati;

5) la mancata sottoscrizione da parte degli interessati dei suddetti curricula;

6) l'insufficiente documentazione e motivazione in ordine alla "rilevante competenza" e alle "esperienze altamente qualificate" richieste dall'art. 10, terzo comma, della l.r. n. 212 del 1979 per la nomina del presidente della CRIAS;

7) l'insussistenza dei presupposti di cui all'art. 10 della l.r. n. 212 del 1979, per la qualifica di esperto relativamente ai consiglieri Vinci, Cozzubo e Lo Bello;

8) l'insussistenza, in capo ai consiglieri rappresentanti di associazioni di categoria, dei requisiti di competenza e professionalità;

9) la mancata nomina contestuale dei tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali operanti nel settore, ai sensi dell'art. 10, secondo comma, della l.r. n. 212 del 1979;

10) l'illegittimità della disposta immediata esecutività del decreto in oggetto, in quanto il richiamato art. 5 del decreto-legge n. 293 del 1994, convertito con modificazioni in legge n.

444 del 1994, concerne la nomina di organi scaduti adottata nel periodo di proroga, "evenienza non ricorrente nella specie";

a seguito di analoghe contestazioni, la Corte dei Conti ha già ricusato il visto di legittimità al decreto di ricostituzione del C.d.A. dell'IRCAC, oggi commissariato;

pur in presenza dei numerosi e gravi rilievi mossi dalla Corte dei Conti, il Presidente della Regione non ha ritenuto di dover sospendere l'efficacia del provvedimento di nomina del C.d.A. della CRIAS;

sembra che, a tutt'oggi, la Presidenza della Regione non abbia fornito tutti i chiarimenti in ordine ai rilievi mossi dalla Corte dei Conti, con la conseguenza che, ad oltre un anno dall'emanazione del decreto, la Corte non è stata messa in condizione di registrare il provvedimento ovvero di ricusare il visto di legittimità;

nelle more, il C.d.A. della CRIAS, così nominato, è stato invitato ad operare limitandosi ad adottare solo "atti urgenti ed indifferibili"; infatti, con propria nota n. 706 del 21.3.1996 indirizzata al presidente della CRIAS, dott. Luigi Cardillo, l'allora Assessore regionale per la cooperazione disponeva che, in attesa della pronuncia definitiva della Corte dei Conti, il C.d.A. doveva limitare la propria operatività solo agli atti di "ordinaria amministrazione", ivi compresi gli "atti obbligatori per legge". Ciò in ottemperanza ed in conformità al parere vincolante espresso in proposito dall'Ufficio legislativo e legale della Regione siciliana;

per sapere:

se risponda al vero che la Sezione controllo atti della Corte dei Conti non abbia potuto ancora esprimere il prescritto parere di legittimità sul D.P.R.S. n. 25/96 perché in attesa di ricevere le risposte ai rilievi mossi;

quali motivazioni siano alla base di questo grave ritardo;

se non ritengano opportuno e doveroso revocare il decreto in questione;

se risponda al vero che il C.d.A. della CRIAS, in pendenza del perfezionamento del provvedimento di nomina, abbia invece adottato atti deliberativi di straordinaria amministrazione, ovvero abbia adottato provvedimenti inerenti l'istituzione di commissioni e/o organismi composti da alcuni consiglieri o, ancora, abbia determinato di fatto assunzioni di responsabilità, anche contabile, nei confronti di terzi, impegnando l'ente in spese di carattere straordinario (appalti, convenzioni, consulenze, ecc.);

se risponda al vero che tali atti eccezionali abbiano ottenuto il visto di esecutività da parte dell'Assessorato regionale della cooperazione, e ciò in dispregio a quanto stabilito dall'Ufficio legislativo e legale della Regione;

se risponda al vero che l'Assessore per la cooperazione abbia, nei fatti, autorizzato il C.d.A. della CRIAS ad operare con pienezza di poteri;

se non ritengano opportuno, oltre che doveroso, istituire una commissione di inchiesta atta a verificare le eventuali responsabilità in ordine ai ritardi nel fornire i dovuti chiarimenti alla Corte dei Conti e ad accertare la natura dell'attività deliberativa, e non, esercitata dal C.d.A. della CRIAS in pendenza del perfezionamento del provvedimento di nomina». (902)

GUARNERA - PIRO

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

l'art. 9 del D.P.R. n. 419 del 1974 ha istituito, nei capoluoghi di Regione, istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamenti educativi (IRSSAE);

tali istituti hanno il compito di condurre studi e ricerche in campo educativo, di diffondere la documentazione pedagogica e didattica, di attuare iniziative di aggiornamento per il personale direttivo e docente della scuola;

per l'attuazione dei suddetti compiti, gli istituti si avvalgono della collaborazione di cattedre ed istituti universitari;

l'art. 11 del D.P.R. n. 419 stabilisce che ciascun istituto è retto da un consiglio direttivo di esperti composto da 15 membri, di cui tre designati dal consiglio regionale, ed ha il compito di programmare e gestire le attività dell'ente;

con decreto dell'Assessore per la pubblica istruzione del 4.9.1990 è stato costituito il consiglio direttivo dell'IRSSAE Sicilia;

con delibera n. 53 del 1996, il Consiglio direttivo dell'IRSSAE Sicilia ha rassegnato collegialmente le proprie dimissioni per protestare contro la mancata assegnazione dei fondi da parte dell'Assessorato regionale della pubblica istruzione;

in data 30.12.1996, con decreto n. 1029, l'Assessore ha accolto le dimissioni, mentre nello stesso giorno emanava il decreto (con il n. 1021) di impegno dei fondi richiesti dall'IRSSAE Sicilia;

in data 11.1.1997, l'Assessore per i beni culturali e ambientali e la pubblica istruzione ha provveduto, nelle more della ricostituzione del Consiglio direttivo dell'IRSSAE, alla nomina di un commissario straordinario;

per sapere se non ritenga opportuno procedere urgentemente alla nomina del Consiglio direttivo dell'IRSSAE Sicilia». (903)

PIRO

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per l'industria, premesso che in data 5 febbraio 1997 il sottoscritto interpellante ha già sollevato con un atto ispettivo - l'interrogazione n. 702 - numerose perplessità e dubbi sulla legalità amministrativa ed ambientale dell'attività di coltivazione di cava d'inerti in contrada Mirto-Casalini, in territorio del Comune di Monreale, di proprietà del Sig. Leonardo D'Arrigo;

visto che il suddetto proprietario è stato nei giorni scorsi arrestato, nell'ambito di un'operazione antimafia condotta dai carabinieri su richiesta della Procura distrettuale Antimafia di Palermo, con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso;

rilevato che uno dei collaboratori di giustizia, Giovanni Mazzola, che ha contribuito in maniera determinante alla citata operazione investigativa denominata "Acquario 2", ha tra l'altro dichiarato che le famiglie mafiose si rivolgevano al D'Arrigo Leonardo quando gli serviva dell'esplosivo, essendo egli proprietario di una cava;

per conoscere, al di là degli aspetti ambientali, legali o meno ancora da verificare, di impatto paesaggistico dell'attività della cava in contrada Mirto-Casalini, se non intendano attivarsi urgentemente per la revoca della concessione estrattiva, viste le pesanti accuse che la magistratura ha mosso al proprietario della stessa». (108)

(L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza)

ZANNA

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge «Rinvio della consultazione elettorale amministrativa della primavera 1997» (324/A)

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge: «Rinvio della consultazione elettorale amministrativa della primavera 1997». (324/A)

Invito i componenti la I Commissione legislativa "Affari istituzionali" a prendere posto al banco delle commissioni.

Onorevoli colleghi, prima di procedere al seguito della discussione del disegno di legge 324/A all'ordine del giorno desidero porgere il saluto dell'Assemblea regionale siciliana al corpo docente e a tutti gli allievi della Scuola Media "Pirandello" di Campobello di Mazara presenti in Aula.

Spero che la visita al Palazzo dei Normanni contribuisca anche all'avvicinamento delle nuove generazioni alla politica.

Ci troviamo nel più antico Parlamento del mondo; vi trovate in un Parlamento regionale che in questa seduta discuterà di un disegno di legge tendente ad accorpare le elezioni amministrative che si dovrebbero tenere nella primavera del 1997 con quelle che invece si terranno nel mese di novembre. Tra qualche momento si svolgerà la discussione generale (iniziata ieri) sul disegno di legge testé citato.

Pregherei l'onorevole Piro, iscritto a parlare, di volere porgere, in qualità di rappresentante del Parlamento, il saluto simbolico alla scolaresca e al corpo docente presenti in Aula.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Piro.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, raccolgo senz'altro l'invito da lei rivoltomi. Penso di interpretare anche il pensiero e i sentimenti di tutti i deputati dell'Assemblea nel porgere anche il nostro saluto di benvenuto agli studenti della Scuola Media "Pirandello" di Campobello di Mazara ed esprimendo anche soddisfazione per la loro presenza.

Signor Presidente, noi siamo abituati alla presenza di cittadini durante i nostri lavori; siamo più contenti quando questi cittadini sono cittadini giovani, studenti, perché siamo certi che la loro presenza in quest'Aula sia innanzitutto parte e frutto contemporaneamente di un percorso

educativo. Infatti, noi siamo convinti che il miglior modo per rinsaldare il legame fra i cittadini e le istituzioni sia quello di approfondire i percorsi di conoscenza, che partono, ovviamente, e devono partire dalle istituzioni, le quali devono in massimo grado aprirsi, farsi vedere, farsi leggere dai cittadini, ma anche dai cittadini stessi.

Infatti, la conoscenza e con essa il controllo diretto, direi personale, di ciò che si svolge nei luoghi istituzionali – da quelli più immediatamente vicini ai cittadini, quali possono essere i consigli comunali, a quelli di più elevato rango e anche di più elevata responsabilità, come sicuramente è l'Assemblea regionale siciliana – crediamo siano la base, il fondamento ma anche la più sicura garanzia della crescita civile e democratica della nostra Sicilia e del nostro Paese.

Signor Presidente, signori deputati, per quanto riguarda il disegno di legge in discussione abbiamo espresso più volte la nostra contrarietà al contenuto di questo provvedimento di rinvio delle elezioni amministrative previste per la prossima primavera; abbiamo espresso anche la nostra contrarietà per il significato che questo rinvio assume.

Abbiamo detto che consideriamo abbastanza grave, anzi per certi aspetti molto grave, quello che è successo; soprattutto la scelta di forzare, da parte della maggioranza e da parte del Governo, nella discussione di questo disegno di legge, che ha già prodotto dei guasti, ma che ancora potrà produrre risultati negativi. Innanzitutto – lo abbiamo sottolineato più volte ma non ci stancheremo di ribadirlo – il blocco che si è verificato nell'esame del bilancio di previsione della Regione e degli altri provvedimenti che aspettano (primi fra tutti i provvedimenti per l'occupazione, per il lavoro) e che non potranno essere esaminati prima che il bilancio stesso sia approvato in quanto provvedimenti che comportano spese da affrontare, risorse da investire.

A proposito del bilancio non possiamo non rilevare, denunciando anche l'atteggiamento al limite dell'ostruzionismo che in qualche passaggio c'è stato da parte del Governo in Commissione Bilancio, una tattica dilatoria di dire e non dire, presentare e non presentare, riconoscere e non riconoscere, sottolineare e non sottolineare, che ha visto in qualche momento, addirittura su posizioni contrapposte, in termini finanziari ma anche politici, l'Assessore per il bilancio e il Presidente

della Regione. Fatti questi che hanno provocato un allungamento dei tempi di esame e di discussione del bilancio, che è ancora fermo; devono, infatti, ancora essere esaminate per intero le uscite, deve esser fatto ancora uno sforzo per tentare di produrre un documento finanziario che sia utile per la Sicilia, che reperisca risorse, oltre quelle che già devono essere obbligatoriamente investite, per quei provvedimenti di cui tutti noi avvertiamo l'esigenza ma per i quali, se non si predispongono risorse nel bilancio, non c'è possibilità che diventino utili.

A noi sembra, signor Presidente, signori deputati, che si sia cumulata una fortissima, gravissima irresponsabilità da parte del Governo proprio nella vicenda del bilancio, alla quale si è aggiunta successivamente la questione del rinvio delle elezioni in cui a noi pare di avere rintracciato la perdita di ogni senso istituzionale da parte del Governo.

Lo abbiamo detto più volte: mentre non avremmo avuto e non abbiamo nulla da eccepire rispetto ad un'iniziativa delle forze parlamentari tendente ad un rinvio, ad un accorpamento, ad una riforma elettorale, altra cosa a noi sembra essere una decisione assunta dal Governo che passa sopra un ruolo istituzionale, che è anche di carattere amministrativo, per interpretare interessi politici che comunque sono interessi di parte. Passando sopra anche a doveri elementari, come è quello, appunto, di convocare le elezioni, le quali vengono messe in secondo piano; così come viene messo in secondo piano il bilancio. Questo bilancio che non c'è e che, pur volendo accelerare i tempi, pur volendo contribuire con uno sforzo di buona volontà, ormai non potrà diventare attivo per l'Amministrazione regionale che a fine aprile, se non, addirittura, oltre il termine del 30 aprile, quindi oltre il termine di validità dell'esercizio provvisorio.

Io non ho memoria di altri momenti in cui ciò sia avvenuto.

Sicuramente nell'ultimo decennio, nell'ultimo quindicennio – mi azzardo a dire – mai si era verificata una situazione simile. Questo è un risultato negativo, altamente negativo, che pesa grandemente sulla Sicilia e che si iscrive tutto nella responsabilità del governo Provenzano.

Per quanto riguarda la questione del rinvio, abbiamo espresso subito una posizione, che si è mantenuta uguale nel tempo. Possiamo dire

senz'altro che il nostro no al rinvio non scaturisce da atteggiamenti tattici che si sono adeguati nel corso del tempo ma è stato immediatamente frutto di una valutazione complessiva che ci ha portato subito, nel momento in cui si è cominciata a porre la questione, a dire no al rinvio delle elezioni di primavera. Diniego al rinvio delle elezioni rafforzato anche da una convinzione profonda che abbiamo già espresso e che adesso ribadiamo. Noi - lo diciamo con grande chiarezza - non avvertiamo alcun bisogno di modificare il sistema elettorale dei comuni; di conseguenza non avvertiamo alcun bisogno di rinviare le elezioni. Avvertiamo, invece, il bisogno di completare quella riforma che con l'elezione diretta del sindaco, tra le altre, è stata portata avanti; avvertiamo, cioè, il bisogno di chiarire in termini legislativi, normativi, quali sono i poteri del consiglio e quali sono i poteri del sindaco. Oggi il sindaco ha poteri cosiddetti "residuali", esercita, cioè, tutti i poteri che non sono attribuiti né al consiglio né alla giunta, e il carattere residuale dei poteri del sindaco finisce per essere, a volte, anche uno dei sistemi attraverso i quali passa una sorta di occultamento delle decisioni, una sorta di ingrottamento del potere, che alcune volte comporta sofferenze non solo nel rapporto tra sindaco e consiglio comunale, ma tra sindaco e cittadini.

Crediamo, altresì, che bisogna lavorare intorno al ruolo della giunta, che in Sicilia è ben strano: infatti, è un organo (perché tale è stato ridefinito dalla legge numero 26), è l'unico organo di emanazione diretta di un altro organo a sua volta monocratico, qual è il sindaco. Lo stesso vale per i consigli e per i poteri di controllo e di indirizzo che deve avere.

Insieme a questi punti avvertiamo anche il bisogno di portare avanti, almeno su altre due direttrici, la riforma delle autonomie nella nostra Regione.

Il primo punto è quello dello sviluppo forte del sistema delle autonomie in un quadro nazionale che evolve verso un federalismo che, per quanto riguarda i comuni, è ancora più spinto di quel che riguarda le regioni. Basti fare riferimento al recentissimo provvedimento, alla legge delega cosiddetta "Bassanini", con la quale il Parlamento ha delegato il Governo ad emanare i decreti attuativi, i quali, quando lo sa-

ranno, comporteranno un fortissimo inveroamento nei poteri, nel territorio, nelle scelte dell'autonomia degli enti locali.

L'altro punto è quello dei rapporti tra cittadini e istituzioni, cioè sullo spessore della democrazia nel nostro Paese.

Il nostro no al rinvio è motivato da una considerazione che ci porta a ritenerlo, così come è formulato, innanzitutto incostituzionale.

Esprimiamo questo concetto in assoluta libertà ed in assoluta autonomia. Come gruppo - e chi vi parla personalmente - non abbiamo mai avuto bisogno di interloquire direttamente o indirettamente con il Commissario dello Stato. Rispetto profondamente il ruolo del Commissario dello Stato; sono intervenuto più di una volta in quest'Aula richiamando al rispetto dei reciproci ruoli tra l'Assemblea che fa le leggi ed il Commissario dello Stato che deve verificarne la costituzionalità. Ma proprio perché mi richiamo al rispetto dei ruoli reciproci mi sento più libero non solo nell'affermare quanto affermo, signor Presidente dell'Assemblea, ma anche a fare un forte richiamo: mi pare sia invalsa una procedura da parte di questo Governo che tende a costituire il Commissario dello Stato come il legislatore di fatto, più importante e prioritario rispetto all'Assemblea regionale siciliana.

Il Governo della Regione, se deve far valutare i propri disegni di legge, i propri progetti di legge, sotto il profilo della costituzionalità, ha il proprio Ufficio legislativo e legale, e quando tutto manca può avvalersi di qualcuno dei tanti consulenti, anche di spessore e di valore, che il Presidente della Regione, i vari Assessori hanno...

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Piro, lei solleva un problema delicatissimo.

PIRO. Prego, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Desidero rendere nota una questione: di recente si è avuta la sensazione - così non è stato poi nei fatti, come chiarito dal Governo - che ci fosse una pratica del tipo di quella da lei qui illustrata; devo dire che il Commissario dello Stato ha voluto informare il Presidente dell'Assemblea che questa è una prassi non prevista dallo Statuto, anzi in contrasto con lo Statuto. Dunque, mi permetto dire

che non c'è affatto una sede nella quale si concordano i disegni di legge; probabilmente, c'è stata una azione tendente a coordinare la propria posizione con uffici dei ministeri e il ministero ha ritenuto di trasferire al Commissario dello Stato alcune considerazioni perché venissero riportate al Governo della Regione. Probabilmente, il direttore in questione non conosce lo Statuto regionale e non conosce le precise prerogative statutarie.

Personalmente le sono grato per aver sollevato la questione consentendo al Presidente dell'Assemblea di chiarire, tuttavia debbo dire che in nessuna sede c'è stata una fase di contrattazione – se l'episodio da lei accennato si riferisce a questo –; in nessuna sede risulta al Presidente dell'Assemblea che ci sia stato un momento di coordinamento da questo punto di vista. Mi scuso per averla interrotta.

PIRO. Signor Presidente, il suo intervento è quanto mai opportuno. Se le cose stanno in questi termini non posso che prenderne atto e sentirmi tranquillizzato da questo punto di vista; tuttavia, come lei stesso ha fatto rilevare, il problema, per qualche aspetto, è esistito.

Voglio chiarire ulteriormente il mio pensiero: non ritengo fuori da un corretto rapporto istituzionale il fatto che tra il Governo (ma anche tra l'Assemblea) e il Commissario dello Stato ci possa essere su determinati problemi anche una presa di contatto, al limite anche un'intesa – alla fine, non si tratta che di rapporti di cooperazione tra organismi diversi della Repubblica che collaborano al fine del raggiungimento di un risultato –, altra cosa è, invece, signor Presidente, il sistematico ricorso alla preventiva intesa su ogni disegno di legge o su ogni emendamento o su ogni questione che debba essere portata all'esame dell'Assemblea. Credo che su ciò, conoscendo le sue precedenti prese di posizione, convenga con me sulla necessità di un richiamo di carattere generale, innanzitutto al Governo.

Noi ravvisiamo un carattere di anticostituzionalità nel rinvio, così come è proposto, in quanto la proposta di rinvio di un turno elettorale, che riguarda una porzione consistente ma minoritaria di comuni (soltanto comuni, peraltro; una Provincia, quella di Catania, poi viene in qualche modo "accorpata") non è collegata

ad alcuna novella legislativa. Tale non può considerarsi, infatti, il mandato, che l'Assemblea potrebbe conferire al Governo con l'approvazione dell'art. 2, di presentare un disegno di legge.

La spinta politica, la norma di carattere programmatico che può essere contenuta in una legge, non è una novella legislativa che nel passato ha giustificato, quando si è intervenuti, il ricorso ad accorpamento di turni, all'accorciamento del mandato elettorale, sul quale ci sono state pronunzie della Corte costituzionale che in questo senso si sono richiamate.

Si è parlato di una sospensione della democrazia e su questo si sono alzate critiche. Certo, non bisogna né enfatizzare né drammatizzare, ma nei fatti è così. Qui si tratta di una decisione unilaterale di sospensione parziale della democrazia.

È stato detto poc'anzi dall'onorevole Spagna, in Conferenza dei Capigruppo – e si tratta di un aspetto che riprendo perché mi pare molto importante ed interessante –, che è come se l'indizione di un'elezione e il rispetto di un turno elettorale previsto dalla legge fosse nella disponibilità di una maggioranza o di un Governo e non fosse, invece, esattamente il contrario, soprattutto per quanto riguarda il Governo, soprattutto in assenza di una esplicita autorizzazione legislativa che intervenga all'interno di un contesto di modifica delle norme elettorali o comunque ordinamentali vigenti.

È una sospensione della democrazia; per sei mesi, ma lo è. Non v'è dubbio che questa incida sui diritti pubblici soggettivi dei cittadini, intervenga sull'elettorato attivo e sull'elettorato passivo; proroghi la durata degli organi, ma soltanto di alcuni: i 97 organi dei 97 comuni in cui si dovrebbe votare a giugno.

Voglio ricordare – il riferimento non è automatico, ma è certamente nel nostro ordinamento – che a cominciare dalla Costituzione la proroga degli organi è ritenuta un fatto eccezionale. Si pensi che l'articolo 60 della Costituzione, ieri sera qui richiamato, prevede che la durata del mandato delle Camere può essere prorogata per legge e solo in presenza di dichiarazione di guerra. Siamo cioè davanti ad un fatto veramente di carattere straordinario, eccezionale, di enorme gravità che da solo, se-

condo la nostra Costituzione, può giustificare, appunto, la proroga della durata delle Camere.

Ripeto: il riferimento non è automatico, ma non v'è dubbio che così è modellato il nostro ordinamento; sino alle ultime disposizioni di carattere nazionale ma anche regionale che hanno previsto termini tassativi, mettendo fine all'istituto della "prorogatio infinita" che aveva dominato lo scenario politico negli ultimi 10 - 15 anni, per la proroga degli organismi in scadenza prima che questi scadano senza prevedere possibilità di proroghe per gli stessi ma intestando all'Esecutivo la responsabilità di procedere comunque, pure in assenza di un deliberato dell'organo che deve provvedere, al rinnovo degli organismi stessi.

Pensiamo, altresì, che con questo disegno di legge si attui una grave lesione istituzionale.

Mi riferisco - e non è improprio - al comportamento del Governo, a quanto successo in campo nazionale.

È vero, anche a Roma, anche al Parlamento, anche nel dibattito politico dei mesi scorsi si è parlato della possibilità di rinviare le elezioni, ma credo siano presenti a tutti le obiezioni avanzate in proposito.

Si è parlato dell'impossibilità di rinviare il rinnovo soltanto di una parte degli organismi; si è parlato, invece della necessità di prevedere per legge e in maniera definitiva l'istituzione di un solo turno elettorale; si è fatto riferimento alle opposizioni che sono venute da gruppi, certamente non maggioritari in termini numerici all'interno del Parlamento, ma che hanno convinto il Governo a determinarsi così come non poteva non fare: indire le elezioni, peraltro in data tale - piaccia o non piaccia - che non si sovrapponevano ai referendum.

L'intervento alla Camera dell'onorevole Napolitano - l'ho già richiamato in un'altra occasione - per quanto mi riguarda è stato illuminante.

L'onorevole Napolitano ha detto: ma cosa volete che facesse il Governo? Che rinviasse le elezioni pur sapendo che non c'era accordo tra le forze politiche? Il dovere del Governo era uno e uno solo: quello di indire le elezioni; poi, se le forze politiche in Parlamento decidono diversamente, il Governo non potrà che prendere atto di questa decisione, che deve intervenire nel Parlamento con una legge ampiamente motivata.

Il comportamento del Governo regionale è stato esattamente il contrario: ben sapendo che non c'era intesa sul rinvio delle elezioni e che non c'è intesa sulle motivazioni del rinvio, ha deciso ugualmente di non convocare i comizi e di presentare un disegno di legge al Parlamento come giustificazione della scelta compiuta di contravvenire a un preciso obbligo giuridico, istituzionale e amministrativo: appunto, quello di convocare le elezioni.

In questa vicenda il Governo ha finito col sovrapporre quello che indubbiamente è un suo diritto, un suo compito entro certi limiti, cioè quello dell'iniziativa politica e anche legislativa, ad un altro suo compito ben definito sul piano istituzionale di natura amministrativa: quello del rispetto delle leggi fino a quando esse sono in vigore e, quindi, dell'obbligo di adempiere a quanto prevedono.

Avrei capito se il Governo avesse deciso di convocare le elezioni nell'ultima data utile - quando se ne discuteva, l'ultima data possibile avrebbe potuto essere il 15 giugno; allora non si conosceva la data della votazione per i referendum - in modo da potere avere, nel frattempo, il responso da parte dell'Assemblea regionale siciliana, sì o no, al rinvio collegato con un'ipotesi di riforma. Il Governo, invece, ha scelto la strada contraria; ha scelto cioè di contravvenire ad un suo preciso obbligo di carattere istituzionale e amministrativo, mettendo sostanzialmente l'Assemblea regionale siciliana e le forze politiche davanti ad una situazione di fatto. E che così è credo ne sia data ampia testimonianza dell'intervento di ieri dell'onorevole Turano, relatore del disegno di legge, il quale, motivando o pensando di motivare la obbligatorietà ormai dell'approvazione di questo disegno di legge, si è riferito esattamente al fatto che ormai non c'è proprio nulla da fare. Quando volete - ha detto l'onorevole Turano - che vengano convocate le elezioni, per il 15 giugno? Ma c'è la coincidenza con le votazioni per il referendum. L'8 giugno? Ma non possiamo fare votare per tre domeniche consecutive i siciliani!

È stata questa una dichiarazione che, tutto sommato, mi pare sia andata al di là della volontà politica di chi l'ha fatta, ma molto chiara e illuminante nel suo significato: mettere, cioè,

davanti al fatto compiuto le forze politiche e l'Assemblea, metterle, dunque, davanti ad una scelta secca. Credo che da parte del Governo ciò non poteva e non doveva essere fatto.

C'è infine un carattere, che attiene alla situazione politica – diciamo pure – di praticabilità dei rapporti e della fluidità che hanno i rapporti politici e quindi anche i percorsi legislativi all'interno dell'Assemblea, che si ricollega al tipo di orientamento cui facevo riferimento poc'anzi: cioè mettere comunque di fronte al fatto compiuto. Su questo è stata fatta una forzatura. Infatti, il Governo non ha neanche avvertito l'esigenza, questa sì istituzionale, di effettuare un sondaggio, di chiedere ai Gruppi, a tutti i Gruppi, quale fosse l'orientamento; non ha avvertito alcuna esigenza di questo tipo, ma ha scelto chiaramente la strada dello scontro e della provocazione politica.

Ora, qui non si tratta di decidere una spesa anziché un'altra, qui non si tratta di valutare un provvedimento in un modo anziché in un altro, qui non si tratta di definire un intervento anziché un altro; qui si tratta del tema fondamentale della democrazia e delle regole. Pensare di potere andare avanti su questo terreno fondamentale della democrazia e delle regole, che appartengono innanzitutto ai cittadini e alle istituzioni, in questo modo, cioè con atteggiamenti di provocazione, di scontro, di insensibilità istituzionale, di negazione dei più elementari doveri da parte del Governo e diritti da parte dei cittadini, non è possibile. Questo è ciò che sopra ogni cosa ci ha fatto indignare e preoccupare e che ci ha indotto ad avere un atteggiamento fermo, fermissimo sulla questione del rinvio.

Il tema delle regole non può essere piegato a esigenze di parte; non cessano di essere di parte perché vengono espresse da una maggioranza numerica o da un Governo, se questo contenuto hanno. E in questo caso tale contenuto hanno: cioè esigenze politiche di parte, strettamente, come tali individuate pensate e attuate.

Questo atteggiamento di prevaricazione e di superamento delle regole che servono per tutti credo costituisca il problema di fondo che non può che appesantire oltre ogni misura il clima all'interno dell'Assemblea e rendere difficile ogni percorso, anche il più elementare, che all'interno di quest'Assemblea si deve svolgere.

Abbiamo già detto all'inizio che il nostro no al rinvio è motivato anche dal fatto che noi non avvertiamo alcun bisogno di modificare, sotto il profilo elettorale, la legge n. 7, la quale ha pregi e difetti, ma storicamente ha avuto ed ha un pregio: quello di aver messo in campo un sistema elettorale che ha raggiunto quasi tutti i risultati per i quali era stato pensato. E questo, devo dire, è un fatto abbastanza raro: se si facesse una verifica a tappeto dell'impatto effettivo che le leggi prodotte nel tempo hanno avuto nella società, io credo che pochissime potrebbero avere un "gradiente" così alto di efficacia e di rapporto tra risultati pensati e risultati conseguiti come quello della legge 7, proprio nel meccanismo elettorale.

Preparandomi al bilancio ho letto l'interessante e doviziosa relazione che gli uffici del bilancio hanno predisposto; interessante e doviziosa ma, ahimè, alquanto lacunosa, anzi del tutto lacunosa proprio sotto il profilo della verifica dell'impatto. Ci sono infatti alcuni titoli che riguardano, ad esempio, lo stato di applicazione delle leggi, ovvero l'impatto amministrativo e l'efficacia delle leggi. Ebbene, per tutte le leggi c'è la stessa identica dizione: «sufficiente risulta l'impatto amministrativo, sufficiente risulta l'efficacia»; anche per leggi che, così come si può verificare guardando le tabelle, non hanno avuto ancora alcuna efficacia perché non è stata ancora spesa una lira!

Ho citato questo come esempio negativo per far risaltare appunto che, potendo noi adesso ragionare su quattro anni di esperienza, se facciamo riferimento al momento in cui è stata varata la legge n. 7, ai risultati che si volevano conseguire e ai risultati che si sono conseguiti, ebbene il bilancio da questo punto di vista non può che essere positivo.

La legge sulla elezione diretta del sindaco – come è noto – fu approvata dall'Assemblea regionale quasi un anno prima di quella varata dal Parlamento nazionale, sull'onda – è vero – di una fortissima spinta emotiva che proveniva dalla società siciliana subito dopo le stragi del 1992, ma è una legge che aveva un substrato profondo, una legge che nel suo impianto era stata presentata da 40 deputati, che avevano, a loro volta, presentato un disegno di legge cui avevano contribuito, ma che era il frutto di una

elaborazione – si potrebbe dire con un termine che ormai è diventato persino desueto – prodotta dalla “società civile”.

Mi riferisco al famoso “CORELSI” il comitato siciliano per la riforma elettorale che raggruppava esponenti della società civile, del sindacato, dell’Università, dell’intellettualità, esponenti politici e parlamentari. Si è trattato di un’esperienza quasi unica – per quanto mi riguarda sicuramente unica nel nostro Parlamento – ma di certo un’esperienza positiva; si è trattato cioè di una legge pensata nel vivo delle contraddizioni e dei problemi della società, in qualche modo frutto di questo intreccio tra la politica, la ricerca di fonti di rinnovamento e di rigenerazione e la spinta che proveniva dalla società civile.

Ebbene, quella legge, la legge sull’elezione diretta del sindaco, non era un fatto isolato ma era un pezzo di una riforma che è venuta avanti negli anni, che era già cominciata nel 1990 con la legge n. 142 e che è proseguita ancora dopo, fino ad arrivare ai recentissimi provvedimenti, già ricordati, quale la legge-delega “Bassanini” sul federalismo (chiamiamolo così) delle autonomie.

La legge 142 aveva già indicato alcuni filoni, prevedendo la separazione tra la burocrazia e la politica all’interno degli enti locali, la separazione dei poteri tra esecutivo (giunta e sindaco) e consiglio. È la 142 che elenca puntualmente le materie di competenza del consiglio, assegnando tutti gli altri come poteri residuali a giunta e sindaco. Inizia da lì il percorso che poi arriva all’elezione diretta del sindaco.

È ancora la 142 che affida ai comuni il fondamentale potere dell’autorganizzazione attraverso gli statuti, in moltissimi casi male utilizzato o del tutto inutilizzato, ma, in potenza, di grandissimo significato.

E chissà che oggi, alla luce di queste nuove formulazioni del riassetto dei poteri all’interno dello Stato, non riacquisti – sicuramente sarà così – grande significato e valenza la questione degli statuti all’interno dei comuni.

Ed, infine, va rilevato il carattere forte che viene dato alla partecipazione dei cittadini, al ruolo – che diventa per la prima volta costitutivo, oltre che regolamentato dal punto di vista istituzionale – della partecipazione dei cittadini singoli ed associati, nonché il grande ruolo che viene assegnato all’associazionismo.

È la 241, poi, con i processi di trasparenza, di semplificazione e di accesso al provvedimento amministrativo, che pone finalmente, dopo quasi 50 anni dall’avvento della Repubblica e della democrazia nel nostro Paese, il cittadino al centro dei processi decisionali della pubblica amministrazione – una riforma, questa, non a caso ancora non interamente (se non del tutto, come nel caso della Regione siciliana) inattuata –, fino ad arrivare al decreto legislativo n. 29 sulla riorganizzazione della burocrazia, al decreto legislativo n. 77 sulla riorganizzazione contabile, finanziaria e programmatica dei comuni; per finire con le novità che si annunciano ancora più significative e forti: la riforma fiscale ed il federalismo fiscale. Ne abbiamo parlato durante il dibattito sulla finanziaria: ci sono alcuni articoli nella finanziaria nazionale, la 662, che delegano il Governo ad emanare i decreti, ma questi decreti conterranno un ridisegno del potere impositivo all’interno del nostro Paese, spostando, questa volta non in forma aggiuntiva ma in forma sostitutiva, poteri impositivi dai livelli nazionali e regionali verso gli enti locali (i comuni e le province).

È il decentramento dei poteri che con la “Bassanini” è stato disegnato.

Gli enti locali, – questo è il significato di ciò che è avvenuto – i comuni soprattutto sono stati il luogo dove più forte si è rivelata la crisi del sistema politico e del sistema istituzionale; ma le città sono state il luogo in cui è avvenuta una ricomposizione sociale, in cui è rinato ed in parte è stato riscritto il patto tra cittadini ed istituzioni.

I comuni hanno assunto un ruolo nettamente diverso rispetto al passato: da erogatori di servizi (sostanzialmente) ad organizzatori sociali ed anche organizzatori dello sviluppo. Ed in funzione di questo ridisegno dei poteri, dell’assetto istituzionale, del ruolo che i comuni hanno avuto nasce il bisogno di dare un modello istituzionale adeguato a questa modernità; come suol dirsi, una forma di governo adeguata all’altezza dei compiti nuovi di questa nuova complessità che passa attraverso gli enti locali.

Questo quadro la legge n. 7 si trovava ad affrontare: la caduta verticale, la frantumazione del sistema politico, la crisi violenta di legittimità delle istituzioni, la crescente inaffidabilità (così era sicuramente agli occhi dei cittadini) di un

ceto politico travolto da "tangentopoli", in cui dominava il problema della qualità del consenso.

La legge 7 ha inteso rispondere superando, tentando di superare l'inefficienza e la ingovernabilità, scardinando l'occupazione delle istituzioni, che non era soltanto frutto delle scelte dei partiti, ma frutto delle consorterie politiche che si erano incrostate nelle istituzioni locali; si proponeva il compito di rispondere al bisogno di rafforzare la democrazia, soprattutto attraverso il recupero del concetto di responsabilità e, infine, di offrire strumenti migliori per la selezione della classe dirigente.

Ebbene, a questi quattro obiettivi di fondo a noi pare che la legge 7 abbia dato in gran parte risposte positive: ha fornito lo strumento per la liberazione - perché di questo si è trattato - anche delle coscienze, oltre che del voto collettivo della nostra Sicilia; una sorta di piccola catarsi che sicuramente ha prodotto una rivalutazione del ruolo delle istituzioni.

L'elezione diretta del sindaco, proprio nel modello siciliano, separata cioè dall'elezione del consiglio, ha spinto, ha portato a impegnarsi direttamente in politica molte persone che hanno contribuito comunque - che abbiano fatto bene o male, poi, nella loro azione politica, è un altro ragionamento - a restituire dignità alla politica ed agli stessi partiti.

Per quanto ci riguarda, dunque, questo sistema elettorale va bene: per quanto ci riguarda non c'è bisogno di toccarlo. E credo di esprimere, da questo punto di vista, una grande sintonia con i milioni di cittadini siciliani che hanno votato per l'elezione diretta del sindaco pensando di stare riappropriandosi di un potere fondamentale come è quello di scegliere i propri governanti, assumendosi anche il ruolo di responsabilità che questo comporta nella scelta tra elettore ed eletto, tra governanti e governati, liberi da ricatti e da condizionamenti.

Per questo, io credo, gran parte dei referendum che si sono tenuti hanno confermato i sindaci, sia direttamente che attraverso la non partecipazione; questo è un elemento che non va sottovalutato.

Il gruppo della Rete allora, nella passata legislatura, è stato l'unico gruppo parlamentare che si è astenuto sulla legge 7, tutti gli altri gruppi presenti in Assemblea, gruppi che sono

presenti oggi sia pure con una diversa denominazione e moltissimi dei parlamentari di quella legislatura presenti anche in questa hanno votato sì, esprimendo un sì convinto; quegli stessi parlamentari e quelle stesse forze politiche che oggi vogliono smantellare i presupposti della legge 7.

Noi individuammo, allora, alcuni limiti. Ne ricordo un paio: la mancata previsione, per esempio, dell'obbligo di presentare la giunta fin dal primo turno; noi pensavamo, infatti, che dovesse essere sottoposta al voto dell'elettore non solo la figura del sindaco, ma anche la squadra che egli individuava. Così come non ci convinceva lo strumento del referendum; assurdo prevedere che il referendum potesse essere promosso dal consiglio e non dai cittadini.

La vita amministrativa, è vero, è stata tormentata in questi anni, soprattutto dal lato dei consigli, ma non soltanto perché i consigli sono stati contrapposti - c'è una esperienza maturata nel resto del Paese che ci dice l'acutissima sofferenza dei consigli ridotti ad un ruolo più o meno di passacarte in un sistema in cui il consiglio è strettamente agganciato alla figura del sindaco -; la verità è che nel resto dei Paesi i consigli sono quasi scomparsi sotto il profilo del ruolo politico. Sono debolissimi.

C'è una interessante ricerca prodotta da un Istituto universitario, dal Prof. Priolo in particolare, nella quale si dice che c'è stato un grosso rafforzamento del sindaco verso un ruolo di tipo presidenzialista; che c'è stato un indebolimento del ruolo dei consigli, e non perché questo derivasse dalla legge, quanto perché i consigli non hanno soprattutto saputo interpretare questo ruolo e questa funzione. Nei consigli - questo ci dice la ricerca - è stato prevalente l'elemento della scomposizione e della ricomposizione politica, ancora una volta frutto di giochi, di equilibri, di scomparsa di partiti, di comparsa di schieramenti; comunque il gioco tradizionale della politica, a fronte, invece, di un ruolo positivo o negativo, ma sicuramente forte, che hanno esercitato i sindaci nel rapporto diretto con i cittadini.

Questo è l'elemento su cui occorre a nostro avviso riflettere, cioè come ridurre la fibrillazione e la movimentazione continua all'interno dei consigli.

Noi pensiamo che questo possa avvenire non intaccando il sistema elettorale ma attraverso due passaggi: una più puntuale definizione dei poteri dell'Esecutivo e, contrapposti, quelli dell'Assemblea, dei consigli; spiegare, scrivere bene nella legge cosa sono i poteri di indirizzo ed in cosa si estrinsecano, eliminando anche le sovrapposizioni, dando maggiore spessore ed incisività ai poteri di controllo e di interlocuzione.

Noi non siamo per creare figure di sindaco sganciate da ogni controllo democratico, al contrario; questo, però, non si ottiene riconducendo ancora una volta (come con il vecchio sistema) il sindaco dentro la fibrillazione o la movimentazione continua, i ricatti ed i condizionamenti dei giochi politici all'interno del consiglio, (ciò sarebbe ancora una volta la morte delle istituzioni) ma, caso mai, introducendo e chiarendo quali sono i poteri di controllo.

Tutto ciò non ha bisogno di una riforma elettorale, ha bisogno di una seria riconsiderazione dell'ordinamento che si è anche modellato sul sistema elettorale. Per questo e per tutte le altre motivazioni testé espresse quali l'incostituzionalità, il *vulnus* istituzionale, la contrapposizione politica, non ha alcun senso il rinvio della tornata elettorale amministrativa prevista per la prossima primavera.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola agli altri deputati iscritti a parlare, desidero informare l'Assemblea che la Presidenza intenderebbe proseguire nei lavori fino alle ore 14.30 per riprenderli alle ore 16.00 di oggi.

CAPODICASA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, da quello che mi risulta, considerato il numero degli iscritti a parlare, considerato altresì che la Conferenza dei Capigruppo ha deciso di andare avanti fino ad esaurimento di lavori, mi sembrerebbe inopportuno adottare tempi così ristretti, tenuto conto che ieri sera abbiamo chiuso oltre la mezzanotte.

Da un rapido calcolo ritengo che gli interventi dei deputati ancora iscritti a parlare possono essere svolti nell'arco di un pomeriggio; non vedrei, dunque, la necessità di osservare orari così ravvicinati. Considerato inoltre che siamo tenuti a seguire i lavori e ad intervenire, mi pare che il peso della seduta si scarichi su pochi componenti di questo Parlamento.

Io non sono per adottare i tempi ordinariamente adottati dall'Assemblea, ma credo che i nostri lavori si possano concludere alle 14.00 per riprenderli alle 16.30, dando quindi tempo non solo per il pasto ma anche per potere assolvere agli altri impegni che ogni parlamentare ha in quanto tale e in quanto capogruppo.

PRESIDENTE. Nessun problema. La Presidenza accoglie l'invito dell'onorevole Capodicasa, per cui sospenderemo i lavori alle ore 14.00 per riprenderli alle 16.00 di oggi.

Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito.

Riprende la discussione del disegno di legge n. 324/A

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbagallo Salvino. Non essendo presente in Aula, decade dal diritto alla parola ai sensi dell'articolo 100, comma 4 del Regolamento interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Silvestro. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il clima di ieri sera durante la discussione su questa proposta di legge del Governo era tale che, in qualche modo, scoraggiava qualsiasi ragionamento attorno ai problemi che tale disegno pone, e non soltanto sul terreno politico ma sul terreno squisitamente costituzionale.

Io credo che non utilizzerò per intero i quarantacinque minuti a mia disposizione perché penso che noi siamo ormai arrivati ad una situazione nella quale, a prescindere dalle argomentazioni che si portano qui in Aula, c'è una maggioranza impermeabile a qualsiasi ragionamento politico, al punto tale che il dibattito è senza comunicazione, senza contaminazione tra i vari gruppi. Tuttavia il problema è importante e di grande rilievo politico e istituzionale.

Il rilievo politico deriva dal fatto che - l'hanno già detto altri colleghi e altri ancora lo faranno dopo di me - siamo in presenza di una proposta di rinvio delle elezioni senza una significativa giustificazione.

Esiste una contraddizione molto forte e netta all'interno della maggioranza e del Governo, per cui questo disegno di legge è passato attraverso l'esame della Commissione, e poi adesso in Aula, sulla base di varie interpretazioni e giustificazioni.

Noi ci siamo sentiti dire che occorre il rinvio delle elezioni perché era necessario riformare il sistema elettorale, così come recita testualmente il disegno di legge del Governo, abbiamo sentito - ed io l'ho ascoltato con grande interesse - l'onorevole Granata spiegarci che non era tanto e non solo la riforma del sistema elettorale, quanto invece la possibilità di mettere mano con una riforma complessiva a tutto l'impianto delle autonomie locali; quindi, non solo al modo di elezione della rappresentanza, ma anche ai poteri ed ai rapporti tra i vari organi e al sistema di intervento del consiglio comunale e del sindaco.

Ci siamo trovati in presenza di un'ulteriore spiegazione, diversa dalle due precedenti che ho testé esposto, nella quale, in fondo, il ragionamento era che si faceva questo perché occorreva farlo, senza, alla fine, alcun sostegno politico.

Che la legge 7 sull'elezione diretta del sindaco abbia necessità di una riforma è vero, ma che essa debba riguardare esclusivamente, soltanto o semplicemente il sistema elettorale è una grossa "bufala". Chi ha dimestichezza con queste leggi, con la legislazione che riguarda il problema delle autonomie locali, chi ha avuto modo di vivere la stagione particolare, anche se drammatica, dell'Assemblea quando partorì la legge 7, conosce quante e quali siano le questioni delicate e difficili da affrontare.

Questa è una Regione alla quale la legge 142, che io ho sempre considerato una buona legge ma non rivoluzionaria, appariva quasi come una legge imposta dal potere rivoluzionario dei Soviet della prima fase, mentre era una legge incompleta, non del tutto adeguata all'esigenza di una riforma delle autonomie locali. E quando abbiamo approvato la legge di recepimento, la n. 48 del 1991, abbiamo legiferato in maniera

conservatrice, riducendo in molti punti quelli che erano già timidi avanzamenti della legge. Oggi siamo in presenza di questa situazione, tuttavia non voglio ancora dilungarmi sull'argomento.

Tornando al disegno di legge al nostro esame ritengo che esso, così come formulato, ponga forti dubbi di costituzionalità: non so se il Governo abbia avuto modo e possibilità di verificare questo aspetto della questione; si dice che il Commissario dello Stato, dottor Piraneo, in qualche modo abbia detto (non so con quali mezzi e in quale sede; lo considero una persona al di sopra di ogni sospetto) che non ci sono dubbi circa la costituzionalità. Non ci credo; sono delle chiacchiere di corridoio che non hanno alcuna importanza, non hanno dignità. A mio avviso, invece, la legge pone forti dubbi di costituzionalità per svariati motivi che adesso tenterò brevemente di illustrare.

Lei, signor Presidente, mi conosce molto bene e sa come io la pensi in merito a certe iniziative del Commissario dello Stato. Lei ed io fummo protagonisti in prima Commissione di una protesta molto forte allorquando su una legge (adesso non ricordo quale) ci accorgemmo che preventivamente il Commissario dello Stato aveva espresso un parere. Ricordo che lei, quale capogruppo di Alleanza Nazionale, ed io, quale rappresentante del PDS in quella sede, insieme con altri deputati pretendemmo la sospensione della riunione della Commissione e un chiarimento su quella iniziativa.

Anche qui il punto è delicato: l'autonomia dell'Assemblea si deve esercitare in maniera piena e totale. Il Commissario dello Stato, purtroppo, nella seconda versione, non in quella prevista dallo Statuto, ma in quella prevista dalla riforma Spadolini, quindi svolgendo un ruolo di parte e non di terzo, esercita nel bene e nel male le sue competenze con posizioni che sono discutibili oppure approvabili.

Ma il problema non è questo; perché si tratta di un esercizio in cui le posizioni sono diversificate. Piuttosto la volontà dell'Assemblea regionale siciliana quasi diventa un'iniziativa "a posteriori".

Signor Presidente, lei sa molto bene come me che tra i palazzi degli Assessorati, tra Palazzo dei Normanni (e non mi riferisco a lei, cono-

scendo come la pensa su questo terreno) e la sede del Commissario dello Stato si è costruito, nel corso di quest'anno, un viottolo, che via via è diventato trazzera, costituendo una situazione di fatto del tutto anomala che oggettivamente incide sull'autonomia del Parlamento siciliano.

Posso anche capire che ci possa essere un'intesa preventiva, ma questa va determinata con una norma statutaria con la quale il Commissario dello Stato cambia ruolo, riprende il ruolo che io credo vada rivendicato: quello di essere garante delle prerogative del Parlamento siciliano nei confronti delle leggi nazionali e viceversa.

Questa è la questione!

Io pongo dei problemi di costituzionalità; non sono un esperto né persona competente, ma sono di questo avviso. Primo: onorevole Burgaretta, lei rischia di associare – la conosco come una persona mite, se ci fosse una rappresentazione di quella dote che si chiama mitezza, lei potrebbe essere un capofila di questa nobile virtù – il suo ruolo di assessore ad un'operazione gravissima sul terreno dei principi e delle regole. Qui noi non siamo in presenza di un prolungamento della legislatura dei comuni in attesa della riforma del sistema elettorale, siamo in presenza di una *prorogatio* di organi elettivi in attesa della riforma del sistema elettorale, che non è certa.

Lei sa, poiché i nostri ragionamenti devono discendere sempre da norme costituzionali, che la durata della legislatura può essere prorogata per legge, e non in maniera surrettizia come si sta facendo con questo disegno di legge. Avrei capito e non avrei sollevato obiezioni da questo punto di vista se il Governo avesse presentato un disegno di legge con cui si diceva: i consigli comunali che scadono entro tale termine scadranno fra sei mesi, otto mesi, fra un anno, nelle more di una riforma elettorale; questo, invece, è un modo surrettizio di prolungamento della legislatura consiliare attraverso il sistema della *prorogatio*.

Quindi il primo motivo di incostituzionalità è quello che il prolungamento della legislatura consiliare non si fa per legge, come prescrive la Costituzione per le Camere (ma evidentemente questo principio è generale e vale per tutti) ma si fa attraverso il sistema della *prorogatio*, la quale comporta la violazione di un diritto fondamentale, in quanto l'atto di investitura popo-

lare è superiore a qualsiasi altro atto. Nel caso specifico l'atto di investitura popolare, che avviene attraverso le elezioni, è superiore ad un semplice rinvio delle elezioni che, per quanto riguarda l'ordine di efficacia delle leggi, è secondario rispetto all'investitura popolare. Anche questo è un elemento grave che porta a considerare sul terreno costituzionale il problema del rinvio delle elezioni.

D'altra parte, abbiamo un criterio molto preciso da questo punto di vista che deriva dal sistema democratico e dalle garanzie che dal sistema democratico derivano. L'intervento necessario, per quanto riguarda la durata delle legislature, può essere affrontato soltanto attraverso esplicite, chiare e ben definite norme legislative. Quella che viene qui presentata non è una norma che risponde a questi requisiti.

Dunque, siamo in presenza di una *prorogatio*, con tutto ciò che questo significa.

Come lei ben sa e come la Costituzione insegna – anche se in riferimento alla Camera, il principio è esteso a tutte le assemblee legislative – la *prorogatio* deve essere limitata nel tempo; noi stiamo decidendo una *prorogatio* di consigli comunali e di sindaci per un periodo di almeno cinque mesi.

Voglio fare una considerazione: il regime di *prorogatio* è un regime non di piena ed effettiva capacità operativa delle assemblee elettive. Signor Presidente, lei mi insegna che in regime di *prorogatio* la rappresentanza è obbligata ad alcuni atti, non a tutti. Nel caso del consiglio comunale io affermo che con questa legge il consiglio comunale non può esercitare i propri poteri di indirizzo, ma soltanto i poteri di controllo sull'attività della giunta comunale e del sindaco; quindi, c'è una *diminutio* che riguarda importanti poteri del consiglio comunale.

Anche questo è un elemento che va valutato. Noi siamo in presenza di una proposta di legge di rinvio che non ha una motivazione molto forte, che non riscuote un consenso generale, che non proroga la legislatura, ma introduce l'istituto della *prorogatio*, con tutti i difetti e con tutti i limiti che la stessa comporta.

Altra questione: noi in questo modo violiamo un principio importante, ormai consacrato dalla dottrina. Scrive Mortati che occorre sempre, in base alla legge prevista prima, arrivare al mo-

mento in cui si accerta la rispondenza tra la volontà popolare e quella dei suoi rappresentanti. Noi oggi violiamo anche questo principio perché nel momento in cui è necessario, in forza della legge e in forza del diritto costituzionale, facciamo venire meno un elemento essenziale del sistema delle garanzie del nostro Paese: quello di verificare la rispondenza tra la volontà popolare e i rappresentanti eletti tre o quattro anni addietro. Ecco quindi un altro elemento di incostituzionalità.

Voglio porre un'altra questione che riguarda il problema dei diritti dell'elettorato attivo. Mi rivolgo – permettetemelo – all'assessore Burgaretta, in quanto titolare, insieme all'onorevole Provenzano, di questa sciagurata iniziativa; mi spiace per l'assessore Burgaretta – un uomo colto, interessato, un curioso sul piano intellettuale, persona a cui piacciono le belle cose e che ha anche un suo gusto di vivere la vita – ma rischia di passare alla storia di questa Assemblea per una situazione nella quale si registrano tutte queste violazioni, vulnerazioni della legge.

Vorrei quindi consigliare all'assessore Burgaretta di leggere nel "Commentario alla Costituzione" dello Zingarelli Branca la parte scritta dal professore Martinez riguardante i diritti dell'elettorato attivo. Il fatto che noi oggi con questa formula, signor Presidente, – ripeto – con questa formula rinviemo le elezioni, ci fa violare uno dei principi più delicati del diritto; tanto è delicata ed importante la tutela dei diritti dell'elettorato che – come voi sapete – nel corso di questi anni si è passati dal "dovere civico", di cui parla la Costituzione, al "diritto" dei cittadini alle elezioni.

La Costituzione parla di "dovere civico", successivamente la legge costituzionale ha detto che è un "diritto" degli elettori, dei cittadini; questo diritto, inoltre, è rafforzato dal fatto che c'è una forte affermazione della distinzione tra il popolo e gli elettori, i quali sono la parte scelta del popolo, coloro che sono abilitati cioè, per una serie di ragioni descritte dalla Costituzione, a scegliere i propri rappresentanti.

Signor Presidente dell'Assemblea, noi stiamo affrontando materie e questioni di grande delicatezza e qualità e – debbo dirvi la verità – non vorrei trovarmi nei panni del dottor Piraneo che dovrà entro otto giorni pronunziarsi sulla costi-

tuzionalità o meno di questa legge. Vi anticipo, inoltre, che se l'Assemblea dovesse approvare il disegno di legge al nostro esame io, infrangendo una mia regola, farò pervenire al Commissario dello Stato una nota sull'argomento molto circostanziata affinché egli, prima di decidere circa la costituzionalità di questa legge, ci pensi quattro volte e ci rifletta non per quello che essa oggi comporta ma per il precedente che crea.

PRESIDENTE. Onorevole Silvestro, mi permetta una semplice battuta: lei, da una parte, afferma legittimamente – cosa che personalmente condivido – la priorità assoluta e il primato del Parlamento, anche nei confronti del Commissario dello Stato; dall'altra, però, più che rivolgersi al Presidente dell'Assemblea, più che rivolgersi al Parlamento, ha dedicato la gran parte del suo intervento a quello che dovrà fare il Commissario dello Stato.

Non le sembra questa una strada che potrebbe creare qualche problema rispetto al suo atteggiamento, peraltro corretto?

Non vorrei che il Parlamento venisse addirittura trasformato in interlocutore del Commissario dello Stato.

SILVESTRO. No, signor Presidente, assolutamente! Apprezzo la sua osservazione alla quale rispondo subito dicendo che sto parlando all'Assemblea parlamentare della regione siciliana, e quando parlo in questa sede mi rivolgo non solo ai deputati e al Presidente dell'Assemblea, ma a tutti: parlo ai cittadini, alle forze politiche, alle organizzazioni sociali, agli organi istituzionali che sono deputati ad affrontare i problemi di questa Assemblea.

Aggiungo, altresì, che sono preoccupato non per quello che stiamo facendo oggi, che può avere anche una portata limitata, ma per il precedente che creiamo.

Poiché queste sono questioni delicate, andiamo a ragionare non per paradossi, ma per logica riferita a questa Assemblea. Noi oggi approviamo questa legge che non prolunga la legislatura, ma introduce un abnorme istituto – quello della *prorogatio* – non per venti giorni, come prevede la Camera, ma per cinque-sei mesi. In questa fase – appunto perché siamo in regime di *prorogatio* – è dubbio se i Consigli

comunali possano esercitare tutte le funzioni previste dalla legge oppure soltanto la parte che riguarda il controllo sugli atti dei sindaci. Il Governo con una norma mascherata, che è in fondo una norma delega, si impegna a presentare entro trenta giorni la riforma del sistema elettorale. Bene, io sottopongo a lei, signor Presidente dell'Assemblea, e ai miei colleghi deputati, uno dei punti fondamentali: la certezza del diritto, la certezza degli elettori di potere votare. Nell'attuale formulazione del disegno di legge questa certezza non c'è, perché questa è una strada che può essere praticata da qualsiasi maggioranza in qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza, non essendo infatti prevista, come nel caso della proroga delle Camere, una fattispecie precisa e straordinaria: lo stato di guerra, che, comunque, deve essere dichiarato preliminarmente alla proroga delle Camere; e non basta che ci sia il clima della guerra.

Noi, qui, oggi introduciamo un precedente per cui qualsiasi maggioranza – oggi di centro-destra, domani di centrosinistra – per motivi diversi può ripetere questa operazione violando ulteriormente principi costituzionali e non permettendo agli elettori, alla volontà popolare, di manifestare il suo consenso o il suo dissenso nei confronti di una Amministrazione comunale, di una assemblea elettiva. Questo è l'altro aspetto grave di questa operazione!

Forse non si è riflettuto abbastanza da questo punto di vista.

La norma andava scritta in maniera diversa se si voleva fare questa operazione; si introduce, invece, un precedente gravissimo per cui chiunque qui, oggi o domani (le maggioranze cambiano!) non molto tempo prima dell'approssimarsi delle elezioni può fare una norma di questo tipo, richiamando inoltre questo precedente, e rinviare le elezioni e non prolungando la legislatura ma introducendo l'istituto della *prorogatio* con tutto quello che ne consegue.

CAPODICASA. La *prorogatio* è sostanzialmente diversa dal prolungamento.

SILVESTRO. Certo! Qua non siamo al prolungamento della legislatura, qui siamo all'introduzione di una *prorogatio* nell'esercizio delle funzioni del consiglio comunale e del sindaco;

funzioni che non possono essere più esercitate nella loro pienezza. Infatti in regime di *prorogatio* non tutti i poteri costituzionalmente previsti sono esercitabili, ma solo alcuni: ad esempio quello del controllo sul governo; in questo caso quello del controllo nei confronti della giunta comunale e del sindaco.

Questo è l'altro punto fondamentale: se noi prolunghiamo la legislatura, il consiglio comunale svolge per intero i propri compiti e le proprie funzioni, così, invece, c'è una riduzione del potere dei consigli comunali; dunque, l'operazione è grave da questo punto di vista.

Pertanto, mi permetto di dire che sarebbe utile una riflessione ulteriore in proposito, perché, a prescindere dalle considerazioni svolte finora, si creerebbe un precedente grave; e lei sa, signor Presidente, che i precedenti in materia di assemblee elettive sono gravissimi.

Vorrei ricordare ai colleghi deputati che quando la Prima Commissione "Affari istituzionali" della Camera nella scorsa legislatura prese in esame il disegno di legge degli onorevoli Bono e Giarda (nonché quello di un altro deputato della sinistra) che riguardava l'ampliamento dei casi in cui si può sciogliere l'Assemblea regionale siciliana, in quella occasione – dicevo – senza distinzione di colore politico, Elia, Bassanini ed altri di cui non ricordo il nome dissero che su questa materia occorreva procedere con i piedi di piombo in quanto facilmente si potevano vulnerare i principi fondamentali che creano gravi precedenti.

Se voi rileggeste il verbale di quella seduta, vedreste che i disegni di legge Bono, Giarda (e l'altro, presentato da un deputato della sinistra) vennero accantonati e non più discussi, perché nella discussione al di fuori di un contesto che era quello della modifica dell'articolo 116 della Costituzione – discussione che successivamente non proseguì – era una vulnerazione della Costituzione, un precedente gravissimo che si costituiva in rapporto alla costituzionalità. Queste sono le questioni che noi vogliamo porre.

Noi non abbiamo voluto fare mai problemi di natura politica.

Sono un deputato giovane (non dal punto di vista dell'età): sono qui da cinque anni – e questa è la mia seconda legislatura – e ho sempre avuto l'idea che il Presidente dell'Assemblea

dovrebbe intestarsi due questioni: la prima è quella di pubblicare nuovamente gli atti della Consulta; la seconda, quella di ripubblicare l'importante dibattito (allora, per il Movimento sociale, intervenne l'onorevole Cusimano, se non ricordo male) che si svolse in quest'Aula nel novembre del 1967 sull'abolizione del voto segreto sul bilancio.

Onorevole Stancanelli, se lei leggesse quegli atti, mi creda, imparerebbe qualcosa.

Anche in quella occasione si toccavano e affrontavano problemi di una certa rilevanza che riguardavano la capacità e il funzionamento dell'Assemblea.

Qual è l'altro punto grave dell'azione del Governo che pone parimenti un problema di illegittimità costituzionale? Quando un Governo presenta un disegno di legge con il quale rinvia le elezioni ha il dovere costituzionale di depositare contestualmente il disegno di legge di riforma del sistema elettorale.

LA GRUA. Ma dove è scritto? Citi la norma.

SILVESTRO. È così! S'informi e vedrà che è così; c'è una norma molto precisa. Il Governo non ha fatto un disegno di legge in cui dice che i consigli comunali che scadranno il 30 giugno prossimo resteranno in carica fino al 30 giugno del '98 in attesa della riforma. Questo è un prolungamento della legislatura previsto dalla legge senza alcun rilievo istituzionale! Quando invece si presenta quel tipo di proposta legislativa che il Governo ha presentato non si allunga la legislatura, si introduce la *prorogatio* e perché questa norma di legge abbia forza occorre che il Governo presenti all'Assemblea regionale siciliana il disegno di legge di riforma del sistema elettorale.

Questo è il problema. E questo non è stato fatto!

Si ricorre ancora una volta - e qui mi rivolgo a lei, onorevole Presidente della Regione, ma anche al mondo - ad una norma mascherata, cosa di cui tutti abbiamo responsabilità perché nel corso di questi anni tutti ne abbiamo abusato; una norma mascherata che l'Assemblea non può fare, e cioè la delega di cui all'articolo 2.

Perché è una norma delega mascherata? Perché contiene i tre requisiti fondamentali della norma delega: i tempi (30 giorni), l'argomento

ed i criteri. Le norme delega, infatti, debbono avere questi tre requisiti che, seppure mascherati, sono tutti insiti lì. Ecco perché anche questo è un elemento che va considerato ed affrontato.

Se fossi stato al posto della maggioranza, anche sulla base del dibattito e delle agitazioni di ieri, avrei assunto una decisione: avviare una pausa di riflessione (che non avrebbe spostato nulla) attorno ai quesiti sorti in Assemblea per una verifica seria delle questioni; successivamente la maggioranza, dopo avere accertato una serie di fatti, avrebbe potuto proseguire nella sua azione. Il fatto che invece ci sia questa protervia, questa ostinazione nel volere portare avanti una legge in cui tutti intravedono elementi di incostituzionalità, chi in maniera certa chi in maniera dubbiosa (ma, comunque, ci si pone degli interrogativi), avrebbe dovuto portare l'Assemblea a guardare a queste cose con diversa attenzione.

Signor Presidente, desidero ribadire qui un concetto che ho già espresso ieri: da quando ci siamo insediati, abbiamo dovuto affrontare una serie di questioni gravi, (ognuno la pensi come vuole); abbiamo avuto una serie di strappi in questa Assemblea, sia sul terreno delle regole che sul terreno dell'agibilità stessa di questa Assemblea. Adesso io non voglio dire chi abbia torto e chi ragione (non mi interessa in questo momento) tuttavia dico che se noi aggiungiamo strappo a strappo, se noi aggiungiamo ostinazione ad ostinazione, se noi aggiungiamo l'incapacità o la mancanza di volontà nel comunicare, nel confrontarci almeno sulle questioni fondamentali che sono alla base della convivenza in questa Assemblea, credo che essa avrà una vita estremamente stentata e molto precaria.

Qualche volta ricevo critiche perché ritengo che a questo proposito un ruolo importante debba averlo il presidente dell'Assemblea: basterebbe che (lei, adesso, ieri gli altri) si intendesse nel concreto il significato di una norma del Regolamento che, per come è scritta, potrebbe sembrare di secondaria importanza e che invece - a mio avviso - è una norma fondamentale.

In tale norma è previsto che al presidente dell'Assemblea viene dato il compito di garantire l'ordinato funzionamento dell'Assemblea regionale siciliana.

Adesso non voglio citare “testi sacri” sull’argomento, ma nei regolamenti parlamentari di tutti i parlamenti del mondo “l’ordinato funzionamento” non significa soltanto garantire il rispetto dei tempi (la qual cosa è importante) e dare la parola a Tizio, Caio e Sempronio, significa garantire le condizioni e la possibilità – e ciò non può farlo da solo il Presidente, evidentemente, ma deve esserci il concorso dei gruppi parlamentari – che questa Assemblea lavori assolvendo i compiti che le derivano dallo Statuto.

Cioè, la dizione “ordinato funzionamento dell’Assemblea” implica che il Presidente dell’Assemblea per la sua parte, i gruppi parlamentari e ciascun deputato per la loro parte, debbano garantire, per quanto è possibile, condizioni di funzionamento politico e legislativo dell’Assemblea regionale siciliana.

Tutto questo, per una serie di circostanze, non c’è stato. Ho visto, per esempio, che esiste una proposta di modifica del Regolamento; ho dato un’occhiata: capisco che è una prima fase, ma dobbiamo andare molto più in profondità.

I regolamenti sono importanti non tanto perché in essi è stabilita la durata degli interventi (45 o 5 minuti), che pure è rilevante, ma per tante altre previsioni che riguardano le garanzie per l’opposizione e i doveri della maggioranza nei confronti dell’opposizione; in un’assemblea elettiva lo Statuto è dell’opposizione e su questo ruota oggi il dibattito nazionale sulla modifica dei regolamenti.

Noi adesso stiamo passando – e di questo aspetto il Regolamento deve cominciare a discutere – da una fase politica assembleare di un certo tipo alla costruzione di un sistema bipolare; conseguentemente occorre riscrivere non solo le garanzie della maggioranza, ma anche le garanzie della minoranza, dell’opposizione e di ogni singolo deputato. E ribadisco “di ogni singolo deputato” perché ritengo abbastanza grave quello che ho appreso l’altra sera in prima Commissione circa la situazione del gruppo misto. Forse chiederò all’onorevole Capodicasa, presidente del gruppo parlamentare cui appartengo, di concedermi il permesso tecnico di iscrivermi al gruppo misto per superare una situazione che fino ad oggi non si è riusciti a superare, affinché io e il collega Scalici facendo maggioranza possiamo presentare una mozione

di sfiducia al presidente del gruppo, in modo tale che un deputato aderisca ad un gruppo e l’altro possa aderire ad un altro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei voluto dire anche altre cose, pensavo di parlarne successivamente; avrei voluto sviluppare altri argomenti a sostegno di questa tesi portata da me e dal mio gruppo, al di là delle posizioni politiche che esprimiamo e che abbiamo già argomentato e argomenteranno meglio di me gli onorevoli Capodicasa e Crisafulli sul terreno politico e anche su questo terreno, ma senz’altro devo dire che noi avvertiamo una forte (non preoccupazione) sensazione di pericolo derivante da questa legge; pericolo che non riguarda più la minoranza o i singoli comuni, ma riguarda il complesso delle regole scritte.

Signor Presidente, se noi dovessimo continuare così come abbiamo fatto in questi giorni, tremo al pensare che dobbiamo riscrivere lo Statuto, al pensare che noi possiamo riscrivere la Carta fondamentale della Sicilia in un clima – in una sordità – di questa natura.

Qualche volta penso tra me e me di essere un avventuriero da questo punto di vista, per essere stato uno di quelli che ha spinto di più, insieme a lei e ad altri colleghi, su questo argomento.

Qui non stiamo approvando la proroga della possibilità di presentare le domande per l’ammasso del grano, o per altre cose di questo tipo, cose nobilissime, qui si tratta di un provvedimento che intacca il sistema democratico del Paese; e non stiamo prevedendo il prolungamento della legislatura dei consigli comunali, ma stiamo introducendo in maniera surrettizia un regime di *prorogatio*, con tutto quello che significa, con tutti i pericoli che esso comporta.

Signor Presidente, rinuncio a due minuti ancora a mia disposizione per dimostrarle la mia buona volontà nei confronti del buon andamento della discussione e mi avvio alla conclusione. Io ritengo che chi voterà a favore di questo disegno di legge avrà votato una legge fortemente incostituzionale sul piano giuridico, formale e sostanziale; una legge sbagliata sul piano politico. E poiché i disegni di legge si esaminano partendo dalla relazione per finire all’articolato, se le motivazioni per le quali l’Assemblea dovrebbe approvare questo disegno di legge sono quelle espresse ieri dal relatore, ono-

revoles Turano, esso dovrebbe essere rimandato, per posta celere, immediatamente al mittente in quanto non c'è alcun motivo valido, urgente o straordinario, che lo giustifichi. Questa è la questione! Bisogna agire rispettando anche la norma, perché questo è un Parlamento, questa è un'Assemblea legislativa dove anche la forma è sostanza, dove tutti i passaggi vengono giudicati, oggi e domani, anche da organi esterni verso cui dobbiamo sempre mantenere dignità, serietà, competenza, professionalità, in quanto noi siamo il Parlamento ed abbiamo la nostra autonomia. Le pulci gli altri ce le possono fare perché ne hanno costituzionalmente il diritto, ma non ce le faranno se questo Parlamento esprimerà, quali che siano i contenuti, una legislazione di grande rilievo e livello.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che nell'ordine sono iscritti a parlare gli onorevoli Capodicasa, Crisafulli, Forgione, Martino, La Corte, Cintola, Spagna, Di Martino e Leanza.

La seduta è sospesa e riprenderà alle ore 16.00.

*(La seduta, sospesa alle ore 13.50,
è ripresa alle ore 16.10).*

La seduta è ripresa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ultimo intervento della mattinata, quello dell'onorevole Silvestro, per quanto riguarda il Gruppo del PDS-SE, credo rispecchi l'opinione di gran parte di coloro i quali si sono battuti e si stanno battendo contro il disegno di legge presentato dal Governo e adesso al nostro esame.

FORGIONE. Invano.

CAPODICASA. Sì, invano. L'onorevole Silvestro ha espresso, direi con dovizia di argomenti, le ragioni di ordine costituzionale che sono alla base dell'atteggiamento da noi assunto nei confronti della proposta avanzata dal Governo e dalla maggioranza. Ritengo bastino que-

gli argomenti per avere la dimensione esatta della gravità con cui le opposizioni, sin dal nascere della proposta, hanno giudicato la scelta che il Governo e la maggioranza compivano.

L'altro giorno, in sede di discussione preliminare in questa Aula, da parte di alcuni esponenti dei gruppi di maggioranza era stato quasi con incredulità posto il problema della netta avversione dell'opposizione nei confronti di questo disegno di legge. Credo che tale incredulità sia più esibita che convinta, in quanto in più occasioni abbiamo avuto l'opportunità di spiegare a fondo le ragioni che motivavano il nostro atteggiamento, che non erano sicuramente di natura politica o, meglio, non era solo di natura politica e non erano legate a convenienze particolari.

L'onorevole Granata in un suo intervento ha cercato di confutare la tesi della opposizione, secondo cui la scelta che il Governo e la maggioranza hanno fatto proponendo questo disegno di legge sul rinvio del turno elettorale aveva alla base motivazioni che andavano al di là di quelle che effettivamente si rilevano dal testo del disegno di legge e dalla relazione di accompagnamento; secondo l'onorevole Granata basterebbe a smentire queste affermazioni, queste supposizioni, il fatto che la maggioranza dei comuni nei quali si rinvierebbero il rinnovo del Consiglio comunale e l'elezione del Sindaco è legato alle forze del centrosinistra.

Secondo la tesi dell'onorevole Granata proprio questa circostanza starebbe a dimostrare che non c'è calcolo nella scelta della maggioranza, non c'è convenienza di parte, ma solamente l'esigenza di dare tempo all'Assemblea per approntare la riforma della legge elettorale per dare stabilità ai comuni della nostra Regione; dunque, proprio la circostanza che questa scelta fa riferimento a obiettivi di ordine generale (chiamiamoli così!) giustificerebbe la decisione che la maggioranza si appresta a prendere.

Io credo che l'argomento, usato - e in modo opposto - dall'onorevole Granata stia a dimostrare, invece, l'esatto contrario; proprio il fatto che la scelta interesserebbe in gran parte sindaci e amministrazioni comunali che appartengono allo schieramento del centrosinistra dimostra come l'opposizione che stiamo conducendo contro questo disegno di legge non muova da

interessi di parte, non abbia alla base intenzioni di lucrare qualche piccolo vantaggio, ma tenda a porre, invece, un problema ben più complesso.

Non so sino a che punto sia effettivamente percepito lo stato d'animo con cui poniamo questi problemi che riguardano oltre che la costituzionalità, su cui già avevamo ampiamente argomentato, il tema delle regole non scritte che sono alla base dei rapporti e della convivenza politica nelle assemblee elettive sia regionali che nazionali.

Vorrei ricordare che l'intempestività con cui il Governo della Regione ha inteso sottoporre questa scelta all'esame del Parlamento probabilmente è dovuta al fatto che per parecchio tempo, forse per mesi, era circolata la voce che il Governo nazionale si accingesse ad un atto simile che riguardava tutti i comuni interessati al turno primaverile nel resto del Paese e che, conseguentemente, avrebbe interessato anche la Regione siciliana, per lo meno sotto il profilo di un riferimento normativo di ordine nazionale.

Lo stesso Presidente dell'Assemblea ricorderà che, in occasione della visita in Sicilia del Ministro dell'Interno onorevole Napolitano, proprio qui nella sede dell'Assemblea, proprio nel suo studio, gli pose questo interrogativo: se, cioè, corrispondesse a verità che era in preparazione un disegno di legge per il rinvio del turno elettorale primaverile. Ed io ricordo benissimo che il Ministro in quell'occasione rispose trattarsi di un tema, del quale negli ambienti politici si stava discutendo, motivato dall'esigenza che il Parlamento nazionale si trovava - e si trova in questo momento - impegnato in una scelta che noi possiamo definire fondamentale, quella della riforma della Costituzione che ha come riferimento analogo la Costituente che diede vita alla Costituzione repubblicana; per cui avendo il Parlamento accordato alla Bicamerale un tempo limitato per l'esito dei propri lavori (sei mesi), era intenzione comune delle forze politiche proporre il rinvio del turno elettorale in considerazione appunto dell'impegnativo momento vissuto dal Parlamento nazionale e dal Paese.

Tuttavia, il Ministro nel dare questa risposta pose una condizione, che ci manifestò, e cioè che un'ipotesi di questo genere avrebbe potuto trovare un qualche accoglimento e avrebbe potuto

non essere costituzionalmente viziata nel caso in cui fossero state presenti alcune condizioni.

Innanzitutto che la scelta fosse compiuta con il massimo del consenso delle forze politiche (parlò di unanimità, in quell'occasione), ovviamente non per voglia di consociativismo o per quello che qualche oratore nella giornata di ieri ha chiamato quasi un "diritto di veto" delle opposizioni (di centrosinistra all'Assemblea, di centrodestra al Parlamento nazionale), quanto perché, già in questa scelta - io credo - è contenuto tutto il senso delle istituzioni, dello Stato; il senso di appartenenza a un campo comune che fa da riferimento alla politica nazionale, al senso comune dei cittadini, che rappresenta una garanzia per il gioco democratico: e cioè che sul terreno delle regole occorre operare con molto senso di responsabilità, senza provocare strappi, essendo questo il terreno su cui si fonda la convivenza democratica, siano queste regole scritte o meno.

E allora mi chiedo: se questa condizione era una condizione a cui rimaneva legata la scelta che il Parlamento nazionale avrebbe dovuto compiere, venuta meno la quale, quella scelta il Parlamento nazionale non ha compiuto malgrado vi fossero fortissime ragioni - come si può ben comprendere - perché venisse adottata, come è possibile che tale condizione non fosse contemplata, rispettata in un ambito regionale, tanto più che, per sua natura, il nostro Parlamento, ancorché autonomo, non ha le stesse prerogative, lo stesso rango costituzionale di cui, ovviamente, gode il Parlamento nazionale?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi abbiamo sollevato questo problema, non è perché (come, in modo alquanto maldestro, qualcuno sostiene) c'è una voglia da parte delle opposizioni di intercettare le scelte che il Governo e la maggioranza compiono; non abbiamo, infatti, sollevato tale problema in occasione di altri disegni di legge. Il Governo e la maggioranza hanno, legittimamente, il dovere e il diritto di avanzare proposte al Parlamento; altrettanto legittimamente il Parlamento, nella sua espressione di maggioranza e di opposizione, ha il diritto e il dovere di discuterle, di esaminarle, di arricchirle, di approfondirle e poi, eventualmente, di approvarle.

Qui, però, siamo in un campo diverso: non siamo nell'ordinaria amministrazione, nell'or-

dinaria attività legislativa; siamo nel campo in cui, di strappo in strappo, di lacerazione in lacerazione di regole che presiedono alla vita parlamentare, si rischia di compromettere un patrimonio comune che riguarda l'intero Parlamento e che ha radici antiche; che fa della battaglia politica una battaglia regolamentata, regolata, mantenendola entro i limiti fisiologici che non consentono di degenerare e che costituiscono, proprio per ciò, non solo o non tanto la garanzia per noi che siamo qui ad esercitare un mandato che ci proviene dal consenso popolare, quanto una garanzia per coloro i quali ci hanno eletti, coloro i quali si rispecchiano e si riconoscono nelle posizioni che noi qui assumiamo: in sostanza, una garanzia per la democrazia siciliana.

Credo che la maggioranza abbia compiuto un grave errore nel non volere riconoscere la fondatezza di questa nostra obiezione. In altre occasioni, in altri momenti, proprio in questa Aula, quando ci è sembrato che la foga e forse anche la voglia di definire immediatamente un profilo da parte di questa maggioranza (che è nuova nella composizione) l'avessero indotta ad infrangere o, comunque, ad urtare fortemente con regole consolidate di questo Parlamento, ci è capitato già di sollevare il problema della "indivisibilità" delle regole. E su questo punto io ci torno - non vorrei che fosse considerata una fissazione - perché sento fortemente - lo dico senza alcun infingimento e vorrei in questo essere creduto - il peso di un clima, che tende sempre di più ad avvitarci, che pesa su questa Assemblea parlamentare.

Qualche collega spiega questo clima con il mutare dei tempi, lo spiega con il fatto che siamo - di fatto - in regime maggioritario; anche se siamo stati eletti con il meccanismo proporzionale, ormai il riflesso di cui vivono le forze politiche è il riflesso di tipo maggioritario, ragione per cui il sistema maggioritario comporta automatismi, comporta meccanismi, comporta rapporti tra maggioranza e opposizione, tra Esecutivo e Parlamento che sono diversi da quelli discendenti dal sistema di tipo proporzionale. Tuttavia, pur comprendendo la verità parziale, il nucleo, chiamiamolo così, di verità contenuta in questa tesi, non mi rassegnò assolutamente al fatto che lo spirito del maggioritario possa in-

frangere le regole; diversamente dobbiamo dire: andiamo subito ad adeguare le regole al nuovo spirito del maggioritario.

In questo momento si sta discutendo in "Bicamerale", oltre che della riforma della Costituzione per quanto attiene al disegno istituzionale, anche della parte relativa alla giustizia. Io trovo felice la posizione di coloro i quali sostengono - e tra questi il partito cui appartengo - nel discutere dei meccanismi che presiedono al governo della giustizia nel nostro Paese (ivi compreso l'organo di autogoverno della magistratura: il Consiglio superiore della Magistratura) che bisogna adeguare nuovamente le regole e le procedure di elezione del Consiglio superiore della Magistratura al nuovo meccanismo del maggioritario. E poiché ciò comporta, così come ormai siamo abituati ad assistere, anche una difficoltà di comunicazione e comunque un'assunzione di responsabilità da parte delle maggioranze molto più piena rispetto al passato, tuttavia, in una materia così delicata, quale quella della giustizia, la elezione dei componenti laici del Consiglio superiore della Magistratura non può essere affidata, come era nel passato per esempio, alle pure e semplici maggioranze. Ciò proprio per evitare che a maggioranze blindate dentro i Parlamenti corrispondano maggioranze politiche dentro organi che sono organi di garanzia, sono poteri "altri" rispetto a quelli del legislativo; per evitare che tali organismi vengano ad essere di una colorazione politica, di una emanazione di parte: il che finirebbe per rendere poco credibile l'organismo eletto e comunque non imparziale nell'esercizio delle sue funzioni.

Questo tema, onorevoli colleghi, credo si ponga anche da noi, indipendentemente dal fatto che l'Assemblea sia un organismo composto su base proporzionale, tenuto conto che ormai lo spirito che informa i comportamenti di ogni singolo gruppo politico e delle coalizioni è quello del maggioritario; pur se ancora non compiuto, pur se ancora in fase di assestamento.

La tendenza comunque è quella.

Mi parrebbe giusto che la maggioranza, anziché scegliere la strada di sfruttare fino in fondo questa opportunità che le viene data dall'aver conseguito un risultato maggioritario - anche se lievemente maggioritario, cosa che a mio avviso

non dovrebbe neanche troppo autorizzare a scelte che siano eccessivamente impegnative rispetto a temi così delicati – per cercare di conseguire risultati parziali, momentanei, legati alla contingenza o comunque cercare radicamenti, consolidamenti della propria forza, la sfruttasse per altri fini; cioè facesse di questa Assemblea esattamente quello che noi avevamo chiesto già si facesse in campagna elettorale, chiunque avesse vinto le elezioni: un'Assemblea con carattere costituente (forse il termine è improprio, ma mi sembra dia esattamente il senso), un'Assemblea impegnata nel rinnovare e modificare le regole elettorali, a ridisegnare la macchina amministrativa regionale, ad elaborare la riforma del sistema elettorale per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, dello Statuto e quant'altro.

Tutto questo, però, avrebbe dovuto avere esattamente il carattere di un'assemblea costituente, sfuggendo al riflesso condizionato del gioco (che poi su questi temi diventa perverso) tra maggioranza e opposizione; un carattere, soprattutto in riferimento a questi temi, individuando una sede in cui confrontare liberamente punti di vista, in cui ogni forza politica, anche quella più minoritaria, può concorrere, se ha proposte da avanzare, alla migliore definizione degli assetti che dovranno presiedere da qui in avanti alla vita istituzionale e democratica della nostra Regione. E, invece, a me sembra che la scelta della maggioranza sia andata in tutt'altra direzione.

Questa mattina abbiamo sentito in Conferenza dei Capigruppo un argomentare, a mio avviso, ancora tutto dentro questa concezione: noi abbiamo la maggioranza dalla nostra, abbiamo il diritto di proporre, ci mancherebbe altro; si svolgerà un dibattito politico ampio sulle regole, ivi compresa la riforma della legge elettorale per i sindaci, e alla fine vedremo quale sarà la soluzione da adottare.

Giusta e nobile proposizione, se però non fosse contraddetta da prese di posizione che hanno tutt'altra connotazione rispetto al carattere di apertura che sembrerebbe evocare un'affermazione di questo genere. Con disegni di legge già presentati – presentati in modo, direi, persino provocatorio, perché si sa qual è il filone o comunque quali sono i temi centrali di questo dibattito

e quali sono le posizioni delle varie forze politiche – la maggioranza “blinda” se stessa su un tema che avrebbe dovuto essere invece rimesso alle scelte e al dibattito assembleare.

Se il disegno di legge si fosse dovuto presentare al solo scopo di supportare il testo che oggi viene rimesso all'esame dell'Aula, avrebbe dovuto essere presentato dal Governo e non dalla maggioranza; esattamente il contrario di come si è fatto. Ma ciò non perché il Governo avrebbe così dovuto mettere un'ipoteca sul dibattito politico, ma perché avrebbe avuto un solo effetto tecnico: quello di appianare questa situazione, anche se io ritengo che non superi il problema di costituzionalità che più volte da noi è stato posto.

Sono dell'avviso che neanche la presentazione del disegno di legge avrebbe appianato questa situazione, perché la proposta di legge è appunto, come dice la parola stessa, una proposta e come tale può essere approvata o meno, può essere rivista, può essere modificata, mentre il problema di costituzionalità, che in qualche modo a nostro giudizio si pone, ha motivazioni più profonde, legate un po' alla prassi.

Noi abbiamo interpellato alcuni costituzionalisti, così come l'onorevole Silvestro ha detto poc'anzi, i quali hanno svolto anche una ricerca di costituzionalità. Non esistono pronunciamenti della Corte in modo diretto su questo argomento proprio perché le procedure finora adottate non hanno mai portato al contenzioso, e ciò perché questa materia, quando è stata trattata dai Parlamenti, lo è stata in condizioni di estrema urgenza, quasi di emergenza nazionale – vedi il caso Moro – o in condizioni di unanimità delle forze politiche, per la presenza già in atto di leggi di riforma di meccanismi elettorali.

Solo tali circostanze possono motivare un rinvio o, come giustamente stamattina argomentava l'onorevole Silvestro, una proroga degli organi elettivi.

Rispetto a questo problema che noi poniamo non si possono alzare le spalle o sostenere, come ha fatto anche l'onorevole Granata, che se c'è vizio di incostituzionalità poi ci penserà il Commissario dello Stato!

Noi non condividiamo questo atteggiamento!

GRANATA. L'ho detto?

CAPODICASA. Sì, è scritto nei resoconti parlamentari che sono andato a rivedere.

Infatti, a me sembra alquanto strana e molto discutibile la funzione che si attribuisce al Commissario dello Stato, quasi fosse il giudice di costituzionalità delle leggi dell'Assemblea. Il Commissario dello Stato è "*altera pars*" rispetto all'Assemblea regionale siciliana; egli valuta se ricorrano motivi di incostituzionalità ed impugna le leggi al cospetto della Corte Costituzionale, che è la sola abilitata ad esprimersi.

Ma la prima sede in cui viene valutata la costituzionalità delle leggi che noi emaniamo è quest'Assemblea. Non dobbiamo mai dimenticarlo!

Noi siamo in prima istanza i giudici dei disegni di legge che vengono votati e trasformati in legge da quest'Assemblea. E, dunque, noi prima di tutto dobbiamo approfondire qui questi motivi, se vi sono, e farlo con animo sgombro, e non con animo preconcepito, condizionato da elementi estranei al fatto in sé, trattandosi di materia non disponibile. Dobbiamo fare una valutazione nel merito, perché se poi facciamo entrare nelle scelte e nelle valutazioni di carattere giuridico-costituzionale anche componenti di natura politica, mi pare chiaro che non solo veniamo meno ad una prima funzione - che io considererei persino preliminare - ma finiamo per compromettere la nettezza e l'oggettività delle scelte che adottiamo.

Io non credo che la scelta che noi dobbiamo adottare sia solo di natura politica, come afferma l'onorevole Granata, il quale ovviamente lo fa per sostenere che è del tutto fuori luogo la battaglia che le opposizioni stanno conducendo, o meglio, che avendo questa materia un contenuto politico, è rimessa alle scelte di maggioranza. Noi contestiamo *in nuce* questa affermazione proprio perché, se si fosse trattato solo di scelte di natura politica, avremmo potuto scegliere un altro percorso, anch'esso legittimo.

Probabilmente, se fossimo tutti intervenuti per tempo ed avessimo evitato questa sorta di confronto che escludeva qualunque percorso alternativo, una qualunque via d'uscita che non fosse quella del voto finale tra la maggioranza e le opposizioni, anche la natura politica si sarebbe potuta accordare con le ragioni, con le preoccupazioni di ordine tecnico-costituzionale

che noi avevamo avanzato. La maggioranza ha proceduto, invece, con una determinazione degna di miglior causa, di cui francamente non riusciamo a individuare tutte le ragioni.

Questa mattina in Conferenza dei Capi-gruppo, l'ho anche detto: c'è la preoccupazione che, essendo arrivati proprio al limite della convocazione dei comizi elettorali, un ulteriore rinvio avrebbe potuto compromettere, dato il ritardo registrato dai partiti nella preparazione delle liste, la competizione elettorale?

Io credo che questo sia un falso problema, considerato che, se ritardo c'è, è un ritardo che riguarda tutti e quindi, riguardando tutti, non favorisce e non danneggia alcuno.

C'è una ragione di principio nel fatto che la maggioranza e il Governo non intendono ritirare o comunque mediare una posizione che hanno assunto fin dall'inizio, volendone fare così una sorta di caso emblematico su cui misurare la propria forza, mostrare i muscoli che peraltro sono legati solamente ai numeri e non alla capacità di prospettare, di argomentare una tesi, e comunque di renderla condivisibile alle altre forze.

Il fatto che si siano scartate tutte le soluzioni alternative, che pure abbiamo offerto, incluse le obiezioni di costituzionalità manifestate questa mattina, opportunamente supportate da competenze esterne in riferimento alle quali sono state fatte "spallucce"; il fatto cioè che non si sia potuto trovare un punto di mediazione, che probabilmente c'era, ci fa dire che qui forse ci sono due elementi che pesano, uno dei quali è la debolezza di questa maggioranza.

Può sembrare un paradosso ma in realtà non è così. Infatti, da un lato il ricorrere continuamente alla prevalenza del numero, in questa occasione come in altre (potremmo rifare la storia di questi otto mesi e avremmo un lungo elenco dei passaggi che in quest'Aula o fuori di quest'Aula si sono consumati non tanto sul terreno del confronto politico, dello scambio, ma sul terreno della forza numerica che si può esibire), dall'altro lato, il fatto che in questi otto mesi la maggioranza e questo Governo abbiano collezionato una tale serie di brutte figure sul terreno strettamente di merito, programmatico (finanziaria, variazioni di bilancio, lo stesso andamento della discussione sul bilancio in Commissione) hanno

portato questo Governo e questa maggioranza a cercare soddisfazioni politiche altrove, in sedi come queste che non hanno altro valore se non quello di dire che si è compatti, si è forti; insomma: ci siamo tutti e pertanto la spuntiamo.

L'ho detto più volte: io credo che così si commetta un errore perché ogni strappo che si produce, ogni scelta che non ha alla base un suo fondamento, e che non è guidata da uno spirito oggettivo, lascia strascichi, lascia in circolo veleni e, probabilmente, sedimentandosi nel corso dei mesi – come è già avvenuto con scelte che sono state compiute nella elezione dei Consigli di Presidenza delle Commissioni, come quando si è discusso della procedura d'urgenza da accordare a questo stesso disegno di legge, come è stato fatto in più occasioni – finisce per accumulare un patrimonio in negativo che difficilmente verrà smaltito e che, di volta in volta, evocherà risposte più adeguate.

Credo che probabilmente ne soffrirà anche la stessa discussione che avremo sul disegno di legge di riforma elettorale. Non sono convinto, infatti, che sarà una passeggiata, come tanti colleghi vogliono mostrare, come colleghi della maggioranza, allo scopo probabilmente di allentare un po' la tensione, hanno sostenuto.

Ho ascoltato poc'anzi al TG3 (come forse molti altri colleghi hanno fatto) l'intervista rilasciata dal professore Riolo, il quale ha consegnato uno studio sul funzionamento della legge 7 in Sicilia, con particolare riferimento a Palermo e Catania.

Nei giorni scorsi i giornali hanno dato ampio rilievo a questo studio dando una interpretazione esattamente contraria a quella che invece lo studio (del quale possiedo l'originale) sostiene: e cioè che la legge, per quanto concerne la stabilità degli esecutivi, si è dimostrata molto efficace; ci sono stati 19 referendum nel corso di questi anni e solo in due casi i sindaci sono stati rimossi con voto popolare. Diversa è la situazione nei consigli comunali, soprattutto con riferimento a Palermo e Catania, che hanno visto un forte movimento di passaggi da un gruppo all'altro, che giustamente il professore Riolo attribuisce alla fase di destrutturazione e ristrutturazione delle forze politiche nell'arco di questo quadriennio, che ha dato vita a nuovi gruppi consiliari.

La conclusione finale di questo studio è che, probabilmente, su questo punto – sul rapporto cioè tra la maggioranza nei consigli comunali e il sindaco eletto – bisogna intervenire per correggere, per modificare, ma che comunque quella legge approvata nell'agosto del 1992 mantiene una forte coerenza interna; dice infatti, il professore Riolo che essa è più coerente nei meccanismi di quanto non lo sia la legge nazionale.

Io non voglio pronunciarmi; tuttavia penso che, se dobbiamo intervenire su una legge che ha fatto il vanto della nostra Regione, che – diciamolo pure – ha costituito una sorta di stimolo al Parlamento nazionale affinché approvasse la propria legge (varata con sei mesi di ritardo rispetto alla nostra), non dobbiamo farlo con l'ottica della convenienza di parte, dell'approfondimento dei meccanismi per verificare quali di questi possano apportare vantaggi alla parte politica di appartenenza secondo i comportamenti, veri o presunti, del corpo elettorale nei nostri comuni. Così facendo commetteremmo un grossissimo errore; e ciò non soltanto perché faremmo un'operazione che, a mio avviso, anziché apportare vantaggi potrebbe, invece, rivelarsi svantaggiosa, dato che, come avviene in tutte le competizioni elettorali, i comportamenti elettorali mutano col mutare delle condizioni, ma perché non compiremmo il nostro dovere di parlamentari della Regione siciliana; direi, non avremmo cioè "tesaurizzato" un bagaglio di esperienze che, comunque la si metta, finalmente, in una circostanza e in un punto qualificante della vita politica istituzionale, ha assegnato alla nostra Regione un ruolo di protagonista nel corso di questi anni. Finalmente, in una delle poche occasioni in cui ci è stato dato di legiferare, lo abbiamo fatto sfruttando la nostra autonomia con pienezza di coscienza e, direi, anche cercando il miglior raccordo con la realtà politica, sociale e istituzionale della nostra Regione.

Onorevoli colleghi, non so se tutto sia scontato – probabilmente, alla luce di quanto ho ascoltato stamattina in Conferenza dei Capi-gruppo e a giudicare anche dagli stessi atteggiamenti tenuti dalla maggioranza in quest'Aula, forse è tutto scontato – tuttavia, desidero rivolgere un ultimo appello, se è possibile: alla luce delle cose che qui sono state dette – anche per dimostrare che le argomentazioni svolte, lo sforzo compiuto da parte dei colleghi

nell'intervenire non è stato vano, e anche per dare atto alle opposizioni di non essere intervenute al solo scopo di occupare tempo ma, come si può evincere dal dibattito stesso, per offrire un serio contributo di approfondimento e di proposte - auspico che la maggioranza, prima di passare al voto, riveda la propria posizione sulla base delle proposte che abbiamo già avanzato e che non riprendo perché già note ai colleghi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crisafulli. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che avverto imbarazzo, avverto anche difficoltà e amarezza, per il modo in cui il dibattito sta procedendo. Io tenterò, nei limiti delle mie possibilità, di stimolare non tanto interventi della maggioranza, tenuto conto che la maggioranza, per ricordarsi di esistere, ha scelto il silenzio, ma quantomeno un intervento del Governo.

Forse questo dibattito risente di errori di impostazione, che mi interessa poco stabilire determinati da chi; presumo, in via prioritaria, dal Governo. Probabilmente ha concorso anche qualche forzatura, qualche mancata argomentazione delle opposizioni; probabilmente una discussione più di merito sul senso della questione posta alla nostra valutazione avrebbe potuto evitare l'asprezza dei toni e anche della battaglia politica che stiamo conducendo in questa Aula.

Dico questo, signor Presidente, perché francamente non credo che il Parlamento stia mostrando le qualità che in esso vi sono; avverto una mortificazione della capacità politica che in questa sede vi è, ma che ha fatto posto alla necessità stringente di vincere anziché convincere.

Mi auguro, signor Presidente, che tutto non sia perduto, che vi siano margini perché in questa sede si possa tornare a riflettere e a far prevalere la ragione, la ragionevolezza, le argomentazioni su problemi assai delicati in questo Parlamento, in questa sede che molto spesso noi, anche in maniera vezzosa, amiamo ricordare essere il più antico d'Europa; non è sufficiente avere una storia tanto lunga se, alla fine, non siamo all'altezza della storia di questa sede.

Noi stiamo discutendo di una questione assai delicata con molta *nonchalance*, con una grande

sottovalutazione che, molto spesso, rasenta la disinvoltura da parte del Governo.

Ho avuto modo di ascoltare per caso (e di ciò ringrazio il Presidente dell'Assemblea che me ne ha dato la possibilità) le argomentazioni usate dal capo del Governo in Conferenza dei Capi-gruppo. Egli, con una disinvoltura che mi ha colpito, riteneva che il problema fosse semplicemente quello di stabilire, dando certezze ai cittadini, se eravamo d'accordo o meno su una nuova data di elezioni; come se stabilire questo fosse indifferente rispetto a tutto ciò che è regola, che è certezza del diritto già definita e sancita dalla normativa in vigore. È proprio modificare quella certezza che crea l'incertezza perché, se si può fare una volta, non è scritto che non si possa fare due volte, e non è sufficiente la parola data ma servono regole, principi, vincoli attorno a cui si muovono...

CAPODICASA. Data da uomini d'onore.

CRISAFULLI. Di uomini d'onore io non sono pratico; altri sicuramente sì!

Io credo, signor Presidente, che non sia possibile affrontare questioni di questo genere con tanta disinvoltura. È possibile mettere in discussione ciò che è certo e farlo diventare materia disponibile di una parte, di una maggioranza, di un'opinione che si forma di volta in volta, al di là delle parti o delle maggioranze all'interno di un'Assemblea parlamentare? È possibile violare in questo modo il principio democratico che sancisce il massimo della durata di un mandato, sostanziato dalla legge e dal mandato popolare che si ottiene lo stesso giorno in cui il cittadino è chiamato a votare? Non ci sono, infatti, possibilità legislative che possano consentire ad alcuno di prolungare un mandato elettorale.

Noi ci troviamo in presenza di questo e, fra l'altro, si tenta di introdurre una sorta di *prorogatio* che è palesemente incostituzionale; è una *prorogatio* "a singhiozzo". Onorevole Stancanelli, c'è a chi viene dato il *bonus*, c'è a chi non viene dato; c'è chi si è comportato bene da sindaco e allora il suo mandato viene prorogato di sei mesi, c'è chi non si è comportato bene e quindi alla scadenza precisa si deve votare perché così è; c'è chi si è comportato bene a gennaio e rimane sino a giugno dell'anno prossimo,

c'è chi non si è comportato bene e decade a giugno perché quella era la scadenza.

Dunque, è una *prorogatio* a singhiozzo: a chi tocca e a chi non tocca, sulla base dei comportamenti determinati, introducendo un ulteriore elemento di disparità su una normativa che, in linea di principio, qualunque essa sia, deve avere valore universale ed astratto e non mirato a situazioni contingenti che si sono create o che si creano.

Io credo, signor Presidente, che tutto ciò noi non lo possiamo sottacere, sottovalutare; diversamente corriamo il rischio sì di esporre questo Parlamento ad un giudizio negativo di quanti vedranno lesi i loro diritti di primi cittadini eletti nello stesso modo in cui sono stati eletti altri colleghi primi cittadini dei comuni a cui viene data, invece, una *prorogatio* del loro mandato.

Io non sono fra coloro che pensano che questo Parlamento debba avere organi tutelari; piuttosto sono convinto che dobbiamo essere noi a dipanare la questione valorizzando le energie che in questa sede sono presenti, e che sono in grado di contribuire a discutere serenamente di queste questioni, senza ipotizzare – mi sia consentito dirlo – che scelte così delicate siano compiute solo per dimostrare forza e coesione di maggioranza.

Io credo che sia questo elemento che deve farci riflettere, per evitare di rendere materia disponibile alla volontà di chicchessia una delle poche cose certe che esistono nell'ordinamento democratico del nostro Paese: la durata massima del mandato.

Vi sono possibilità diverse che possono essere seguite, a cominciare dal recepimento – se si vuole cambiare la legge – di altre normative. Avremmo potuto farlo, se fosse stata vera l'intenzione del Governo di favorire questo percorso, invece ci troviamo impegnati a dover sostenere una battaglia per impedire che si affermi la violazione di un principio certo.

In questi giorni, stranamente, ho sentito a sostegno di questa tesi, per dimostrare che ciò è possibile, argomentazioni assai singolari; ho sentito da qualcuno dei parlamentari della maggioranza che anche a Roma volevano rinviare le elezioni; ho sentito dire che questa era una delle cose possibili...

PRESIDENTE. Onorevole Crisafulli, mi scusi, ma dove lo ha sentito dire?

CRISAFULLI. Io sono uno che passa le giornate in giro – non so se lei ci ha fatto caso – e mi capita di ascoltare; in più, l'ambiente è piccolo, la gente mormora e qualcuno me le riferisce pure le cose. Dicevo, che ho sentito delle argomentazioni assai singolari, supportate dalla necessità di favorire il dibattito nella Bicamerale, per evitare che, in un momento così delicato della vita del Paese e del lavoro di riforma che la Bicamerale è chiamata a fare, si potessero avere contraccolpi a causa delle elezioni amministrative. E non mancavano le argomentazioni a sostegno di questa tesi, non mancavano neanche le maggioranze al Parlamento nazionale – maggioranze, tra l'altro, che andavano dall'Ulivo al Polo – favorevoli al rinvio delle elezioni amministrative nazionali. Quasi tutto l'Ulivo, gran parte delle forze del Polo avevano identità di vedute sull'opportunità politica che le elezioni a livello nazionale non si svolgessero, e a sostegno delle possibilità tecniche di questa eventualità si erano spesi anche giuristi. Non mancavano neanche i commentatori politici, i quali, addirittura, auspicavano che ciò avvenisse. La Bicamerale doveva essere messa in condizione di lavorare per fare le riforme (noi non possiamo neanche fare la monocamerale).

Io credo che tutto ciò sia stato utilizzato ampiamente; mancava – credo – un piccolo particolare rispetto a queste argomentazioni, un particolare che con l'andare del tempo è viepiù diventato del tutto secondario: e cioè che modificare la durata della legislatura si può perché a Roma ne hanno parlato! Ci si dimentica che a Roma non lo hanno fatto e che le elezioni sono state convocate.

Io credo dunque che tutto ciò debba porci un interrogativo: ci sarà pure un motivo per il quale a livello nazionale – nonostante gli schieramenti, l'ampiezza dei consensi, i giuristi che si erano spesi per dimostrare che era possibile, i commentatori politici che sostenevano sull'opportunità politica che ciò avvenisse – ciò non si è fatto.

C'è chi dice che non tutti fossero d'accordo, e già è un problema; ma c'è chi dice – e mi pare l'argomentazione più pertinente – che ciò non è

possibile, non è costituzionalmente corretto ipotizzare un prolungamento della durata di un mandato popolare.

Vedete, queste sono questioni che non possono essere risolte con un voto di maggioranza; certo, in via applicativa si possono risolvere così, ma la delicatezza di questi argomenti non può portarci ad affrontare tali questioni in questo modo. Diversamente corriamo il rischio di apparire sempre più un Paese sudamericano!

Sa cosa è successo in Sudamerica, signor Presidente? In una isola sudamericana molto simile alla nostra (non foss'altro per la bellezza dei luoghi) le opposizioni, nel corso di un dibattito televisivo molto appassionante, rivendicavano al rappresentante del Governo il diritto che finalmente si andasse a votare.

Ad un certo punto il rappresentante del Governo, replicando alle opposizioni, ha detto: «Scusate, se il Presidente sta bene, perché dobbiamo votare?».

Vi assicuro che non è un'invenzione, ma un fatto vero!

Io mi sto immedesimando in quello che noi stiamo determinando: cioè, noi stiamo provocando un *vulnus* tale che domani sarà possibile ripetere questi stessi meccanismi...

SCALIA. Qui non può succedere!

CRISAFULLI. Non può succedere? Lo garantisci tu? Io credo che questo non possa essere tollerato; diversamente, se fosse più semplice modificare la legge elettorale dell'Assemblea regionale siciliana, potremmo in teoria pensare, poiché abbiamo in mente di fare la riforma elettorale, di prolungare la durata della legislatura!

È possibile pensare che si voti quando lo ritiene utile una maggioranza: e non "la maggioranza", ma una maggioranza di forze che può, per motivi vari, decidere di ricorrere alla consultazione elettorale prolungandola, non anticipandola (cosa saggia, ogni tanto)?

Io credo che si stabilisca così una violazione di un diritto costituzionale molto forte, e lo credo al punto tale che a mio avviso questo deve essere motivo di discussione in questa sede.

Questo è un Parlamento che su cose di tale rilevanza avrebbe dovuto impegnarsi, scontrarsi, dividersi, trovare una sintesi, valorizzando però

la funzione autonoma di questo istituto, senza pensare ad altre sedi che possano valutare l'incostituzionalità o meno di quanto noi stiamo facendo.

Io credo che vi sia semplicità e disinvoltura – per usare termini parlamentari – nel modo in cui si sta procedendo. Infatti, troppo spesso, purtroppo, sento dire in quest'Aula (e non mi riferisco all'onorevole Granata, prima citato dall'onorevole Capodicasa) che se questa cosa non si può fare non c'è da preoccuparsi perché poi ci pensa il Commissario dello Stato. Io sono fin troppo orgoglioso del ruolo di questo Parlamento, è talmente radicata in me la convinzione dell'autonomia parlamentare che, quando sento dire certe cose a qualcuno me ne dispiaccio, ma quando il comportamento di un'Aula finisce col consentire tale metodo di valutazione, questo mi offende e mi amareggia.

Signor Presidente, noi non possiamo derogare da quelle che sono le nostre prerogative: deve essere questo Parlamento, deve essere in quest'Aula che deve valere la capacità di discernere su principi universali che non possono essere messi in discussione da chicchessia. Ritengo, quindi, che debba essere questo Parlamento a saper trovare la sintesi su cui è possibile legiferare ed evitare quelle questioni su cui è impossibile legiferare perché trattasi di patrimonio comune, di regole dalle quali non si può prescindere.

Signor Presidente, come vede sto tentando di attenermi al senso della proposta del disegno di legge che ci è stata sottoposta e mi amareggia l'assenza di dibattito rispetto a questi temi. Forse – lo ripeto – c'è stato un errore di approccio rispetto a tutto questo da parte del Governo e da parte anche delle opposizioni, ma avrei gradito di più che su questioni di questo genere si fosse speso un po' di tempo in più, magari con interventi meno lunghi ma più numerosi; cosa che avrebbe favorito un più ampio confronto di idee e di opinioni. Noto, invece, con amarezza che quasi nessuno – nessuno credo – della maggioranza ha scelto di intervenire nel merito della discussione generale: tutto ciò finisce col mortificare quest'Aula, finisce col mortificare questo Parlamento, finisce col favorire il comportamento di chi dice che "poi ci sarà un'altra sede che definirà per noi tutto questo".

Questa mattina l'onorevole Silvestro ha ri-

cordato il dibattito svoltosi nel 1967 a proposito dell'abolizione del voto segreto sul bilancio; ma, in quest'Aula, vi sono state altre occasioni e altri momenti politici in cui questo Parlamento ha individuato una capacità di difesa delle proprie prerogative e di rilancio della iniziativa autonomista della Regione siciliana. La situazione attuale mi amareggia così tanto anche perché siamo alla vigilia di una profonda trasformazione dello Stato, nella quale i principi federali tendono a sancire sempre di più e sempre meglio come i valori sui quali si fondò la Regione siciliana possono diventare valori diffusi nel resto del Paese.

E nel momento in cui in altri posti si determinano situazioni analoghe, noi, invece, finiamo col mortificare tutto ciò che è stata la storia di questo Parlamento.

Credo che tutto questo debba preoccuparci; l'assenza di altre voci su questi temi mi preoccupa e mi fa capire che è rischioso per un Parlamento affrontare tali questioni o problemi di tanta rilevanza con questa posizione. Penso altresì che questo debba essere un problema anche per chi governa: per il Presidente della Regione, il quale, invece, contribuisce con le sue dichiarazioni a determinare un aggravio del *vulnus* democratico, ipotizzando financo la possibilità del rinvio o della proroga, autoimpegnandosi attraverso una norma programmatica che demanda ad altra data (a trenta giorni) la presentazione di un disegno di legge sul riordino e sulla riforma.

Altro vezzo di questo Parlamento! Fin troppo spesso è stato consentito di camuffare dietro norme di questo genere una procedura, insolita per questo Parlamento, impossibile nella sua formulazione delle leggi delega ed inusuale sul piano della procedura. Vi sono decine, se non centinaia di norme di questo genere, votate da quest'Aula, che sono rimaste regolarmente disattese!

Avrei gradito che il Presidente avesse contribuito nello specifico a dire di che genere di riforma si vuole parlare; se si vuole fare una riforma che assomigli a quella nazionale e se è la riforma in sé che può mettere in discussione la certezza del voto.

Io credo che tutto ciò non sia possibile: neanche una nuova legge elettorale può prorogare la durata di un mandato popolare; caso mai, la può

anticipare per fare rilegittimare dal corpo elettorale gli amministratori o i rappresentanti, ma mai si può pensare ad una loro proroga, ad una loro permanenza in virtù del fatto che si dovrà fare la riforma della legge elettorale.

Ma se è così impellente – come qualcuno dice – se è così urgente modificare la legge elettorale per l'elezione dei primi cittadini e dei presidenti delle province, perché non si fa subito? Perché non si guarda alla legge dello Stato?

Io credo che non sia così complicato (si potrebbe fare attraverso un emendamento aggiuntivo) recepire da domani i meccanismi utilizzati da Reggio Calabria in su per eleggere i primi cittadini, i consigli comunali o i presidenti delle province e i consigli provinciali. Si vuole fare, forse, qualcos'altro? Si vuole utilizzare questo periodo per fare cosa? Per fare maturare quale altra idea di normativa elettorale?

Io non sono tra coloro i quali sono allarmati se i turni debbono essere uno, due o tre – alla fine è sempre il consenso popolare che stabilisce chi deve governare! – sostengo però che siamo in presenza di un principio democratico, in uno Stato come quello italiano in cui un referendum popolare di due anni addietro ha sancito che non bisognava modificare la legge attuale che prevede il doppio turno.

A molti di voi è sfuggito che due anni addietro si è votato per il referendum e che fra le televisioni e la propaganda vi erano anche coloro che volevano la modifica della legge elettorale per l'elezione dei sindaci. Quel referendum non ha avuto successo, è rimasto il doppio turno.

Credo sia doveroso per il Parlamento regionale attenersi alla volontà popolare, a quella volontà che non ha consentito di modificare la norma, e pertanto non è pensabile ipotizzare altri percorsi, altre scorciatoie che mettano in discussione quel risultato elettorale.

Dunque, se questo è certo, qual è l'altro percorso che si vuole introdurre? Il Governo non chiarisce, preferisce non parlare, preferisce evitare una specificazione di merito; l'unica cosa che riesce a fare è quella di favorire un ricompattamento della maggioranza, richiamandola alla disciplina su una battaglia di principio.

Io credo che tutto ciò – e si illude il presidente Provenzano – finisca con l'indebolire l'azione di governo: la maggioranza forte non ha certo biso-

gno di serrare le fila su cose nelle quali è in gioco un principio generale ed universale; non ha bisogno di utilizzare questi "mezzucci" per affermare la propria esistenza. Invece, debbo registrare, signor Presidente, che il meccanismo è tutto lì.

L'aver dovuto vivere - come a me è capitato - l'assenza totale di una strategia della maggioranza e del Governo, prima nella finanziaria, poi nel bilancio ed in tante altre occasioni, mi fa capire che l'unico modo che si ha per ricordarsi di esistere come coalizione è quello di favorire il muro contro muro, quello di bloccare il gioco, la dialettica, quello di far prevalere le proprie ragioni rispetto a queste cose.

Tutto ciò deve farci riflettere: è possibile che questo debba essere il metodo con cui il Parlamento regionale lavora? È possibile procedere come blocco omogeneo verso la costruzione di nuove regole all'interno di questo Parlamento? O, invece, le regole debbono essere un bene talmente alto verso cui rapportarsi in forma libera e autonoma, perché debbono valere per l'oggi e per il domani? Le scelte che questo Parlamento riuscirà a fare saranno giudicate ora e in futuro e non bisogna pensare che c'è un'altra sede che poi stabilirà se sono compatibili. Non solo non mi fido di altre sedi, ma sono assolutamente convinto che sia nostro compito decidere, che non sia possibile ridurre al rango di semplice consiglio quello che invece è un Parlamento.

Tutto ciò finisce col piegarci, mortificarci, far vincere i numeri e non la ragione. D'altronde, sto cominciando a chiedermi se non abbia ragione chi mi dice che tutto ciò è funzionale.

Forse, per il presidente Provenzano vale lo *spot* pubblicitario: uno "scontro" allunga la vita; avendo capito che siamo alla fine di un ciclo, per evitare di affrontare questo aspetto si preferisce lo scontro, così si rinserrano le fila e si evita qualunque possibilità di aprire parentesi o fasi nuove della politica in questa sede.

Mi auguro che tutto ciò finisca col porre in questo Parlamento un interrogativo ed imponga una riflessione ai parlamentari, i quali debbono poter comprendere fino in fondo come contribuire, da ora in avanti, ad affrontare le emergenze - quelle vere - della Sicilia.

Non è sicuramente con il muro contro muro né con la volontà di affermare l'esistenza di una

maggioranza, la quale si ricorda di esistere solo in queste occasioni e più che altro lo fa per farsi compagnia, non perché abbia una convinzione di coalizione...

VIRZÌ. Questo vale per la sinistra: voi siete divisi sulla sostanza.

Poi vedremo se ricorrerete alla riforma elettorale...

CRISAFULLI. Noi non pensiamo ad una riforma elettorale per parti: le regole sono di tutti; non c'è sinistra e destra in una riforma elettorale; c'è il Parlamento che la deve costruire! La differenza che esiste tra noi e voi, caro onorevole Virzì, consiste nel fatto che noi alle regole guardiamo con un occhio laico perché esse appartengono a tutti e tutti le debbono sentire come patrimonio complessivo e non di parte; che le regole non possono essere piegate ai risultati di questa o di quell'altra coalizione.

Io credo, signor Presidente, che tutto ciò debba far riflettere il Parlamento, le forze politiche. Noi abbiamo la necessità e la possibilità di far prevalere i veri bisogni della Sicilia ed avremmo preferito essere chiamati - e l'abbiamo proposto - a discutere di altre emergenze: l'emergenza del lavoro, dell'occupazione, dell'accelerazione della spesa, del decentramento dei poteri. Avremmo preferito fare questo.

Ora ho capito, onorevole Capodicasa, perché questo non ci è stato consentito: il presidente Provenzano, dopo avere annunciato a tutta la Sicilia che aveva predisposto un disegno di legge per il lavoro e dopo averlo formalmente presentato all'Assemblea, ha capito che è bene che non si discuta, perché francamente, se lo approvassimo, non un solo posto di lavoro in più si produrrebbe, non una sola procedura verrebbe accelerata.

Debbo dire che non è stato fatto neanche uno sforzo di fantasia in quel testo, ed ho capito in quel momento, onorevole Drago, onorevole Bufardeci, onorevole Capodicasa, che questo non può essere il destino di questa legislatura. Noi non possiamo sicuramente immaginare che questa legislatura sviluppi il suo percorso sulla base di pretestuose contrapposizioni inventate ad arte per impedire che si possano discutere ed affrontare i problemi che affliggono la Sicilia.

Non so se sia giunto il momento di sbloccare questo gioco; quello che so è che questo meccanismo non può durare.

Non è certamente questo Governo che può, visto quello che produce, essere il futuro di questa Regione.

Credo che il Parlamento, i partiti, le forze politiche...

FORGIONE. È "inciucista".

CRISAFULLI. Sarò "inciucista", ma non faccio accordi con la destra, onorevole Forgione. Io semplicemente pongo l'interrogativo al Parlamento: lo pongo al mio partito, alla coalizione cui appartengo. Noi non possiamo consentire che di pretesto in pretesto, di scontro in scontro, questo Parlamento finisca con l'inventarsi emergenze che non sono tali non affrontando mai i problemi veri della società siciliana.

Il tema è aperto e posto, non sono certo io a dovere trarre le conclusioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forgione. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non credo, come qualche deputato ha detto nel corso di questo dibattito, che noi stiamo sviluppando una discussione inutile; ritengo, invece, che questa discussione sia utile perché avvia un dibattito su un tema delicato che riguarda le riforme istituzionali, colloca il nostro dibattito politico nel confronto che è aperto in modo più ampio a livello nazionale. Dunque, noi non stiamo qui a perdere del tempo, ma, anche stimolati da un provvedimento che apparentemente può sembrare semplice e scontato, come il rinvio di una data elettorale, abbiamo di fatto avviato una discussione di fondo, più ampia, anche più libera, fra le forze politiche: riforme elettorali, sistema elettorale, rapporto fra governanti e governati.

È un dibattito generale che credo non si possa esaurire - e, ovviamente, non si esaurisce - nelle discussioni di ieri e di oggi, ma che, proprio per il ventaglio di posizioni che già sta emergendo tra le diverse forze politiche, tra i diversi schieramenti, presuppone un approfondimento e uno sviluppo ulteriore.

Piuttosto - fatemelo dire - sarebbe stato utile in questo dibattito un atteggiamento diverso della maggioranza e del Governo; sarebbe stato utile conoscere il parere della maggioranza sui temi che già sono emersi in questa discussione, e la maggioranza non avrebbe dovuto limitarsi a farci ascoltare soltanto la relazione di accompagnamento al disegno di legge, che, per essere gentili, definiamo un pò "debolina" nell'impianto politico, nella esposizione del carattere istituzionale della proposta, nonché nei suoi aspetti culturali. Giudichiamo altresì "debolina" e reticente la maggioranza nel dibattito che pure le opposizioni, anche con posizioni diverse, hanno qui avviato.

Dunque, non ci stiamo cimentando in un esercizio dialettico, ma stiamo provando a sviluppare una discussione che riguarda i temi cruciali della democrazia. Per questo motivo noi comunisti, pur non avendo dichiarato in questi giorni alcuna volontà ostruzionistica, abbiamo sentito il dovere di reagire nettamente ad un principio di maggioranza che qui, su un tema delicato come quello della riscrittura delle regole, si vuole affermare da parte dei partiti del Polo e del Governo regionale.

Le regole devono riguardare principi condivisi, dall'Assemblea, non logiche di parte e l'azione di Governo. I governi non nascono per riscrivere le regole, le quali devono essere appunto riconosciute dalle parti come regole condivise, e per questo abbiamo provato e già avviato una discussione di merito che si sta sviluppando (si può obiettare sulla durata di ciascun intervento) a mio avviso anche in un clima sereno.

Noi di Rifondazione - come è noto - non siamo affetti dalla "sindrome da riforme istituzionali", tema sul quale c'è un'eccessiva fibrillazione. Noi non abbiamo mai ritenuto né riteniamo che la politica, i governi, le trasformazioni, i processi reali che riguardano la società possano essere determinati esclusivamente da meccanismi di ingegneria istituzionale, anzi, quando la Sinistra ha imboccato questa strada per mettere al secondo posto i grandi temi sociali, i grandi temi dello sviluppo, i grandi temi del lavoro, abbiamo individuato in questo elemento una mutazione genetica della natura stessa della Sinistra. Dunque non abbiamo al-

cuna passione per le priorità delle riforme istituzionali e per una scissione tra le riforme istituzionali e i temi sociali; anzi, crediamo che serva un intreccio forte tra la trama sociale e la trama istituzionale, perché sta lì dentro la capacità delle parti politiche di trovare le ragioni forti della rappresentanza che, per noi, è rappresentanza sociale prima ancora che rappresentanza politica.

Per questo crediamo che la drammaticità della questione sociale qui in Sicilia imponesse e imponga ancora oggi altre priorità. Abbiamo insistito in queste settimane nel chiedere la discussione e l'accelerazione dei temi che riguardano il bilancio della Regione, proprio perché da lì bisogna partire per modellare anche l'agenda politica e di governo di questa Regione; e invece abbiamo avuto un Governo sordo, recitante, avvitato su se stesso, incapace di una proposta politica unitaria, a partire dalla gestione della spesa; ci siamo attardati per mesi in una discussione sulla legge finanziaria e ancora, da circa quattro mesi, non riusciamo a portare in Aula il bilancio della Regione.

Non si può certo dire che le opposizioni in Commissione Bilancio abbiano sviluppato una linea politica ostruzionistica; semmai hanno avuto, ancora una volta, la prova dell'incapacità del Governo regionale nel compiere scelte chiare e nette in direzione dello sviluppo del lavoro e dell'occupazione.

Abbiamo una situazione sociale drammatica, che non riguarda più soltanto i dati – parlano da soli! – della situazione occupazionale e della crisi economica e produttiva, nonché del processo di desertificazione industriale che sta andando avanti in questa regione; fatti, questi, che si intrecciano, peraltro, anche con una ripresa dell'attività mafiosa e con un rinnovato controllo del territorio da parte delle organizzazioni mafiose.

Qui non c'è la stampa che raffigura drammaticamente la Sicilia, che noi dovremmo tutelare come se fossimo l'ente del turismo e non un Parlamento, ma basta vedere i dati del *racket* dell'usura, l'esplosione di questi fenomeni per capire che ormai la mafia sta cambiando anche il ventaglio delle proprie attività, sta acquisendo nuove funzioni, sta avendo una sua ricollocazione economica e sociale, in questo momento

di inabissamento apparente, di fine della strategia stragista, dentro le nuove attività economiche e finanziarie. E noi, a fronte di tutto ciò, assistiamo ad una drammatica solitudine sociale: una solitudine sociale di disoccupati, di piccoli imprenditori, di commercianti.

Signor Presidente, in una delle ultime sedute (lei non era presente) sotto la presidenza del Vicepresidente Lo Giudice questa Assemblea aveva assunto l'impegno formale, su mia richiesta, a partecipare, nel modo più solenne, ai funerali della donna suicidatasi a Niscemi. Si trattava di un atto politico forte che si chiedeva e che questo Parlamento aveva assunto con una dichiarazione formale del Presidente di turno: siamo andati a finire su tutti i giornali italiani, e nei commenti di tutti i telegiornali, perché a quei funerali – che pure seguivano di qualche giorno una grande "parata" delle istituzioni e del Governo nazionale, lì a Niscemi (definisco anche quella una parata, se me lo consentite) – non era presente, a nessun livello, alcun rappresentante ufficiale delle istituzioni né di questo Parlamento né del Governo della Regione.

Solitudine sociale, dicevo; sì, solitudine sociale perché non bastano i comunicati stampa e le conferenze in pompa magna per dimostrare che le istituzioni sono vicine ai cittadini che sanno leggere nei drammi del singolo e della collettività, che sanno esprimere ansie e bisogni, e, a partire da questi, sanno trovare delle risposte. Solitudine sociale; e ora ci troviamo di fronte a nuove dichiarazioni in pompa magna sul lavoro e l'occupazione.

Ancora non è iniziata la discussione di merito sul disegno di legge del Governo sul lavoro, ma il testo già circola (noi deputati già lo abbiamo). Io invito i deputati della maggioranza a cominciare a leggere quello che c'è in questo disegno di legge.

Ci sono solo tre principi ispiratori: una "deregulation" totale, lo smantellamento cioè di ogni presenza di tutela e di garanzia sociale della Regione; incentivi ai privati, così come esprime in modo ricorrente il Presidente della Regione, dato che ormai in Sicilia l'unica funzione salvifica sarebbe quella dell'impresa privata, che, invece, è parte, essa stessa, della crisi che investe questa Regione, – aspetto, questo, che però viene rimosso; e, poi, lo smantellamento di tutte le regole...

PRESIDENTE. Onorevole Forgione...

FORGIONE. Sono in tema!

PRESIDENTE. No, non si tratta di questo: voglio semmai, partecipare al dibattito con un momento di ironia.

Ha mai letto "Natale in casa Cupiello"? È possibile che questo presepe a voi non piaccia mai, qualunque sia l'argomento in trattazione?

FORGIONE. Dipende da come è fatto il presepe, signor Presidente!

CAPODICASA. Quello presentato dal Governo è una "ciofecca" di presepe!

PRESIDENTE. Ma come si deve fare questo presepe?

FORGIONE. Signor Presidente, noi non discutiamo il presepe, ma mettiamo in discussione i pastorelli!

Il terzo elemento, signor Presidente e onorevoli colleghi, è lo smantellamento di tutte le regole, la normativa sugli appalti, i vincoli di trasparenza, che pure in questa Regione hanno rappresentato un punto di garanzia dopo anni di collusione e di scambio tra le imprese, l'economia, la politica e la mafia.

Non c'è alcuna idea dello sviluppo, non c'è alcuna idea vera per la creazione di nuovi posti di lavoro.

È questo un quadro che noi definiamo grave e preoccupante: per l'ispirazione che il Governo ha sui temi del lavoro si sfiora il ridicolo, anzi - io dico - si "supera" il ridicolo!

Voglio leggervi una parte della lettera che, due giorni dopo il suicidio della donna di Niscemi, il Presidente della Regione, annunciando i provvedimenti del Governo, ha inviato a tutti i direttori degli istituti di credito siciliani.

Non so se gli esponenti della maggioranza siano a conoscenza di questa lettera, che credo sia, nella sua tragicità, un capolavoro! È una farsa.

È una lettera, firmata dal presidente della Regione, onorevole, professore Provenzano dove è scritto: «Com'era doveroso il Governo regionale ha dato il via alle iniziative legislative utili al rilancio dell'economia dell'Isola. L'operazione

avviata va intesa come una grossa spinta iniziale per la messa in moto dell'economia vera e duratura, quella che si fonda non sul denaro pubblico ma sull'iniziativa privata. La Sicilia, come hanno dimostrato le tragiche vicende, fino a ieri si trovava in un tunnel di cui non si vedeva l'uscita, oggi non è più così. Ecco perché ciascuno è chiamato a prendere atto di questa novità e a sostenere, fino in fondo, il proprio ruolo».

Il giorno successivo a questa lettera, con la quale il Presidente della Regione comunicava l'uscita della Sicilia dal tunnel, un nuovo suicidio è avvenuto a Santa Teresa, in provincia di Messina.

Sono temi troppo seri per essere affrontati con la propaganda, con l'enfasi della parola invece che partendo dalle condizioni reali, dalle condizioni materiali di vita delle donne e degli uomini di questa Regione, che sono l'unico riferimento per un'azione seria di governo.

Allora, cari onorevoli colleghi, su questi temi davvero occorre far presto. E per questo motivo noi abbiamo insistito sulle priorità, la priorità del bilancio.

Ma a chi la vuole raccontare il Governo che gli enti locali sono in ginocchio per colpa dell'ostruzionismo delle opposizioni?

Ma lo sa il Presidente di questo Governo che gli enti locali non possono più spendere una lira in questa Regione per l'assenza dello strumento contabile? Lo sa, mentre ci sciacquiamo la bocca col turismo, con le Universiadi, che nella prossima stagione estiva non si potrà ripulire una spiaggia perché i comuni, gli enti locali non sono in grado di assicurare l'ordinaria amministrazione, perché questo Governo è in ritardo di quattro mesi sull'approvazione del bilancio?

E, allora, qual era la priorità? Qual era la priorità in questo momento? Avviare e imporre a questo Parlamento una discussione sulla riforma della legge elettorale, oppure affrontare i nodi veri della crisi siciliana: lavoro, occupazione, sviluppo, risanamento dell'ambiente, lotta alla mafia, anche nelle nuove forme del racket e dell'usura?

Per questo abbiamo ritenuto incomprensibile anche la forzatura della maggioranza che vuole posticipare così l'approvazione dello strumento contabile; una prova di forza, probabilmente, per ricompattare i partiti della stessa coalizione di maggioranza.

E per una prova di forza interna ad una coalizione si espropriano i cittadini di un diritto costituzionale e democratico!

Noi non abbiamo una posizione di conservazione, la posizione di Rifondazione comunista è pubblica. Noi, sui temi della riforma della legge elettorale per l'elezione dei sindaci, siamo disponibili al confronto; abbiamo riconosciuto pubblicamente nell'attuale legge grossi limiti che per noi vanno superati.

L'onorevole Capodicasa citava lo studio del professore Riolo sull'applicazione della legge sui sindaci; oggi ho sentito l'intervista rilasciata dal professore Riolo al TG3 il quale affermava che la parte della legge che riguarda l'elezione diretta del sindaco ha funzionato, e che non ha funzionato il rapporto tra il sindaco e i consigli comunali.

Onorevoli colleghi, noi, proprio per questo motivo, abbiamo presentato già da ottobre un disegno di legge (del quale io sono il primo firmatario) che punta a recepire la normativa nazionale. Ed anche qui non si venga a dire che recepire la normativa nazionale sull'elezione diretta del sindaco vuol dire negare a questo Parlamento le prerogative della sua autonomia, perché, se c'è una legge che funziona nelle altre regioni noi, non per mettere uno più uno o per rimarcare la nostra autonomia, dobbiamo invece dare vita ad una legge che non funziona. Credo che bisogna avere, una visione diversa e più alta dell'autonomia regionale in queste materie.

Siamo favorevoli a che questa legge venga modificata perché in essa avvertiamo dei limiti di democrazia; crediamo che anche nella discussione di oggi il vero tema del dibattito sia l'idea della democrazia e della partecipazione.

Non me la sento di dividere gli esponenti e le parti poste a confronto in questa discussione in innovatori e conservatori, né ritengo che l'onorevole Speciale possa dare la patente di innovatore e di conservatore a nessuno; sono qui per misurare proposte politiche, per raccogliere, per esempio, alcune indicazioni che vengono dall'Associazione dei Comuni, che pure dice che questa legge deve essere migliorata e cambiata.

Se io dico che questa legge va migliorata e va cambiata e sono disponibile ad un confronto per modificarla, non lo dico perché bisogna ritor-

nare indietro al patteggiamento tra le segreterie dei partiti e, fuori dalle segreterie dei partiti, tra i notabili di questa regione e di queste città, come anni ed anni di gestione e di sistema di potere democristiano e socialista ci hanno abituato in questa terra e nel resto del Paese; dico che bisogna ricostruire un equilibrio tra forme di partecipazione e rappresentanza, tra governanti e governati.

Ritengo sia una brutta gara, nell'ambito di questa discussione, quella a chi è più maggioritario! C'è una gara a chi esprime di più la cultura del maggioritario perché questo ormai, al di là delle volontà, si sarebbe imposto nel dibattito dei partiti.

Credo che la discussione sia più complessa, che le categorie dell'innovazione e della conservazione non possano essere categorie politiche generali. Per esempio, siamo più innovatori noi italiani che ormai abbiamo un maggioritario spinto nel nostro dibattito, o sono più innovatori i francesi che vogliono superare il sistema maggioritario perché individuano in quel sistema un ostacolo allo sviluppo della democrazia? Io sono per mettere fuori legge il fronte nazionale di Le Pen (ci pensino i francesi). Vi pare possibile che un partito che ottiene il 17 per cento dei voti non sia rappresentato nell'Assemblea nazionale francese? È un problema di democrazia o no? C'è un problema di rapporto tra la rappresentanza reale della società e le istituzioni, o no?

Questo è il tema, ed è un tema che non può dividere gli schieramenti ideologicamente, ma deve riguardare il rapporto tra la politica e la rappresentanza.

E allora, "conservatori", "innovatori", usiamo tutti con maggiore sobrietà questi termini!

Noi in questa proposta di legge per la modifica del sistema elettorale dei sindaci, poniamo appunto l'esigenza di riequilibrio tra il sindaco e il consiglio, di un rapporto diverso tra i sindaci e le maggioranze.

Anche qui c'è un problema di democrazia!

Io so che ancora la Costituzione italiana non è stata modificata e, finché l'ispirazione di quella Carta costituzionale rimarrà quella scritta dai costituenti, noi abbiamo il dovere di riconoscere ancora nei partiti la forza trainante della struttura democratica di questo Paese; nei partiti, cioè in

una forma di organizzazione volontaria dei cittadini e di organizzazione della democrazia. Io guardo con terrore alla sostituzione dei partiti con le *lobbies*, con i potentati economici, con un'aspirazione personalistica della politica, con un'imposizione di centri decisionali esterni alle sedi democratiche ed istituzionali.

Sono questi i temi, signor Presidente e onorevoli colleghi. E, anche quando parliamo di una cosa apparentemente piccola come l'elezione dei sindaci, in effetti parliamo di questo, del rapporto tra governanti e governati, dell'organizzazione della struttura del potere e della democrazia, di come si decentrano i poteri dall'alto verso il basso e non di come si concentrano, invece, nelle mani di una singola persona.

Io ho usato un termine (e per ciò una volta sono stato aggredito dal centrosinistra): sono contro l'idea dei "sindaci-podestà"; mi si è ricordato che i podestà venivano designati e nominati dall'alto, mentre i sindaci vengono eletti dal popolo. Però, attenti! Anche qui, noi dobbiamo creare sempre un legame diretto fra le forme della democrazia, il controllo popolare e gli eletti. Nessuno vuole tornare indietro! Va benissimo! Però quante contraddizioni: l'onorevole Zanna (che non è presente in Aula) accusa Orlando, il sindaco di Palermo, di peronismo, perché non tiene conto del Consiglio comunale e poi di proposte di legge e di linee politiche che vanno in direzione dell'aspirazione del peronismo e della normalizzazione del sistema peronista come regola della vita politico-istituzionale qui in Sicilia. Onorevole Crisafulli, vorrei rassicurarla: nessun accordo con la destra, su questi temi!

Ma, allora, bisogna chiedere perché, in un intervento di un'ora l'onorevole Speciale non ha fatto altro che richiamare all'unità di intenti Forza Italia e Alleanza Nazionale, a dispetto del programma del Polo nel quale lui si riconoscerebbe come condizione per avviare una svolta in questa Regione, in quanto il PDS, Alleanza Nazionale e Forza Italia sarebbero le uniche forze che potrebbero avviare una rottura col passato mentre dall'altro lato ci sarebbero tutti i conservatori, cioè i proporzionalisti ex democristiani e comunisti.

DI MARTINO. Questo si chiama "realismo staliniano!"

FORGIONE. I temi sono più complessi evidentemente, e noi desideriamo avviare una discussione pacata, di merito, con lo spirito costruttivo. Se c'è un limite e un errore grave delle forze della maggioranza e del Governo in questo dibattito, è quello di avere imposto un "braccio di ferro" che non ha consentito a questo Parlamento una discussione libera e di merito.

Noi combattiamo i trasversalismi e siamo favorevoli al fatto che il centrosinistra lavori ad una proposta, la più possibile unitaria, di riforma istituzionale e di riforma del sistema elettorale, sia per i sindaci che per l'Assemblea regionale siciliana. Ma non c'è dubbio che, proprio perché parliamo di regole che devono essere riconosciute da parte di tutte le forze politiche e non da una maggioranza - in quanto queste regole saranno poi lo strumento che i cittadini tutti, al di là delle appartenenze ideologiche, avranno in mano per eleggere i propri rappresentanti - questa discussione comunque presuppone un carattere di libertà; invece, voi signori del Governo, deputati della maggioranza, siete stati subalterni al *diktat* dell'onorevole Miccichè.

Vi ha convocati a casa sua - così ci ha comunicato la stampa - circa un mese fa perché, a scavare, il modello Forza Italia è sempre quello: chi non ha la villa ad Arcore deve convocare i segretari del Polo nella propria casa.

Non so se sia rassicurante la casa dell'onorevole Miccichè, ma certo io inviterei gli ospiti a frequentare sedi politiche ed istituzionali più proprie (che non la casa dell'onorevole Miccichè) per decidere di spostare la data delle elezioni. Lo so che l'onorevole Granata è presente in Aula e mi dirà subito di non avervi partecipato, ma c'era chi rappresentava la sua parte politica in quella riunione; e, invece, a casa dell'onorevole Miccichè si è deciso che una parte dei cittadini siciliani non doveva votare perché bisognava prima cambiare la legge elettorale.

Vedete, signori del Governo e deputati della maggioranza, questa logica non è segno di forza, ma è segno della vostra debolezza, e voi non potrete ancora continuare nel "braccio di ferro" che avete iniziato, e che non è con le opposizioni, ma con questo Parlamento!

Per queste ragioni, pur non avendo noi dichiarato alcuna volontà ostruzionistica, stiamo

reagendo con forza alla vostra posizione e alla vostra arroganza, sapendo che in qualunque modo stasera se ne uscirà, l'urgenza vera è quella che ci viene dall'agenda che la società siciliana drammaticamente sta scrivendo e cioè, la priorità del lavoro e della occupazione. Per questo noi contrastiamo questo vostro disegno, contrastiamo la vostra filosofia politica, contrastiamo la vostra arroganza.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 100, comma 4, del Regolamento interno, gli onorevoli La Corte e Cintola non essendo presenti in Aula, decadono dal diritto alla parola.

È iscritto a parlare l'onorevole Spagna. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preliminarmente vorrei dire che non si può non rilevare che è una anomalia, in questo dibattito che parla di elezioni e di riforma elettorale, non sentire esponenti della maggioranza e del centrodestra e, quindi, non poter utilizzare questo spazio che ci è consentito per confrontare opinioni, per capire un po' che cosa il centrodestra pensa di fare e che cosa il Governo penserà di fare in questo disegno di legge che ci viene annunciato.

Venuta meno, in sede nazionale, l'ipotesi di un rinvio delle elezioni amministrative del 27 aprile, legata alla preoccupazione di non influenzare, in qualche modo, i lavori della Commissione Bicamerale, noi abbiamo espresso con immediatezza la ferma contrarietà ad un rinvio della consultazione amministrativa in Sicilia in quanto l'abbiamo ritenuta, e la riteniamo, priva di motivazioni oggettive, quindi non legate ad un ragionamento esclusivo, ad una convenienza della maggioranza di questa Assemblea.

L'eccezionalità in democrazia della stessa ipotesi di un rinvio di una scadenza elettorale importante, come quella dei rinnovi degli organismi esecutivi dei maggiori enti territoriali, è stata testimoniata, in sede nazionale, dal comportamento del Governo.

Rilevata un'evenienza esterna come i lavori della "Bicamerale" che ha un indubbio valore nella vita politica del Paese, il Governo ha chiesto se tutte le forze politiche presenti nel Parlamento condividessero eguale preoccupazione

per i lavori e per lo svolgimento del dibattito all'interno della "Bicamerale"; è bastato che due gruppi parlamentari esprimessero avviso diverso, perché il Governo procedesse all'immediata convocazione dei comizi elettorali.

Non è stato un eccesso di cortesia istituzionale, la nostra è una democrazia rappresentativa nel senso che elettività e democrazia devono necessariamente coesistere, ciò significa che le elezioni, e con esse tutte le procedure elettorali connesse, sono regole primarie di convivenza democratica in quanto possono considerarsi come concreta estrinsecazione da parte del popolo della potestà costituzionale di scegliere i propri rappresentanti per l'esercizio della sovranità conferitagli. In questa direzione è unanime la dottrina costituzionale nell'interpretazione degli articoli 1, comma 1; articolo 39, 3° comma; articoli 48 e 49 e articolo 52, ultimo comma.

Le scadenze elettorali, la durata degli organismi elettivi incidono, quindi, direttamente su prerogative costituzionalmente garantite dove, se mi consentite, le più rilevanti sono la possibilità di esercitare il diritto di voto alla scadenza del mandato fissato dalla legge e la libertà di farlo personalmente e liberamente.

In altri termini, la scadenza del mandato di organismi elettivi, come gli enti territoriali che la Costituzione ha equiparato alla Camera e al Senato, cioè al Parlamento, non è materia che può essere oggetto di valutazione di parte sia pure maggioritaria ma, per la delicatezza e l'importanza delle regole che richiama, il fondamento costituzionale della nostra democrazia implica una doverosa comparazione di interessi pubblici. La cautela nazionale non è, dunque, il frutto di una scelta politica, ma è una doverosa aderenza ai dettati costituzionali in materia elettorale.

In sede regionale il Governo non ha avvertito il bisogno di confrontare le motivazioni di un eventuale rinvio con i gruppi parlamentari di minoranza presenti in Assemblea, ha comunicato, in modo irrituale ai giornali, il rinvio, già producendo in tutte le amministrazioni chiamate al voto aspettative e problemi nuovi di programmazione e confezionando nei giorni successivi una motivazione legata ad una modifica non più procrastinabile della legge elettorale comunale e provinciale, alla stessa definizione le-

gislative di ruoli e competenze degli organismi elettivi da ridisegnare nella nuova legge.

Io non discuto i propositi del Governo, che possono essere dettati da piena buona fede, ma le modalità con cui la proposta viene formulata, e se la proposta in sé può essere un motivo legittimo di rinvio.

Rilevo che questa maggioranza si è insediata nel luglio del 1996: niente e nessuno potevano impedirle, in questi dieci mesi, di procedere ad una revisione della legge elettorale per comuni e province; iniziative in questa direzione sono state sollecitate dalle minoranze ed in particolar modo dai Popolari in sede di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche.

La sessione ordinaria di primavera non era certamente una novità e le amministrazioni chiamate al rinnovo si erano già predisposte a questa scadenza elettorale. All'indomani dall'approvazione della finanziaria, unica legge che ha impegnato realmente in questi dieci mesi l'Assemblea regionale, un'iniziativa del Governo e della maggioranza sarebbe stata ancora praticamente plausibile e corretta per giungere ad una modifica del sistema elettorale tempestiva; sarebbe stata una motivazione reale e corretta per determinare il rinvio della scadenza elettorale. Affermare, viceversa, la necessità del rinvio alla luce di una esigenza divenuta improvvisamente insopprimibile, quando non lo è stata nei dieci mesi precedenti, appare – ed è – una scelta di maggioranza, motivata con evidenza da convenienze elettorali di parte che non possono e non debbono trovare rilievo in una materia del genere. Posso anche intuirle (sono state anche scritte sui giornali) – la difficoltà del centrodestra a trovare candidati in grandi realtà urbane chiamate al voto, come Catania – ma non credo che abbiano rilievo in questa sede. Rilievo piuttosto va dato all'assunto che una maggioranza, peraltro non ampia, non ha, secondo me, il potere costituzionale di disporre il rinvio di una tornata elettorale amministrativa motivandola con generici propositi di riforma del sistema elettorale, cioè in base ad una propria convenienza.

Non c'è una maggioranza che accompagna questo rinvio con una determinazione specifica di questa annunciata riforma elettorale, perché in materia, come tutti sanno, le opinioni sono di-

verse anche all'interno delle stesse forze di maggioranza.

Il rinvio dovrebbe passare sulla base di una esigenza che non si è tramutata, come sarebbe stato doveroso, in legge, né in un documento di principi approvato a maggioranza da parte di quest'Assemblea.

Siamo in presenza, quindi, dell'esercizio di una mera facoltà discrezionale, in una materia come quella elettorale che non lo consente. Se passasse una determinazione del genere, le elezioni amministrative in Sicilia diverrebbero un interrogativo permanente per tutti.

Da che mondo è mondo ci sono stati sempre sistemi elettorali da cambiare e pressioni perché le elezioni si facessero o non si facessero ovvero si rinviassero di qualche mese. Se andasse come propone la maggioranza, legittimeremmo tutti i governi, da oggi, a disporre a piacimento delle sentenze elettorali. Del resto, anche noi, nel nostro piccolo, in queste settimane siamo stati sottoposti a pressioni di amici favorevoli o sfavorevoli al rinvio.

Perché anche questo ha un rilievo importante?

Il rinvio di elezioni non è mai privo, come è stato rilevato, di conseguenze nelle realtà amministrative in cui esso avviene: altera condizioni elettorali, rapporti politici, risultati amministrativi; in sintesi, altera le regole elettorali e democratiche, niente che possa avvenire senza motivi seri, oggettivi, che lo giustificano.

Io credo che una legge del genere non possa passare inosservata a chi ha il dovere di valutarne la compatibilità con i principi della nostra Costituzione e rilevarne, quindi, una violazione piuttosto evidente di quelle che sono le norme costituzionali di fondamento del nostro ordinamento costituzionale.

Detto questo con estrema determinazione, al di là della convenienza – spesso mi è stato detto: "potrebbe convenire anche a voi", però sulle regole e sui principi non ci possono essere compromessi – l'idea stessa che una scadenza elettorale possa essere oggetto di trattativa o possa discendere da una valutazione di parte, mi sembra al di fuori di quella che è la regola definita dalla nostra Costituzione.

Il Partito Popolare ha sempre espresso in questi mesi delle valutazioni, diciamo, di apertura

al dialogo ed al confronto per quanto attiene la modifica del sistema elettorale e della stessa legge 7. Cioè, troviamo nella legge 7 tante cose che sono state affermate in quest'Aula. Non siamo pentiti di averla votata, con anticipo rispetto al Parlamento nazionale: riteniamo che i risultati della legge 7 siano importanti in chiave di stabilità, in chiave di governabilità, in chiave di rapporto finalmente diretto tra la figura del sindaco e la sua città – risultati, peraltro che hanno superato nettamente la situazione precedente, caratterizzata da una frammentarietà delle forze politiche e, soprattutto, da un'inefficienza quasi paralizzante delle pubbliche amministrazioni – però (non abbiamo solo il culto) sappiamo anche rilevare i limiti di questa legge, anche quelli elettorali.

Noi riteniamo che una nuova legge elettorale possa essere definita; che le cose dette in quest'Aula debbano essere recepite e, in particolare modo, che la prova offerta dalla legge nazionale nella materia sia importante da seguire. Circa il rapporto, da molti auspicato, tra il sindaco e la maggioranza di consiglio comunale, penso si possa addivenire ad un recepimento di questa norma che prevede un collegamento tra il sindaco e la coalizione che lo sostiene e, quindi, un premio da attribuire alla coalizione del sindaco per assicurare allo stesso una maggioranza all'interno del consiglio comunale.

Non riteniamo l'introduzione di una norma del genere un fatto che possa compromettere il sistema elettorale che è stato configurato dalla legge 7; pensiamo che questo possa avvenire tranquillamente in modo da garantire la maggiore stabilità delle amministrazioni che si vanno a costituire.

Naturalmente l'introduzione di questo principio avrà delle conseguenze particolari, perché è chiaro che, nel momento in cui il sindaco viene collegato ad una maggioranza che lo sostiene, vengono meno alcuni istituti previsti dalla legge 7 e che si sono rivelati completamente non applicati. Faccio riferimento, ad esempio, all'istituto del referendum che, laddove è stato applicato (come oggi veniva ricordato in televisione) non è stato capito ed esercitato da parte del corpo elettorale: mi riferisco al referendum sulla rimozione del sindaco.

Quindi, è tutto un sistema che va, in un certo

senso, ricollegato.

Non intendo però fare un dibattito sulla legge 7 perché è giusto che questo avvenga nelle sedi opportune, ritengo, piuttosto, che alcune cose la maggioranza avrebbe potuto dirle prima della conclusione del dibattito: avrebbe dovuto affermare in questa sede che non c'era nessuna volontà controriformatrice, che non si voleva annullare il principio dell'elezione diretta del sindaco, che non si voleva, in un certo senso, ritornare indietro negli anni per quanto attiene alla stabilità delle amministrazioni ed ai sistemi elettorali.

Poteva quindi anche ipotizzarsi – e non è detto che non possa farsi ancora oggi – un ordine del giorno con il quale l'Assemblea regionale definiva il modello che voleva darsi e che vuole dare alle amministrazioni per evitare che, a cinque mesi dal voto, gli amministratori e chi intende candidarsi non sappiano assolutamente niente di come si voterà e con quali modalità avverrà l'elezione o lo scontro tra le coalizioni.

Non era uno sforzo grande: tutto ciò poteva avvenire in sede di prima Commissione; avrebbe potuto essere la stessa Conferenza dei capigruppo a trovare la convergenza su alcuni nodi essenziali del nuovo sistema elettorale, senza che questo facesse gridare allo scandalo.

Penso alle modalità dell'elezione diretta del sindaco, al doppio turno, al sistema delle elezioni, al premio di maggioranza; tutte cose che, parlando tra le varie forze politiche, credo avrebbero trovato una larga convergenza.

Non intendo proseguire nel mio intervento, penso soltanto che questo passaggio politico non è sicuramente stato dei migliori. Mi dispiace, perché c'erano tutte le condizioni perché anche una scelta, sicuramente traumatica, da parte del centrodestra, potesse avvenire con meno lacerazioni e con meno strappi. Ho avuto, in alcuni momenti, la sensazione che gli strappi fossero stati più ricercati che derivanti dall'atteggiamento delle forze politiche.

Che la maggioranza dovesse votare la sua legge di rinvio e che questa poi dovesse essere sottoposta al vaglio del Commissario dello Stato, è un fatto pacifico; che ciò dovesse avvenire tenendo conto dell'esigenza di tutta l'Assemblea, di far esitare, finalmente, dalla Commissione la legge di bilancio, anche questa è una

esigenza sacrosanta che poteva essere coordinata con il dibattito in corso.

Quindi, il mio auspicio è che, una volta votata questa legge, senza alcuna motivazione – ammesso che passi al vaglio del Commissario dello Stato, cosa che sinceramente non credo – il dibattito che riguarderà il sistema elettorale o un ripensamento della legge 7 avvenga senza atti di arroganza, ma nel clima in cui fu varata la legge 7: non un clima da colpi di maggioranza, ma un clima in cui tutte le forze, dall'allora Movimento sociale italiano rappresentato dal Presidente di questa Assemblea, riuscirono ad avere il loro ruolo, riuscirono ad influire, riuscirono a dire cose importanti trovando nella maggioranza di allora non soltanto ascolto ma anche una forte considerazione sul modello che poi fu alla fine votato dall'Assemblea.

Questo clima non lo ritrovo nell'Assemblea di oggi: vi è, oggi, la tentazione di fare valere i numeri; una tentazione sbagliata. Mi auguro che la mia sia una sensazione che verrà superata dai fatti successivi, perché se dovesse poi riflettersi sui lavori d'Aula – faccio ormai riferimento al disegno di legge che sarà presentato dal Governo – è chiaro che i rapporti all'interno di questa Assemblea avrebbero sempre uno scadimento non utile al lavoro dell'Assemblea ed alla stessa attività di Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che il dibattito sul rinvio delle elezioni amministrative si svolga in un quadro politico, economico e sociale della Sicilia molto desolante. Ormai a nessuno sfugge l'emarginazione dell'Isola, a nessuno sfugge che oggi alle grandi forze economiche, politiche, alle *lobbies*, ai poteri forti preme molto rimuovere il problema Sicilia con la disoccupazione che abbiamo (una percentuale altissima), con i suicidi per mancanza di lavoro, con i tentativi di suicidio nei vari municipi e nei vari assessorati della Regione, con una finanza regionale ormai in totale dissesto e con un bilancio regionale che ancora non riesce a passare al vaglio completo della seconda Commissione e che non arriva in Aula; un bilancio regionale preparato

dal Governo che noi, con senso di responsabilità, definiamo semplicemente "falso".

CAPODICASA. Con senso di responsabilità falso!

DI MARTINO. Un bilancio falso danneggia anche la Sicilia, con un apparato burocratico di fatto inesistente.

Dinanzi a questo quadro desolante noi abbiamo oggi all'ordine del giorno la questione del rinvio delle elezioni, quando i problemi più urgenti sono quelli del lavoro, dell'occupazione, dello sviluppo delle attività produttive.

Ma io mi pongo un interrogativo, e penso che se lo ponga qualunque cittadino oltre che tutti i parlamentari; chi dovrebbe fronteggiare la disoccupazione oggi in Sicilia? Il governo Provenzano! A questa risposta ognuno di noi fa un sorriso ironico perché si rende conto di che tipo di personaggi e di che tipo di Governo noi abbiamo nella nostra Regione.

Abbiamo il vuoto politico del Governo a cui corrisponde, da parte del Governo stesso, un atteggiamento da "gladiatore"; facendo il gladiatore il Governo pensa di potere dare una risposta ai problemi siciliani.

Devo dire che questo "atteggiamento da gladiatore" da parte del Governo condiziona per certi versi anche l'opposizione di centrosinistra e, quindi, penso che il centrosinistra debba fare anche sforzi perché ciò non avvenga.

Non è possibile che al vuoto politico e programmatico, alla capacità di governo di Provenzano, della sua compagine, della maggioranza possa corrispondere la ginnastica politica del centrosinistra; da evitare perché, appunto, la ginnastica non serve a nessuno e può essere funzionale alla permanenza in carica di questo fantomatico Governo guidato dall'onorevole Provenzano.

Ritengo che, come primo atto, noi dobbiamo superare gli schemi che sono molto spesso artificiosi; schemi di importazione o, molto spesso, schemi di imposizione delle centrali romane che sovente non si comprende a quale principio si rifacciano.

Ritengo molto difficile immaginare che questa Assemblea regionale, con l'attuale formula di governo, possa risolvere i veri problemi del-

l'Isola. Abbiamo una inadeguatezza ormai proclamata e dichiarata di questo Governo. Ritengo che questa non sia la sede opportuna per discutere di ciò, ed avremo tante altre occasioni per poterlo fare, però vogliamo dire a questo Governo, a questa maggioranza: l'Albania è vicina!

CAPUTO. Lo sappiamo; anche geograficamente!

DI MARTINO. L'Albania è vicina non soltanto geograficamente, ma anche politicamente e socialmente.

Voi ricorderete meglio di me che il detonatore che ha fatto esplodere la rivolta albanese è stato il fallimento di una finanziaria.

PRESIDENTE. Non era una legge finanziaria!

DI MARTINO. Era il fallimento di una specie di finanziaria come quella di Sucato, il famoso finanziere di Villabate, che moltiplicava gli interessi arrivando al 1000 per cento all'anno! Evidentemente non poteva continuare; prima o dopo doveva fallire.

Ora io dico e ritengo che, in Sicilia, il grande polmone finanziario dell'economia, la vera grande finanziaria finora sia stata la Regione.

Io sono preoccupato dalla lettura dei commi del bilancio della Regione: questi conti in disesto potranno portare (mi auguro di no) al crack finanziario della Regione. A quel punto la situazione sociale e politica diventerebbe ingovernabile e molto preoccupante. Le forze politiche responsabili non possono restare cieche, sorde e mute dinanzi alla triste realtà della nostra Isola.

Ritengo che nell'emergenza, - perché si tratta di vere e proprie emergenze - devono superarsi i contrasti ed ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Ci sono oggi in Sicilia le classiche divisioni - che devono esistere, per carità! - ma ci sono le emergenze; ebbene, in questa emergenza che noi viviamo, la Sicilia non ha voce in capitolo nella scena politica nazionale, non ha voce in capitolo nel centrodestra nonostante vi sia un Governo di centrodestra, non ha voce in capitolo nel centrosinistra. Non è una novità: la Sicilia è totalmente emarginata.

A mio avviso le forze politiche nazionali sbagliano perché sono alla rincorsa dei voti della Lega: vogliono contrastare il secessionismo della Lega e, quindi, abbandonano al proprio destino il Mezzogiorno e la Sicilia non rendendosi conto dei grandi guasti che vanno a procurare nel tessuto connettivo democratico della nostra Regione e del Mezzogiorno e mettendo così in serio pericolo la pace sociale.

Quindi, non dimentichiamo le vere emergenze che sono lo sviluppo delle attività produttive, il lavoro e l'occupazione e il risanamento della finanza regionale.

Dobbiamo avere coscienza che da sola la Sicilia non può far fronte a queste emergenze, ma che occorre il sostegno dello Stato e occorre il sostegno dell'Unione economica europea. Pensare che l'attività di questo Governo, il suo "prestigio" possano portare ad una nuova politica e ad un nuovo sostegno verso la Sicilia, a me pare molto difficile perché questo Governo mostra miopia politica e assenza totale di progettualità.

Inoltre (mi rivolgo alle forze politiche) oggi tutti si riempiono la bocca, compresi noi, parlando di federalismo. Che senso ha invocare il federalismo quando poi si chiede di omologare tutte le politiche regionali, comunali, provinciali agli schieramenti nazionali? Questo è federalismo o è una nuova forma di ascarismo? Sono degli interrogativi, a cui ritengo tutti abbiamo il dovere di rispondere.

Certo, anche l'opposizione, compreso chi vi parla, ha mostrato limiti: nell'azione politica non ha saputo contrastare l'inadeguatezza e il "nullismo" del Governo e della sua maggioranza.

CRISAFULLI. Lottare contro il nulla è difficile!

DI MARTINO. Lo so e quindi lo sforzo è sovrumano! Ma noi parliamo da qui alla Sicilia, non parliamo ad un'Aula "sorda e grigia". La maggioranza e il Governo sono molto bravi, con le campagne di stampa, ma io ritengo non serva una campagna di stampa che qualche volta è gratuita, qualche volta è a pagamento; una campagna di stampa fatta anche per viltà e, qualche altra volta, per compiacenza. Queste campagne di stampa non possono mai modifi-

care la realtà, in quanto realtà dei fatti, ed i fatti di per sé hanno la testa molto dura.

Pertanto, per quanto riguarda il rinvio delle elezioni amministrative, ritengo che la decisa opposizione di alcune forze politiche sia un amaro frutto dell'attuale situazione politica, della capacità dell'attuale maggioranza, soprattutto dell'attuale compagine governativa ad essere guida politica della Regione.

Non parlo di guida morale, sarebbe una bestemmia!

Tutto parte dai presupposti con cui si sono formati questa maggioranza e questo Governo: l'atteggiamento è di chi pensa di potere fare tutto infischiosene dell'opinione altrui; la maggioranza, uscita vincitrice il 16 giugno, ha pensato di vendicarsi così del 21 aprile.

L'attuale Governo – nato come forma di contestazione al Governo nazionale – poiché il Governo nazionale fissa la data delle elezioni per il 27 di aprile, deve distinguere anche la sua specialità – in tutto c'è specialità – e a quel punto deve dichiarare che deve rinviare le elezioni perché il 27 aprile è molto vicino.

Figuratevi: con la tradizione culturale e politica siciliana, il 27 aprile è troppo vicino! Si potrebbero creare problemi! È soltanto un comportamento certamente da condannare.

E l'attuale Governo propone il rinvio delle elezioni *sic et simpliciter*, come un atto puro di arroganza.

Onorevoli colleghi – mi rivolgo a quei colleghi dell'opposizione che hanno sollevato problemi di natura costituzionale – per la verità non sono molto preoccupato del *vulnus* costituzionale. Lo dico con molta sincerità e con molta lealtà: non mi pare che ci siano casi di *vulnus* costituzionale; infatti, mi tornano alla mente alcuni precedenti relativi ad altri rinvii: nel 1977, con legge regionale, e nel 1969, con legge nazionale.

A me non pare che ci sia stato attentato all'assetto democratico del Paese con questi rinvii; l'assetto democratico del Paese è stato messo in pericolo dai vari Gladio, dai vari piani Solo, dai vari attentati dei brigatisti rossi, cioè da tutte queste attività. Devo quindi dire che onestamente non mi pare che ci sia stato un *vulnus* costituzionale. Vi sono dei precedenti in materia.

Il problema non è costituzionale ma, a mio

modo di vedere, di natura politica: se questo Governo avesse seguito un percorso diverso sarebbe stato legittimo il discorso o la proposta di chi dava un'indicazione sul nuovo sistema elettorale e dopo chiedeva il rinvio delle elezioni; invece, abbiamo avuto l'operazione inversa: si chiede, cioè, il rinvio così, a scatola chiusa, al buio, per poi vedere cosa si dovrà fare col nuovo sistema elettorale.

Ecco, penso che questa decisione unilaterale del Governo sia un atto di arroganza politicamente inaccettabile.

Peraltro, questa proposta – lo ricordava l'onorevole Forgione – non è venuta dal Governo, ma l'abbiamo appresa prima dalla stampa, la quale, appunto, dava notizia di una certa riunione: non si sa dove, né da chi, o con quale investitura divina. Altri "unti del Signore" in Sicilia decidono quello che deve avvenire a livello regionale.

E così, prendendo ordini, quando si parla del nuovo bisogna fare qualche riflessione. Certo, nella prima Repubblica vi erano dei portaordini che venivano in Assemblea o nelle aule elettive ad esporre posizioni, ma, bene o male, quei portaordini erano in qualche modo legittimati; oggi abbiamo portaordini completamente privi di legittimità, che vengono a portare qui, in Assemblea, la decisione che bisogna rinviare le elezioni, senza alcuna proposta che spieghi le ragioni e che dica in che modo si vogliono le nuove elezioni.

Forse perché Provenzano non sa, o fa finta di non sapere, o forse perché è circondato da personaggi che appartengono a quella categoria di persone che, quantomeno in Sicilia, qualunque sia il presidente della Regione o l'assessore, gli girano attorno perché pare che sia il focolare dove si sta più caldi, forse perché circondato da questi personaggi che, ripeto, sono sempre pronti a dire sì e gli fanno intendere di essere una grande personalità, e – agli assessori – di essere i nuovi uomini della Provvidenza in Sicilia, per cui questi poveri diavoli, (io li qualifico così) si illudono di esserlo veramente, costoro vanno avanti commettendo errori sopra errori, danni sopra danni.

Provenzano non ha capito che non è tutti noi! Provenzano è solo una parte; è una parte che deve discutere, dialogare, tenere i rapporti con

le forze politiche. I comportamenti di questo Governo sono manifestazioni, appunto, di arroganza, e generalmente l'arroganza fa sempre il paio con la debolezza politica e culturale e con l'insensibilità democratica.

Come Socialisti, assieme ai compagni di Rifondazione comunista, da tempo abbiamo presentato un disegno di legge per recepire la norma nazionale in materia elettorale in quanto riteniamo che la legge 7 non sia idonea. E le perplessità, per la verità, non sono di adesso bensì molto antiche! C'è un fatto fondamentale: la legge 7 è impregnata di principi di plebiscitarismo. Ora, sfido i compagni della sinistra a dirmi se il plebiscitarismo ha fatto mai parte del bagaglio culturale e politico della sinistra.

CAPODICASA. Forse bisogna distinguere dal plebiscitarismo...

DI MARTINO. Il plebiscitarismo c'entra perché, quando si va avanti e si vuole nominare un sindaco disgiunto da quelle che sono le forze politiche e, in qualunque campanile, si vuole creare un uomo della Provvidenza, ci si trova di fronte a un caso di plebiscitarismo. E noi siamo contro questo plebiscitarismo, evidentemente non siamo d'accordo.

La sinistra ha sempre lottato e portato avanti una democrazia partecipata, e noi sappiamo, per esperienza, qualche volta anche per esperienze amare, che la partecipazione ad un sistema democratico avviene attraverso i partiti; là dove i partiti sono deboli e comandano le oligarchie o i vassalli, dove comandano i proconsoli, là non c'è democrazia - per esempio, in Sicilia, in questa Assemblea, in questa maggioranza non c'è democrazia, c'è qualche proconsole che detta le leggi - e dove vi sono le oligarchie si rischia di andare verso un regime. Però, è anche vero un altro fatto: quando il sistema di partiti si trasforma in partitocrazia, lì abbiamo un altro momento di debolezza dei partiti e, quindi, della democrazia.

Per quanto ci riguarda, come socialisti, non concordiamo con la "deriva" plebiscitaria e non intendiamo alimentare il plebiscitarismo a livello municipale e locale; noi siamo per la stabilità dei governi locali, per la governabilità delle istituzioni autonomistiche che non de-

vono essere a scapito della partecipazione democratica.

Mi chiedo inoltre, e pongo a tutti, una domanda di natura politica: in Sicilia, il centrosinistra ha dal '70 all'80 per cento circa delle amministrazioni locali; quale vantaggio, quindi, hanno avuto il centrosinistra, le forze progressiste in Sicilia con questa amministrazione se poi, votando per le elezioni regionali, per le elezioni nazionali, la Sicilia diventa una Vandea per il centrodestra?

CAPODICASA. Da uno statista come lei non me lo sarei aspettato! Noi facciamo i sindaci per la popolazione!

DI MARTINO. E il sindaco per la popolazione si fa meglio attraverso il sistema nazionale. Questa è la mia opinione. Onorevole Capodicasa, per carità, non voglio convincere nessuno, cerco intanto di convincere me stesso e di esporre le mie opinioni.

Dicevo, quindi, che neanche quella è una ragione, perché i comuni non sono diventati centri di potere a sostegno del centrosinistra; non lo sono!

PIRO. Questa è la prova provata!

DI MARTINO. Per carità! Non voglio fare processi: in queste amministrazioni bisogna dare atto che è stata portata avanti una politica di massima correttezza e di moralizzazione della vita pubblica. La qualcosa non si può assolutamente negare. Ma il punto è un altro: il problema non è quali vantaggi porta; dico soltanto che difendere questo sistema che serve a portare a derive plebiscitarie non è nella tradizione politica e culturale della sinistra. Questo è il concetto che io voglio esprimere, e ritengo appunto che il sistema elettorale per l'elezione dei sindaci, dei consigli comunali, dei presidenti delle province, dei consigli provinciali, sia più razionale e più equilibrato.

Ritengo poi che questo sistema non aiuti a migliorare la nuova classe dirigente locale e non ne favorisce la selezione; l'esperienza ci dice che in Sicilia abbiamo avuto molte improvvisazioni. Onorevoli colleghi, voi capite, per esempio, che l'improvvisazione in Sicilia ha prodotto il governo Provenzano.

Ve lo immaginate il governo Provenzano eletto direttamente? Quale disgrazia sarebbe stata per la Sicilia!

CAPODICASA. Non sarebbe stato eletto mai. Garanzia assoluta!

DI MARTINO. Ricordava il mio amico, l'onorevole Emanuele Di Betta, che fra Gesù e Barabba la moltitudine scelse Barabba e fece uccidere Gesù.

CAPODICASA. Era stato predestinato che Gesù morisse per salvare l'umanità.

DI MARTINO. Voglio dire che in politica non c'è mai nulla di certo, pertanto, dobbiamo evitare che nei vari comuni si possano verificare casi come quello di Provenzano. Altrimenti, cosa succede? Qui un certo Miccichè, "unto del Signore", designa Provenzano presidente della Regione, con tutti i guai che ne derivano prima alla maggioranza, poi a tutta l'Assemblea e infine a tutta la Sicilia.

CAPODICASA. E all'onorevole Provenzano stesso!

DI MARTINO. Poveretto! Ognuno i guai se li cerca e se li tiene: noi non possiamo fare nulla nei confronti di Provenzano, nessuno lo ha obbligato ad assumere questa veste! Purtroppo siamo rattristati e preoccupati per il ruolo che gli è stato assegnato.

Pertanto, evitiamo che nei vari comuni si possano verificare casi come quello di Provenzano. C'è un Governo che costringe l'Assemblea regionale siciliana a dividersi su questioni quali la democrazia partecipata, l'efficienza e la governabilità delle autonomie locali; questioni che dovrebbero essere patrimonio comune di tutta l'Assemblea come ritengo che in fondo siano.

Ecco perché esprimiamo le nostre perplessità sul rinvio delle elezioni; perplessità che nascono soprattutto dalla inaffidabilità del Governo che chiamiamo "regionale" ma che, secondo me, è solo l'ombra di un Governo regionale.

Noi, forse, abbiamo commesso con l'opposizione l'errore di non creare un "governo-ombra" perché rasserrenati dal fatto che tanto c'è l'om-

bra di un governo; l'ombra dell'ombra non può esistere e, quindi, ecco la ragione vera per cui non abbiamo voluto creare il "Governo-ombra".

LA GRUA. Avrebbe fatto l'"assessore-ombra".

CAPUTO. Le indovinate tutte!

DI MARTINO. Siamo uomini, siamo soggetti ad errori; dico soltanto che qui non siamo in presenza di errori, siamo in presenza, anzi in assenza, di progettualità politica e assistiamo ad una totale mancanza di capacità di governo. Questa è la concezione triste della nostra Sicilia, perché siamo davanti a una proposta di rinvio priva della proposta del nuovo sistema elettorale.

Concludo, signor Presidente, dicendo che siamo dinanzi a comportamenti di un governo che non sta bene nell'Europa democratica e nell'Italia repubblicana: il Governo regionale, con le sue proposte e i suoi comportamenti, è a livello di un governo della "repubblica delle banane", nella quale qualche sergente ha assunto il potere, si autopromuove generale e ritiene di imporre a tutti la propria volontà.

Noi speriamo che dopo questa vicenda tutta la Sicilia, oltre che la maggioranza e l'opposizione, si possa liberare di questo fardello del Governo Provenzano. Infatti, di una cosa sono convinto: o qui si cambia o, giocoforza, bisogna andare allo scioglimento anticipato dell'Assemblea regionale siciliana. Così non si può continuare.

CAPODICASA. Bella conclusione! Mi complimento con lei, onorevole Di Martino!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leanza. Ne ha facoltà.

LEANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento molto breve, ritengo infatti che in questo passaggio d'Aula che riguarda un argomento specifico - il disegno di legge sul rinvio e l'accorpamento delle elezioni amministrative - si sia fatto un dibattito ad ampiezza cosmica; dibattito che considero certamente utile, anche se è andato molto al di là della specificità dell'argomento ed anche del

terreno sul quale insiste il disegno di legge e la relativa iniziativa governativa di rinviare le elezioni amministrative per accorparle in unico turno, con l'obiettivo di riformare la legislazione elettorale per i comuni e le province.

Tuttavia, credo che per questa legislatura iniziata da alcuni mesi - al di là della fase, che pure è stata significativa, nella quale si è parlato dei rapporti Stato-Regione in ordine alle riforme istituzionali - questo sia stato un momento nel quale, volente o nolente, ognuno di noi è entrato nell'ottica, diversa, delle riforme che questa Assemblea dovrà affrontare nei prossimi mesi. Certamente si è trattato di un dibattito molto aspro nel quale probabilmente si è andati al di sopra delle righe, volendo coinvolgere in esso maggioranze, opposizioni, atteggiamenti della maggioranza e dell'opposizione, atteggiamenti di un Governo al quale possono essere rimproverate delle cose - certamente, come ad ogni governo nella storia di questa Assemblea e nella storia di tutti i parlamenti del mondo - ma al quale va riconosciuto che il presentare una proposta di rinvio delle elezioni è prerogativa che gli appartiene, così come può appartenere a qualsiasi deputato di questa Assemblea.

Il volere portare lo scontro con il Governo su questo terreno, al di là di una dialettica - che pure è salutare e fisiologica, come lo è stata in molti interventi o in alcune loro parti - che è stata esasperata, coinvolgendo principi e sistemi che non sono in gioco e che nessuno ha messo, né può mettere, in discussione, credo che non abbia contribuito né alla serenità del dibattito né a quel dialogo proficuo che pure deve esserci - si voglia o non si voglia - tra maggioranze e minoranze, per costruire un migliore prodotto della attività legislativa di questa Assemblea.

Siamo entrati nella discussione sulle riforme: la riforma sul sistema elettorale che riguarda i comuni, la riforma che questa Assemblea deve affrontare relativamente alla struttura ed alla organizzazione della Regione, la riforma che dovremo affrontare per il bilancio regionale. A tal proposito va detto che il bilancio ha trovato difficoltà, certamente dovute alla situazione finanziaria della Regione stessa, ma che, al di là della situazione finanziaria e dei problemi gravi che la finanza regionale incontra, presenta alcune deficienze strutturali di impostazione che de-

vono essere riformate in collegamento con la riforma della amministrazione regionale, al fine di gestire un bilancio per obiettivi, che non abbia mille rivoli e centomila capitoli per i quali è difficile capire cosa riguardano e su cosa possono intervenire.

Certo, al di là di tutte ciò, bisogna guardare alla riforma complessiva di questa Regione. E non si illuda nessuno che in questa Assemblea si possano qualificare i riformisti e i non riformisti, perché in questa Assemblea c'è un dovere precipuo che attiene alla stessa funzione, alla stessa validità, allo stesso ruolo dell'organo legislativo; quello delle riforme in profondità che tengano conto della evoluzione profonda subita dalla nostra società, la quale richiede profondi cambiamenti in questa Regione.

Non è possibile classificare chi vuole la Regione immobile e statica attorno ad un potere che, onorevoli colleghi, non esiste, perché non c'è. Infatti, l'unico potere di questa Assemblea dovrà essere quello di dare indirizzi, di stabilire norme, di stabilire regole che possano servire per tutte le autonomie che attorno alla istituzione regionale devono portare un messaggio più diretto, in un confronto più ravvicinato, più costante e più incisivo con le realtà territoriali.

Tutte queste sono ragioni per le quali oggi si può dire che c'è stato un avvio serio. E ciò al di là delle intemperanze, delle asprezze, delle contraddizioni che, probabilmente, hanno forse riguardato più il modo di presentare, da tutte e due le parti - maggioranza e opposizione -, un terreno di confronto in un "terreno di scontro" quasi ricercato e voluto. C'è un disegno di legge di rinvio delle elezioni amministrative: si è costruita una teoria di lesione di costituzionalità della norma che è prevista da questo disegno di legge.

Non sono un costituzionalista e neanche desidero esserlo, faccio politica ad un livello modesto: credo di regolarmi più attraverso il buon senso che attraverso la scienza che non ho; il buon senso mi dice che nella misura in cui un Parlamento, che è titolato ed abilitato a legiferare sulla materia con una motivazione vera, reale, seria, quale quella della riforma della legislazione elettorale, procede ad un rinvio per un accorpamento di due turni di elezione che cadono nello stesso anno (e in questa Regione di turni di elezione ne abbiamo fatto ad ogni

pie' sospinto, persino a gennaio, quando si sa che in quel mese, in molti comuni della Sicilia, certamente, non è agevole votare), il volere razionalizzare questi turni elettorali e, soprattutto, il volere porre l'esigenza di una rivisitazione e di una riforma della legislazione elettorale costituisce un potere legittimo che appartiene a quest'Assemblea, al quale nessuno di noi credo voglia rinunciare.

Circa il terreno sul quale si dovrà confrontare poi la riforma elettorale, si parte da punti di vista diversi: sono stati presentati alcuni disegni di legge, ne saranno presentati altri; certamente non è assiomatico ed intoccabile il disegno di legge che ha presentato la maggioranza e non lo sono neppure gli altri disegni di legge.

Questo Parlamento deve trovare un terreno su cui incontrarsi per portare a sintesi una pluralità di visioni politiche, di visioni di sistemi, di contenuti della riforma elettorale, perché le riforme - questo è, credo, un dato irrinunciabile - devono trovare il massimo del consenso possibile, e bisogna che tutti noi si faccia uno sforzo per trovare un terreno comune sul quale costruire nuove regole. Queste non possono significare un ritorno al passato, perché ciò non è possibile in quanto è cambiata complessivamente la cultura in materia; è cambiata radicalmente, e in senso molto evoluto, la coscienza dei cittadini e della società civile. Si vuole andare ad una governabilità che sia però ragionata, che stabilisca competenze delimitate e precise, che stabilisca ruoli e funzioni non indefiniti, come in qualche caso avviene attualmente. Infatti, è in atto, per esempio, la divaricazione tra il sindaco ed i consigli comunali. Si tratta di un problema diffuso che esplose un po' in tutte le situazioni che vedono sindaci di un segno e maggioranze di consiglio comunale di altro segno, in quanto la mancata delimitazione, in maniera più puntuale, delle competenze tra consiglio comunale e sindaco porta a conflitti di attribuzione che, spesso, sono fonte di contrapposizione e di paralisi, in quanto si procede ad una verifica sulla legge 7 approvata da quest'Assemblea nella scorsa legislatura.

Io ho partecipato, anche da protagonista, all'inizio della breccia che si è aperta in quest'Assemblea per l'elezione diretta del sindaco, in occasione del recepimento della legge 142 per mezzo della legge regionale n. 48. Si è fatto

uno sforzo da parte di tutti per trovare un terreno il più alto possibile, il più originale possibile su questa riforma e, in una certa misura, ci si è riusciti.

Certo, l'esperienza ci indica tante cose che l'Assemblea ha il dovere di correggere per rendere più funzionali le amministrazioni locali, per rendere più incisiva l'azione amministrativa dei comuni e delle province, che sono le istituzioni attraverso le quali veramente si può rinnovare il sistema istituzionale complessivo di questa Regione e, perché no, dello Stato, a condizione che né lo Stato né la Regione possano pensare di devolvere e trasferire funzioni agli enti locali di getto, senza una riforma complessiva della struttura, dei compiti, delle funzioni, del funzionamento degli enti locali stessi.

Onorevoli colleghi, l'avvio di questa legislatura ci ha visto impegnati in un lavoro difficile e tormentato, prima attorno alla finanziaria e poi in riferimento a quello che abbiamo fatto finora del bilancio della Regione; dopo questo avvio, nel quale, forse, abbiamo stentato a trovare il passo per una speditezza maggiore, pur affrontando compiutamente, liberamente ed in tutta l'ampiezza i problemi che ci si pongono davanti, noi dovremo concludere rapidamente il bilancio possibile di questa Regione. Concluso il bilancio, concordo con quanti ci dicono che bisogna affrontare i problemi veri di questa Regione, per finirla di inseguire emergenze che ci rincorrono continuamente, che non siamo in grado di anticipare, alle quali possiamo dare un nostro contributo ma che non sarebbe sufficiente, né esaustivo, per le esigenze della terra di Sicilia e di questa società siciliana. Infatti, per prevenire queste emergenze, per risolvere alcuni problemi nodali come quelli dell'occupazione e della qualità della vita, c'è anche bisogno del concorso dell'istituzione "Stato" che non deve sentirsi lontana.

Superato il bilancio, superati questi problemi, noi dobbiamo affrontare i due nodi essenziali dell'occupazione e delle riforme, sui quali il terreno deve essere comune per una ricerca che sia la più attenta possibile ma anche con il massimo della disponibilità che consenta di trovare il livello più alto di consenso e di migliore soluzione rispetto ai problemi stessi.

Noi abbiamo compiti difficili per cui non pos-

siamo avvitarci attorno all'istituzione "Assemblea regionale siciliana"; non possiamo avvitarci attorno all'istituzione "Regione".

Le forze politiche, i gruppi parlamentari di questa Regione devono trovare un modo per poter levare alta la voce della Sicilia nei confronti dello Stato, in un rapporto di dialogo, di confronto che sia alla ricerca seria di soluzioni che diano a questa Regione un respiro diverso, un contenuto diverso, con il mantenimento, certamente, della specificità dello Statuto, la quale però, da sola, non basta se non c'è una corrispondenza, una sinergia - e non solo sul piano finanziario - con lo Stato, con la Comunità europea e con la politica che l'Europa deve adottare.

Sono discorsi sui quali l'Assemblea deve soffermarsi, forse - diciamo così - chiaramente, onorevoli colleghi - in maniera più stringata e più succinta di quanto non abbiamo fatto in questa occasione, anche se è pur legittimo ed assolutamente non criticabile quello che si è portato avanti per affermare il proprio punto di vista.

Sul terreno che ci attende dobbiamo mostrare incisività anche con un modo diverso di atteggiarci in Assemblea e nelle commissioni, in modo da procedere più speditamente alla ricerca di quelle soluzioni che siano le più idonee possibili per questa nostra terra di Sicilia.

(Applausi dai banchi di centro e di destra)

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero replicare brevemente a questa discussione generale sul disegno di legge presentato dal Governo.

Credo sia compito di un Governo - come ho avuto modo di dire altre volte - registrare le esigenze della collettività che si amministra e cercare di offrire soluzioni. Le soluzioni possono essere offerte direttamente dal Governo attraverso i propri atti di Giunta o atti amministrativi; possono essere offerte attraverso la presentazione di disegni di legge che vanno al vaglio dell'Assemblea sovrana.

Noi abbiamo ascoltato, in queste ventiquattr'ore, un dibattito molto interessante ed approfondito, che, a mio parere, però, nulla aveva a che fare con la proposta e con il disegno di legge che il Governo aveva presentato: abbiamo sentito discutere di riforma elettorale, di tipologia di riforme, di metodi di governo, di risultati della gestione del Governo di questi otto mesi, ma non abbiamo sentito assolutamente discutere l'oggetto che veniva proposto a questa Assemblea.

L'oggetto era il rinvio, più che il rinvio - mi si consenta di dire - l'accorpamento in una unica tornata elettorale delle elezioni che in questa Isola avrebbero visto presentare in due tornate separate, a cinque mesi l'una dall'altra, quasi una metà del corpo elettorale adesso e un'altra metà a novembre.

La domanda che secondo me avrebbe dovuto porsi questa Assemblea era: ma questa legge elettorale è perfetta? Va bene? Ha creato problemi oppure no? Se la risposta fosse stata "no", *tout court*, senza sapere come mutarla, evidentemente non vi era motivo per modificare una data elettorale; se, invece, la risposta fosse stata "sì", allora evidentemente bisognava porsi l'altra domanda: ma conviene far votare metà Sicilia in una maniera e metà in un'altra? Conviene che oggi si vada ad un voto su una legge che quanto meno si vuole rivisitare (come, poi si vedrà), ma che ha comunque creato dei problemi, ovvero no?

Questa era la domanda che, io credo, quest'Aula avrebbe dovuto porsi e alla quale si sarebbe dovuto dare una risposta.

Il Governo ha ritenuto, e ritiene tutt'ora, che questa legge per la elezione dei consigli comunali abbia una serie di carenze.

Dove, come e quando, questo farà parte di ipotesi, farà parte di prospettazioni che ciascun gruppo vorrà presentare a questa Assemblea. Ma certamente alcune carenze ci sono e vengono dimostrate, nei fatti costanti, continui, dalla conflittualità che vi è tra consigli comunali e sindaci. Questa conflittualità è anche una delle cause - mi si consenta di dire - della mancanza di investimenti e di capacità di spesa che questa Regione globalmente ha, posto che molti di quegli investimenti, che si vorrebbero realizzare con i fondi nazionali ed europei, trovano allocazione

proprio nei comuni che non riescono a spendere gran parte delle somme che ad essi vengono assegnate. E questo anche per una conflittualità, come dicevo, che esiste tra consigli e sindaci.

Non ultimo basta ricordare – ed è proprio vicenda di questi giorni – la conflittualità nella provincia di Palermo dove, di fatto, esiste un grosso problema, evidenziato anche dalla stessa Giunta e dallo stesso esecutivo provinciale, di possibilità di perdita di ben 184 miliardi di risorse finanziarie, appunto per una conflittualità che vi è tra la Giunta e il Consiglio.

Allora, se è così – e così è perché questo emerge dai fatti al di là delle parole – è evidente che una rivisitazione di questa legge era necessaria. E se una rivisitazione di questa legge era necessaria, la domanda torna ad essere la precedente che ho posto: conveniva andare a proporre una elezione con questo sistema per circa una metà dei comuni di questa Isola e poi a novembre, con un altro sistema, proporre l'elezione di un'altra metà dei comuni?

Ovvero, senza scandalizzarsi più di tanto – tenuto conto che nessuno ha mai immaginato o pensato che le votazioni andassero *sine die*, posto che la legge dà una data ben precisa, quella tra il 15 ottobre e il 15 dicembre e quindi lontano da chiunque l'immagine che il Governo volesse quasi cancellare il voto popolare – dire: poiché esistono due sessioni, accorpiano in una unica sessione; andiamo a far votare tutti i comuni (cioè quasi tutti i siciliani) con lo stesso metodo utilizzando questi 5-6 mesi per rivisitare questa legge, così come la si vorrà rivisitare in questa Assemblea, senza nessuna prevaricazione da parte di nessuno, tanto meno del Governo che sulla materia non ha neanche presentato un disegno di legge perché reputa che i disegni di legge che riguardano le elezioni sono di carattere prettamente politico e non attengono a scelte del Governo.

Questo era il tema su cui il Governo ha presentato questo disegno di legge. Siamo stati ventiquattr'ore in Aula (e nessuno si lamenta più di tanto) ascoltando una serie di affermazioni che, a parere del Governo, nulla avevano a che fare con il disegno di legge presentato.

Questo disegno di legge è quello che è; non vi è nessuna dietrologia su esso; chiede solo all'Assemblea di esprimersi se è il caso o meno

di accorpate in una unica tornata le tornate elettorali; tra l'altro con un risparmio finanziario non indifferente in un momento nel quale, come tutti sappiamo, le risorse di questa Regione sono certamente non eccellenti.

Questo era il tema su cui il Governo voleva confrontarsi e senza alcun tipo di dietrologia – perché il disegno di legge si illustra da sé – e senza soverchie, ulteriori affermazioni, su questo il Governo chiede all'Assemblea di esprimersi.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione, intanto vorrei complimentarmi con Lei perché per vedere l'intero Governo in Aula abbiamo dovuto attendere questo disegno di legge; l'occasione è stata buona perché sin dai tempi dell'insediamento non vedevamo il Governo al completo.

Non essendo altri deputati iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

CINTOLA, segretario f.f.

«Art. 1.

1. Le consultazioni amministrative per il rinnovo degli organi elettivi dei comuni, che si sarebbero dovute svolgere in una tornata elettorale da tenersi in una domenica compresa fra il 15 aprile ed il 30 giugno 1997, sono rinviate a una tornata elettorale da svolgersi in una domenica compresa tra il 15 ottobre ed il 15 dicembre 1997.

2. Le consultazioni amministrative per il rinnovo degli organi elettivi dei comuni e della provincia regionale di Catania, già tenutesi nella tornata straordinaria del 30 gennaio 1994, si svolgeranno in una domenica compresa fra il 15 aprile ed il 30 giugno 1998».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Navarra ed altri:
emendamento 1.6:
“Sopprimere l’articolo 1”;
- dagli onorevoli Piro ed altri:
emendamento 1.9:
“Sopprimere l’articolo 1”;
- dagli onorevoli Navarra ed altri:
emendamento 1.7: “Sopprimere il primo comma dell’articolo 1”;
- dagli onorevoli Piro ed altri:
emendamento 1.10: “Sopprimere il primo comma dell’articolo 1”;
- dagli onorevoli Navarra ed altri:
emendamento 1.8: “Sopprimere il secondo comma dell’articolo 1”;
- dagli onorevoli Piro ed altri:
emendamento 1.11: “Sopprimere il secondo comma dell’articolo 1”;
- dagli onorevoli Speciale ed altri:
emendamento 1.1: “Le consultazioni amministrative per il rinnovo degli organi elettivi dei comuni e delle province sono rinviate di un anno rispetto alla data delle rispettive scadenze”.
- dagli onorevoli Silvestro ed altri:
emendamento 1.2:
– *Sostituire l’intero articolo con il seguente:*
“Nelle more di una ampia e necessaria riforma del sistema delle autonomie locali siciliane, in forza anche dell’improcrastinabile attuazione del secondo comma dell’art. 15 dello Statuto siciliano e dell’adeguamento della legge regionale 48/91, i Sindaci ed i Consigli comunali eletti nei turni elettorali di primavera ed autunno 1993 concludono il loro mandato rispettivamente il 30 aprile 1998 e il 30 ottobre 1998”;
- dagli onorevoli Pignataro ed altri:
emendamento 1.5:
Sostituire l’art. 1 con il seguente:
“Al fine di rendere più stabili i governi delle autonomie locali, di riverificare i poteri dei sindaci, dei presidenti delle province e dei consi-

gli comunali e provinciali, nonché di procedere ad una organica riforma delle autonomie locali, tenuto conto del dibattito nazionale e delle nuove leggi nazionali già approvate ed in via di approvazione, l’Assemblea regionale è impegnata a mettere in essere adeguate iniziative legislative che conducano ad una riforma elettorale per il rinnovo degli organi di amministrazione dei Comuni e delle Province regionale e del sistema delle autonomie locali.

La riforma elettorale deve prevedere comunque il doppio turno.

Considerato che i tempi per pervenire ad una riforma del sistema elettorale e delle autonomie locali sono non definibili, i consigli comunali e provinciali e i sindaci e presidenti delle province sono prorogati sino all’entrata in vigore della nuova legge di cui sopra.

Qualora l’Assemblea regionale siciliana entro la scadenza del quinquennio non riesca a varare la legge di cui sopra sulla riforma elettorale e delle autonomie locali, la stessa è prorogata fino a che non avrà votato la predetta legge”;

- dagli onorevoli Piro ed altri:
emendamento 1.13:
“*Sostituire «1 giugno» con «15 giugno»*”;

emendamento 1.14:
“*Sostituire «1 giugno» con «8 giugno»*”;

emendamento 1.12:
Sostituire l’articolo 1 con il seguente:

“Le consultazioni amministrative per il rinnovo degli organi elettivi dei comuni previste per la tornata elettorale primaverile si svolgeranno domenica 1 giugno 1997”;

- dagli onorevoli Villari ed altri:
emendamento 1.17:
“*Sostituire il comma 1 dell’articolo 1 da «sono rinviate...» fino a «15 dicembre 1997» con le seguenti: «sono confermate alla stessa tornata elettorale prevista dalla vigente legge»*”;

- dagli onorevoli Pignataro ed altri:
emendamento 1.4:
Al comma 1 sostituire il periodo “da svolgersi in una domenica...” con il seguente periodo: “da svolgersi nelle seguenti date:

Comuni della provincia di Agrigento: 15 ottobre 1997

Comuni della provincia di Catania: 22 ottobre 1997

Comuni delle province di Caltanissetta e di Enna: 29 ottobre 1997

Comuni della provincia di Palermo: 5 novembre 1997

Comuni delle province di Siracusa e Ragusa: 12 novembre 1997

Comuni della provincia di Messina: 19 novembre 1997

Comuni della provincia di Trapani: 26 novembre 1997”;

– dagli onorevoli Villari ed altri:
emendamento 1.18:

Sostituire il comma 2 dell'articolo 1 da “si svolgeranno...” fino a “30 giugno 1998” con le seguenti: “si terranno alla stessa tornata elettorale già prevista dalla legge regionale n. 28 del 1993”;

– dagli onorevoli Piro ed altri:
emendamento 1.15:

– Al comma 2 sostituire “15 aprile ed il 30 giugno 1998” con “15 ottobre ed il 15 dicembre 1997”;

– dagli onorevoli Pignataro ed altri:
emendamento 1.3:

– Dopo il comma 2 aggiungere il seguente comma 3:

“3. Il rinvio di cui ai commi 1 e 2 del presente articolo è differito rispettivamente in una domenica compresa tra il 5 aprile 1998 e il 5 giugno 1999 e tra il 15 aprile ed il 30 giugno del 2000, qualora il Parlamento della Regione Sicilia non riuscirà ad approvare, entro il termine utile per consentire le elezioni alla data di cui ai commi 1 e 2, la legge sul nuovo sistema elettorale per il rinnovo degli organi di amministrazione dei comuni e delle province regionali”.

– dagli onorevoli Piro ed altri:
emendamento 1.16:

Articolo 1 bis – All'articolo 8 della legge regionale 12 novembre 1996, n. 41, è aggiunto il seguente comma: “2. I consigli di quartiere attualmente in carica sono prorogati sino alla elezione di cui al comma precedente”.

GUARNERA. Chiedo di parlare sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente della Regione, sono abituato, normalmente, a trattare l'argomento all'ordine del giorno; dico questo un po' polemicamente perché nella discussione generale di ieri e di oggi si è parlato di tutto e soltanto incidentalmente si è affrontato il tema oggetto della discussione. Io, invece, credo occorra, in un Parlamento che deve legiferare, che le posizioni si chiariscano rispetto ai contenuti delle norme da approvare, salvo ovviamente poi a fare i riferimenti di carattere politico generale quando ciò occorre.

E allora, sull'articolo 1 della norma che viene proposta alla nostra approvazione, desidero fare due rilievi: uno di carattere giuridico e uno di carattere politico.

Mi rendo conto che il secondo rilievo, per molti versi, lascia il tempo che trova perché le valutazioni politiche hanno un valore generale, ma certamente non rilevano in maniera diretta sul contenuto dell'articolato; possono servire semmai a dare un senso alla discussione e a valutare se l'articolato meriti o no, dal punto di vista politico, di essere approvato. Ma le argomentazioni che ritengo, per quanto mi riguarda, più decisive in questa fase della discussione, sono quelle di natura più giuridica che qualche collega nella discussione generale ha già affrontato sia ieri che oggi.

Io tendo un po' a riassumerle per alcuni versi aggiungendo qualche considerazione in più. Vorrei fare, quindi, due riferimenti: uno alle norme costituzionali ed uno alle norme dello Statuto della Regione siciliana, che – come tutti sappiamo – hanno valore costituzionale.

La nostra Costituzione all'articolo 1 stabilisce un principio democratico universale: la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei modi previsti dalla legge e dalla Costituzione.

Da questo principio della sovranità popolare ne discendono poi altri che attengono, in modo particolare, al diritto di voto dei cittadini e al rinnovo delle assemblee rappresentative da parte del popolo.

È stato fatto riferimento all'articolo 60, secondo comma, della Costituzione, il quale introduce un principio assolutamente eccezionale di proroga della legislatura del Parlamento nazionale. Altri deputati hanno fatto riferimento a tale norma; la ricordo di nuovo laddove si dice che soltanto con legge formale del Parlamento è possibile la proroga della legislatura, cioè la proroga delle due Camere, e soltanto in caso di guerra. Cioè, in un caso che fortunatamente nel nostro Paese si è verificato nell'ultimo secolo due sole volte e che speriamo non si verifichi mai più.

Ribadisco un passaggio che la nostra Costituzione enuncia per stabilire la eccezionalità dell'ipotesi di proroga: con legge formale; il che significa che è considerata eccezionale non soltanto l'occasione: "in caso di guerra", ma è considerata eccezionale oggettivamente la possibilità della proroga, tant'è che il sottolineare "legge formale" esclude, per esempio, che si possa in questo tema operare con i decreti legge e con i decreti legislativi, che non hanno il valore di legge formale. Ciò significa che nella *ratio* dei nostri costituenti nazionali la possibilità di proroga delle assemblee elettive nazionali è un fatto assolutamente rarissimo ed assolutamente eccezionale sia dal punto di vista oggettivo che dal punto di vista - diciamo - delle contingenze storiche.

Questo principio non può che essere messo in correlazione con quello della sovranità popolare, che significa, in concreto, un'altra cosa molto importante: i cittadini hanno diritto a rinnovare le assemblee elettive da essi espresse in una democrazia rappresentativa alla scadenza prefissata dalla legge. E questo è un diritto tutelato costituzionalmente.

Io direi che questo diritto possiamo definirlo "a tutela rafforzata", come dicono i giuristi. Non è un diritto a tutela affievolita, è un diritto costituzionale, fra i diritti primari, previsto dall'articolo 1, ed è particolarmente rafforzato perché intende tutelare il diritto del cittadino italiano, depositario della sovranità, a rinnovare la propria rappresentanza e a rinnovarla nei termini prefissati e non oltre tali termini, se non in quella ipotesi assolutamente eccezionale dell'articolo 60, secondo comma, di cui parlo.

È ovvio che questo principio di carattere co-

stituzionale generale diventa un principio dell'ordinamento giuridico e dell'ordinamento costituzionale del nostro Paese. Se ciò è vero non possiamo pensare che questo principio valga per le Assemblee elettive nazionali e non valga per le altre Assemblee elettive, di qualunque tipo, ordine e grado.

Che il principio della sovranità popolare sia particolarmente rafforzato e tutelato si deriva "*a contrariis*" - come dicono i giuristi - da un altro ragionamento: che è prevista soltanto la possibilità di anticipata chiamata alle urne dei cittadini, sia per il Parlamento nazionale che per le altre Assemblee elettive (consigli comunali, provinciali, regionali).

E perché è prevista come possibile, normale, la anticipazione della chiamata elettorale e non, invece, la posticipazione? Proprio perché la anticipazione non è altro che un ulteriore ribadire la tutela rafforzata che hanno i cittadini italiani nel rinnovare la propria rappresentanza, laddove essa non si esprime adeguatamente (o perché è incapace di governare o perché incapace di programmare, di produrre la propria attività) si interviene con lo scioglimento anticipato, nel caso delle Assemblee elettive nazionali, attraverso l'intervento del Presidente della Repubblica, che può sciogliere il Parlamento quando non riesce ad esprimere una maggioranza che governi - e se il Parlamento non esprime una maggioranza che governa, va contro gli interessi del popolo sovrano, il quale ha ben diritto di essere chiamato prima a esprimersi sul rinnovo della rappresentanza. Così come nel caso in cui le amministrazioni locali non riescono a produrre quegli atti amministrativi, di governo delle comunità locali, anche lì si può intervenire per lo scioglimento anticipato.

Però, come vedete, è un meccanismo che tutela ulteriormente e rafforza questo diritto della sovranità popolare; ecco perché è previsto il contrario, cioè è prevista l'anticipazione come fatto possibile e, direi, quasi "normale", mentre non è prevista la proroga se non in quel caso assolutamente eccezionale di cui parlavo prima.

Questo significa che il diritto al voto ha una tutela assoluta, di rilevanza costituzionale; forse è uno dei diritti tra i più fondamentali di una Costituzione democratica che ha introdotto un sistema di democrazia rappresentativa.

Un altro riferimento che vorrei porre alla vostra attenzione è quello dell'articolo 48 della Costituzione che prevede soltanto limitazioni soggettive al diritto dell'esercizio di voto, cioè indegnità personale, condanne penali, eccetera, e non prevede limitazioni di natura oggettiva. La limitazione di natura oggettiva sarebbe, appunto, per esempio, il differimento, che riguarda tutti indistintamente. Ora, poiché il differimento delle elezioni è uno strumento assolutamente eccezionale nel sistema costituzionale del nostro Paese, non è neppure previsto surrettiziamente dall'articolo 48 della Costituzione che, invece, parla soltanto di possibilità soggettive, cioè di singoli soggetti, di singoli cittadini, che possono essere esclusi dal voto se personalmente versano in condizioni particolari.

Questo principio a mio giudizio rafforza ulteriormente il principio generale, e cioè che non è possibile escludere indistintamente dall'elettorato attivo tutti i cittadini che ne hanno diritto, se non contrastando con il principio costituzionale di cui ho parlato prima.

E c'è ancora l'articolo 51 della Costituzione che si inserisce in questo sistema del quale sto parlando e garantisce l'elettorato passivo a tutti i cittadini. Si tratta di un principio sussidiario in questo ragionamento, però, secondo me, diventa corollario, quasi di completamento: l'articolo 51 della Costituzione prevede la possibilità, per tutti i cittadini che versano nelle condizioni soggettive previste della legge, di candidarsi alle elezioni; il cittadino che ha la legittima volontà di candidarsi ha un'aspettativa che è ancorata a una scadenza normativamente prefissata rispetto alle elezioni di qualunque ordine e di qualunque grado; allorché, senza ragioni di grande rilevanza costituzionale – come quella dell'articolo 60, secondo comma – si interviene per spostare in avanti la data delle elezioni, si viene a incidere a mio giudizio anche sulla tutela costituzionale prevista dall'articolo 51 per quanto riguarda l'elettorato passivo, e cioè l'aspettativa di determinati cittadini ad essere candidati, se rivestono le qualità oggettive previste dalla legge, in quella data elezione, a quella scadenza che già è prefissata, che può essere prevista in tempo notevolmente antecedente alla data stessa.

A mio giudizio vi è nella *ratio* della norma proposta dalla maggioranza una molteplicità di

ragioni per le quali i vizi di incostituzionalità possono essere rilevanti. Io mi rendo conto – ho fatto una piccola ricerca – che nel nostro Paese non esistono precedenti dello stesso tipo.

PRESIDENTE. Onorevole Guarnera, mi scusi, i precedenti ci sono: esistono due leggi regionali, richiamate dall'onorevole Di Martino, le quali hanno prorogato...

GUARNERA. Io voglio soltanto dire che sicuramente i precedenti mancano a livello nazionale, ma esistono solo in Sicilia: la nostra Regione ha rappresentato, soprattutto nel passato, un luogo della politica nel quale è stato possibile tutto e il contrario di tutto. Quel precedente non può fare testo dal punto di vista della regolarità normativa. Infatti, una cosa è certa: allora non vi era un Commissario dello Stato che godesse di un'autonomia politico-istituzionale nei confronti dei governi che si succedevano in questa Regione – e questo lo sappiamo –; c'era un appiattimento assoluto di tutte le istituzioni rispetto alle decisioni delle maggioranze, dei governi e delle assemblee regionali. Oggi può anche essere diverso.

Sulla base di questi ragionamenti, sollecito l'iniziativa del Commissario dello Stato, quanto meno la valutazione della possibilità di ritenere incostituzionale questa norma; peraltro, essa può anche ritenersi incostituzionale per due riferimenti allo Statuto regionale siciliano: l'articolo 14 e l'articolo 17.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

GUARNERA. Concludo, anche perché il tempo è scaduto, e mi riservo di intervenire nuovamente non appena tratteremo gli emendamenti e per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Se lei annunzia di voler intervenire nuovamente deve interrompere immediatamente il suo intervento.

GUARNERA. Signor Presidente, le sarei grato se mi consentisse un po' di tolleranza, nel senso migliore del termine, per completare quest'argomentazione che riguarda gli aspetti costituzionali.

L'articolo 14 dello Statuto prevede i limiti della competenza esclusiva, che sono fissati con rispetto delle leggi costituzionali dello Stato; un argomento che si può invocare è che noi abbiamo su questo tema una competenza assolutamente esclusiva. Ma "esclusiva" non significa arbitraria, significa che - è lo stesso Statuto della Regione a stabilirlo - dobbiamo rispettare le leggi costituzionali dello Stato. E se quei riferimenti costituzionali che ho fatto hanno un senso (io credo che lo abbiano anche perché richiamati dall'articolo 14 dello Statuto) l'articolo 17 prevede che i limiti dei principi ed interessi generali costituiscono limite per la legislazione regionale.

Ora, non c'è dubbio che i principi e gli interessi generali di rilevanza costituzionale rispetto all'elettorato attivo, all'elettorato passivo, al diritto dei cittadini di esprimere alle date prefissate con legge il loro voto sono quelli previsti dalla Costituzione italiana; l'articolo 17 dello Statuto si richiama espressamente a questi limiti ai quali la nostra legislazione si deve informare.

Io credo che su questo punto ed anche su altri l'Assemblea dovrebbe per un momento - signor Presidente, mi consenta il richiamo - evitare di ragionare sulla base della logica dello schieramento. Cioè, poiché c'è una maggioranza che ha deciso che le elezioni vanno differite in ogni caso, qualunque sia l'argomentazione non di natura politica che può essere prodotta nel merito delle questioni, questa argomentazione non deve essere presa in considerazione; va respinta, non va valutata perché tanto c'è una decisione politica a monte.

Personalmente mi rifiuto di legiferare in questo modo, mi rifiuto di avere questa concezione della politica; concezione per la quale le decisioni si prendono soltanto in sede politica e poi, se sono compatibili o meno con le norme di diritto, con la Costituzione e con le leggi in vigore, ha poca rilevanza, perché ciò che conta è la decisione politica.

Invito dunque l'Assemblea ad essere come dovrebbe essere ogni assemblea rappresentativa: autenticamente laica nel valutare le argomentazioni che ho sottoposto alla vostra attenzione.

ROTELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che,

entro la durata dell'intervento dell'onorevole Rotella, che presumo si svilupperà nell'arco di quindici minuti, c'è la possibilità di iscriversi a parlare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rotella.

ROTELLA. Signor Presidente, onorevoli assessori, onorevoli colleghi, voglio tranquillizzare l'Assemblea: per svolgere il mio intervento non utilizzerò quindici minuti, ma molto meno; solo il tempo necessario per fare alcune riflessioni e svolgere alcune considerazioni. Avrei voluto farle in altre occasioni, ma le svolgo adesso, perché qualche settimana fa ho reso anche alcune dichiarazioni in merito al differimento delle elezioni e perché concordo sostanzialmente sul fatto che questa legge elettorale vada modificata, e ciò per tutta una serie di ragioni che sono state ampiamente sviluppate. Ad esempio, il fatto che non si dia al sindaco una possibilità e, spesso, la maggioranza all'interno dei consigli comunali e dei consigli provinciali, crei non poche difficoltà. Ma non è solo questo il problema; ce ne sono altri.

C'è tutta una normativa che va affrontata in merito ai lavori pubblici e ad altre questioni, in merito ad alcuni poteri che devono essere attribuiti e ad alcuni contrappesi che devono essere esercitati, per cui non credo che il problema possa essere affrontato con grande superficialità. Potremmo trovarci, infatti, ad avere costruito un mostro dagli aspetti indefiniti e, probabilmente, ancor più ingovernabile di quanto non sia l'attuale sistema. Ed è per questo che va fatta un'attenta riflessione sul riequilibrio di alcuni poteri, va posta attenzione - come ho dichiarato - al problema dei consigli di quartiere, i quali non vengono rinnovati da moltissimi anni. Bisognerebbe attribuire ai presidenti dei consigli di quartiere una serie di poteri, alcune competenze specifiche, visto che amministrano e gestiscono un bilancio, visto che sono stati ridisegnati all'interno dei consigli comunali con una loro precisa peculiarità.

Devo dire che, complessivamente, in questo disegno di legge rilevo alcune incertezze. Per esempio, la data che viene fissata entro trenta giorni, quando noi sappiamo che in tempi brevissimi dobbiamo affrontare un problema molto serio come quello del bilancio.

Io non riesco a capire come sia possibile pensare di concentrare in un tempo così ristretto una legge che, invece, abbisogna di un congruo lasso di tempo per tutta una serie di passaggi. Infatti, bisognerà ascoltare l'ANCI, l'UPS, gli organi che li rappresentano, che sono i nostri naturali interlocutori, proprio perché dobbiamo essere più attenti alle esigenze che provengono dagli enti locali.

Qualche volta siamo distratti e qualche volta superficiali e non mi piace pensare che questa legge elettorale possa essere di riforma di un pezzo di questa Assemblea. Se così è, se il disegno è questo, sarebbe un disegno povero che rischia di naufragare, perché, alla fine, nel momento in cui ci si accorgesse della sua povertà, qualche pezzo di questa maggioranza potrebbe anche decidere di non avallarlo.

Io ritengo, signor Presidente, che questa maggioranza una responsabilità se la debba assumere con grande consapevolezza: la responsabilità di trovare anche un punto di mediazione; non è sempre possibile fare il "muro contro muro", non è sempre possibile essere solo convinti della bontà delle proprie ragioni senza volere ascoltare quelle degli altri, perché questo metodo non attenua le difficoltà della Sicilia e non agevola i percorsi che da oggi in avanti ci vedranno impegnati in un momento difficile, come quello della approvazione del bilancio, e in un momento ancora più difficile come quello costituito dalla valutazione dell'emergenza lavoro.

Nei confronti di questo problema credo che ciascuno di noi, al di là delle belle parole che qualche volta vengono profferite da questo o da quel parlamentare, debba assumere un ruolo di grande responsabilità. Ci sono delle emergenze che devono essere affrontate in maniera seria dai gruppi parlamentari e dall'intera Assemblea; sono, appunto, le gravi emergenze della Sicilia di oggi che ci portano a dovere assumere questo ruolo di grande responsabilità.

Come ho dichiarato in Conferenza dei Capi-gruppo, lei, signor Presidente, dovrebbe attivarsi di più per tentare di ridurre le distanze; qualche volta ritengo che ciò non sempre venga attuato.

Non intendo issare barricate sul rinvio della legge elettorale né, tanto meno, devo dire, che riesco a seguire l'onorevole Guarnera su un terreno che non è il mio, e, comunque, non, avrei

la competenza per riuscire a capire se le sue ragioni trovano conforto; altresì non ho neanche la grande capacità oratoria dell'onorevole Di Martino e di molti altri colleghi. Tuttavia, signor Presidente e onorevoli colleghi, se mi è consentito una brevissima riflessione vorrei farla. Qualche volta ci si convince che le ragioni stanno solo da un parte e qualche volta ci si convince che l'aver vinto una battaglia possa significare vincere la guerra; io dico che noi, nei giorni a venire, dobbiamo affrontare una guerra ardua che abbisognerà di tutte le truppe che saranno presenti all'interno di questa Assemblea; credo che oggi non si possa fare a meno neanche di un deputato, della sua peculiarità, della sua competenza e della sua voglia di rappresentare per la Sicilia una proposta che possa essere significativa, che possa essere preziosa. Ed è per questo che il mio Gruppo sarà su una posizione di attesa rispetto alle questioni che saranno a divenire, perché vorrà affrontarle in maniera decisa attraverso una serie di proposte, che saranno le nostre, ma che verranno poste all'attenzione e al ragionamento complessivo di tutti. Noi riteniamo, infatti, che una legge elettorale non debba e non possa essere assolutamente improvvisata. Per questo io chiedo - e mi appello alla responsabilità di tutti i gruppi parlamentari, di tutti i deputati - che nel trattare questa legge noi non ci si dia una scadenza perentoria, una marginalità che potrebbero finire per arrecare un danno irreparabile alla Sicilia.

Ritengo che alcune questioni vadano affrontate subito ed è mia convinzione che noi probabilmente, neanche per la scadenza che ci siamo dati, partoriremo una legge decente; tuttavia, questo non sarebbe il danno peggiore; il danno peggiore non è quello di prolungare un mandato elettorale ma quello di non saper dare oggi una risposta alle emergenze della Sicilia. Questo è il danno peggiore.

Allora, rispetto a ciò, non voglio chiudere dentro i limiti perentori neanche dei termini che vengono rappresentati da questa legge, perché ritengo che oggi noi dobbiamo porci una serie di scadenze che sono più nei fatti che nei termini.

La prima scadenza immediata è quella del bilancio, la seconda è quella dell'emergenza lavoro, la terza sarà quella della riforma elettorale che dovrà essere articolata, che dovrà essere di-

scussa con gli organi competenti ed affrontata nella sua complessità. È in questa direzione che noi, ritengo, ci dobbiamo muovere, è in questa direzione che il Gruppo di Rinnovamento Italiano si vuole incamminare e, se questa sarà la direzione che altri gruppi vorranno prendere, non c'è dubbio che potrà essere una posizione comune nell'atto di responsabilità che deve appartenere a tutti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannopolo. Ne ha facoltà.

GIANNOPOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'articolo 1 anche perché, non avendo avuto la possibilità di farlo in sede di discussione generale, avvertivo l'esigenza di un mio pronunciamento.

Ritengo che il disegno di legge di rinvio presentato dal Governo per il modo in cui è stato vissuto ed ispirato sia un atto inopinato di scorrettezza anche di carattere istituzionale, oltre che di carattere politico.

Il fatto è che il disegno di legge di rinvio, di "accorpamento" delle elezioni - così come ama dire il Presidente della Regione - ha finito con il caricarsi di significati politici che hanno travalicato abbondantemente norme elementari di civiltà istituzionale, oltre che di funzionamento e di rispetto delle regole fondamentali; e parlo innanzitutto delle regole non scritte, oltre che di quelle scritte.

Che ci sia l'esigenza che questo Parlamento regionale intervenga a completamento di un disegno riformatore in materia di enti locali, iniziato nell'epoca postreferendaria con la legge 7/92 e con il sistema dell'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, è fuor di dubbio, ed infatti le stesse forze del centro-sinistra e il Gruppo parlamentare a cui appartengo in più di un'occasione hanno avuto modo di ribadire con forza questa esigenza.

Vorrei a tale proposito ricordare che in Sicilia la legge numero 7, il sistema dell'elezione diretta dei sindaci e poi la legge sull'elezione diretta del presidente della provincia costituiscono una pietra miliare, potremmo dire l'unico vero elemento di modernizzazione del nostro sistema istituzionale; l'unico vero tentativo di creare nuove linee di confronto e di scorrimento tra la

società civile e la società politica, tra le istituzioni e le comunità.

Soprattutto in Sicilia le nuove norme in materia elettorale hanno avuto anche una incidenza ancora più evidente e più importante rispetto al resto d'Italia, che pure si è data una legge che, in qualche modo, è venuta dopo, e sulla quale i giudizi critici e le riflessioni sono anche molto ampie per cui anche lo stesso disegno di legge, gli stessi disegni di legge di riforma della 142, la stessa legge Bassanini, in qualche modo intervengono a correggerne alcuni aspetti.

Questo per dire che, in ogni caso, io non mi sento di assumere come modello la legge nazionale, perché riconosco, innanzitutto, una coerenza istituzionale alla legge siciliana e riconosco anche il fatto che la legge siciliana, in qualche modo, fa riferimento ad un modello che, fra l'altro, è in linea anche con il dibattito politico nazionale.

Sono sinceramente stupito dal fatto che forse che si dichiarano ad ogni pie' sospinto, in altri momenti, in altre vicende attuali - come per esempio Alleanza Nazionale e Forza Italia - di chiara ispirazione presidenzialista, in Sicilia invece si vogliono rendere protagonisti di un processo che è esattamente in contrasto, in aperto contrasto, con quel tipo di ispirazione.

Io definirei il disegno di legge presentato dalle forze di maggioranza, dai quattro capigruppo della maggioranza, "Norme per garantire l'elezione indiretta dei sindaci", perché questo è il disegno di legge della maggioranza.

Sicché noi passiamo da un momento in cui questo Parlamento regionale, pur nel turbinio e nel vivo di vicende laceranti che hanno interessato la società civile, la politica e le istituzioni, ebbe la capacità di produrre quell'atto che costituiva una premessa per un processo di rigenerazione della stessa, che doveva poi arrivare alla stessa istituzione regionale (cosa che poi non è avvenuta poiché questo processo è stato lentamente riassorbito), a questo atto che compiono la maggioranza ed il Governo. Per cui io ritengo che ci troviamo al capolinea di un disegno restauratore, di un disegno conservatore.

Vorrei rivolgermi al Presidente della Regione - lo faccio "in contumacia", vista la sua assenza - perché egli ha avuto, a mio avviso, l'ardire ed anche la impudenza di affermare che, se in que-

sta Regione non c'è capacità di spesa, questo lo si deve alla legge elettorale sui sindaci; se in questa Regione non c'è capacità di velocizzazione delle procedure, questo lo si deve ai contrasti tra sindaco-Giunta da un lato e Consiglio comunale dall'altro lato; cita, quindi, il caso della provincia di Palermo.

Vorrei, allora, ricordare al Presidente della Regione, se mi consente, che, nel caso della Provincia di Palermo, a contribuire ad alimentare quei residui di 184 miliardi che costituiscono i trasferimenti non spesi dal 1986 ad oggi, è stato guarda caso, anche - e questo lo dico come fatto incidentale proprio per sottolineare una certa assenza di pudore - il Polo di centrodestra che ha governato la Provincia regionale di Palermo per ben due anni; ed ha governato indisturbato avendo Giunta e Consiglio provinciale della stessa maggioranza; e (guarda caso) accade che alcuni ritardi vengano frapposti anche da un Consiglio provinciale che continua ad essere egemonizzato dal centrodestra

Ho voluto precisare tutto ciò perché questi ritardi discendono, innanzitutto, da quelli della Regione nel definire le linee di indirizzo per la predisposizione del bilancio degli enti locali. E ancora una volta torno a invocare una responsabilità dell'Assessore per gli enti locali e del Presidente della Regione a proposito del fatto che urge definire delle direttive (altro che commissari!) per consentire agli enti locali, a seguito dell'approvazione della legge finanziaria, di chiarire come devono essere predisposti, attuati e gestiti gli strumenti di programmazione; non solo quelli di carattere finanziario ma anche tutti gli altri previsti e demandati da questa legge finanziaria.

Ritengo che questo Parlamento regionale avrebbe dovuto iniziare, subito dopo la legge finanziaria, con un atto parlamentare, una discussione che consentisse di metterci in linea con il processo di decentramento, insito anche nella stessa legge "Bassanini", ormai approvata definitivamente. Urgeva mettere questo Parlamento nella condizione di avviare la discussione sulla riforma dei controlli; non dobbiamo dimenticare, infatti, che il 30 aprile scade il termine entro cui hanno validità gli attuali CO.RE.CO.

Urge e urgeva mettere questo Parlamento regionale nella condizione di avviare alcuni aspetti della riforma della Regione che sono in

direzione proprio di uno spostamento di poteri e funzioni verso gli enti locali - questo sì - per recuperare maggiore capacità di spesa.

E ciò perché - lo dico per l'ennesima volta - la capacità di spesa negli ultimi tre anni si è quasi raddoppiata negli enti locali, mentre alla Regione siciliana si è ulteriormente ridotta (questo non lo dico io, ma i dati a consuntivo che hanno fornito la stessa Corte dei Conti oltre che altre indagini).

Se ci fosse stato tutto questo, quindi con un confronto alto, non vi è dubbio che l'esigenza, ad un certo punto, si sarebbe posta; cioè, se fossimo stati in presenza di una riforma vera del sistema delle autonomie locali, che è strettamente intrecciata con il processo riformatore nazionale ed anche con il processo di riforma della Regione. Se fossimo stati in presenza di tutto questo, credo che si sarebbero potute creare le condizioni per pronunciamenti del Parlamento sulla necessità di rivedere anche le scadenze elettorali.

Invece, noi abbiamo avuto un disegno di legge che, inopinatamente, ha scavalcato, appunto, ogni pronunciamento del Parlamento; pronunciamento che andava invocato preventivamente e che andava ricercato anche con ostinazione, con impegno e con serietà, così come è stato fatto a livello nazionale. Si è preferito mettere tutti davanti al fatto compiuto; e mettere anche la stessa maggioranza di centrodestra nella condizione quasi di ricatto.

Sicché oggi noi assistiamo, dopo l'insediamento di questa Assemblea nel luglio dell'anno scorso, ad una grossa prova di forza della maggioranza di centrodestra che davvero avremmo preferito, caro Presidente della Regione, fosse stata fatta in presenza di altre gravi emergenze quali quella del lavoro; perché non può essere consentito - e non è consentito al Presidente della Regione - davanti ai disoccupati che si danno fuoco dentro le stanze dei sindaci, fare grandi proclami, grandi annunci per poi presentarci quel disegno di legge che è veramente qualcosa di ridicolo!

Io giudico grave, sul piano morale, l'atteggiamento del Presidente della Regione perché ha mostrato, con quell'atto, di speculare; ha mostrato di voler separare le proprie da altre eventuali responsabilità, in quel caso dei sindaci. Questo non è consentito! Non è consentito a

questo Governo regionale perché, se la Sicilia brucia, noi tutti abbiamo il dovere di metterci all'opera per spegnere il fuoco, e non di scappare come invece fa il Presidente della Regione, e come invece fa il Governo regionale.

Concludo ribadendo il fatto che questo disegno di legge di rinvio della consultazione elettorale amministrativa, in verità, se lo leggiamo assieme e di concerto con il disegno di legge di riforma presentato dalla maggioranza, dal Polo di centro-destra, che assicura l'elezione indiretta dei sindaci, si evince che si è trattato di un atto di parte, di una prevaricazione sulle istituzioni; di una prevaricazione su questo Parlamento regionale e, alla fine, anche sulle stesse istituzioni locali.

ZAGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Regione poco fa nella sua replica - che in qualche modo ha riaperto la discussione - ha esordito enunciando un principio di carattere generale sul quale si può essere anche d'accordo. E qual è questo principio di carattere generale? Che compito di un governo è quello di fornire risposte, quello di affrontare, se non risolvere, i problemi, le istanze che la comunità - sulla quale quel governo "governa" - presenta.

Su questo non si può non essere d'accordo. Mi permetto di osservare, però, che compito di un governo è quello di stabilire una sorta di scala di priorità, se è vero come è vero che le istanze che una comunità rappresenta sono innumerevoli, tantissime, e tra le più svariate; e pertanto compito di un governo, non potendole affrontare e risolvere tutte e subito, è quello di graduare nel tempo, di stabilire una scala di priorità nell'interesse delle cose più urgenti che la comunità rappresenta.

Ritengo che il problema della riforma della legge elettorale non sia una delle priorità più urgenti della nostra Regione.

Credo che per avere la riforma della legge elettorale finora in Sicilia non si sia bruciato vivo nessuno; so invece - come sa pure bene il Presidente della Regione - che in Sicilia, purtroppo, alcune persone si sono date fuoco ed

altre minacciano di farlo, per il problema del lavoro. Trovo quindi grave, e per certi versi anche sconcertante, che, invece di affrontare subito le problematiche del lavoro, invece di fare le note per vedere come questo Governo della Sicilia risponde all'emergenza occupazionale, ci si ostini a volere impiegare il tempo su questioni che sono sì importanti, ma non prioritarie.

Non vale porre il quesito, che giudico ozioso, se la legge elettorale che si vuole riformare sia perfetta o meno; sappiamo bene che la legge che si vuole riformare non è perfetta, ma è anche vero che, comunque, non è tra le leggi che più abbisognano di essere riformate; sappiamo bene che si tratta di una delle leggi più recenti vigenti in Sicilia; sappiamo bene che, comunque, questa è una legge a forti tratti a carattere maggioritario.

Pertanto, trovo pretestuoso e paradossale il tentativo del governo Provenzano, della maggioranza del Polo di centrodestra, di fare passare questa modifica, perché ritengo faccia perdere credibilità alla nostra Regione, faccia perdere credibilità a questa classe politica rappresentata dall'Assemblea regionale siciliana, faccia perdere credibilità all'Assemblea regionale nel suo complesso.

Per esempio, da semplice cittadino ed anche da parlamentare mi chiedo: perché mai questa Assemblea regionale trovi il tempo - nel 1997 - di occuparsi della riforma di una legge recente, e comunque maggioritaria, e continui, però, a non occuparsi, ad esempio, della nuova legge elettorale per l'elezione dell'ARS e tutto quello che ne consegue?

Io da cittadino della strada mi chiederei, appunto: perché non si interviene sulle cose più urgenti e si ritiene invece di intervenire su cose che possono e devono essere riformate, ma non al punto da farle diventare questione di vita o di morte, come invece si sta facendo in queste ore?

Ma, la cosa che trovo grave è che si proceda verso tutto questo senza motivazioni reali: se ci trovassimo di fronte a dei motivi validi, a dei motivi eclatanti (qualcuno ricordava che in Italia esiste il precedente del 1978, quando venne rapito e ucciso l'onorevole Moro, ma, grazie a Dio, non ci troviamo oggi di fronte ad emergenze o a situazioni come quelle) io potrei capire un provvedimento del genere, invece in

quest'Aula, senza motivazioni reali, sebbene ci sia stato un lungo dibattito e sebbene ci sia stata la replica del Presidente della Regione, queste motivazioni ancora non riesco a vederle.

Si inizia con l'articolo 1 dicendo *sic et simpliciter* che le elezioni vengono fatte scivolare al turno autunnale come se fossero un *optional*, come se le elezioni fossero materia trattabile, materia su cui si può discutere; come se le scadenze elettorali si potessero cambiare di volta in volta invocando ora un'esigenza, ora un'altra. Ritengo, invece, che tutto ciò nasconda un disegno politico che ha poco a che vedere con la nobiltà che si è cercato di dare alle motivazioni fin qui espresse. Credo che ciò testimoni la difficoltà del Polo ad affrontare questo appuntamento elettorale; credo che ciò corrisponda all'esigenza di prendere tempo perché impreparati rispetto alla scadenza che era ormai prossima.

Allora, mi chiedo come si possa fare tutto questo su una materia così delicata, in più tenendo conto che il Parlamento siciliano è, ora al di là dei numeri, spaccato a metà, dal momento che c'è una maggioranza che vuole lo slittamento del turno elettorale e un'opposizione che non lo vuole.

Al Ministro dell'Interno è bastato molto meno per decidere la fissazione delle elezioni per il 27 aprile. Cioè, il ministro Napolitano non si è accontentato dell'assenso allo slittamento espresso dai maggiori partiti italiani (Forza Italia, in qualche modo Alleanza Nazionale, il Partito democratico della sinistra ed altre forze), è bastata l'opposizione di poche forze politiche, anche di modesta entità dal punto di vista numerico, per fissare, senza indugio, la data al 27 aprile di quest'anno.

Qui, invece, malgrado ci sia il Parlamento spaccato a metà, si persiste come se su materie come queste potessero prevalere le logiche della maggioranza e dell'opposizione.

Ma io mi chiedo come si possa poi arrivare, ad esempio, al comma 2 di questo articolo 1, sul quale naturalmente - e capisco il motivo - il Presidente della Regione ha steso un pietoso velo di silenzio. Mi riferisco allo slittamento delle elezioni per la Provincia regionale di Catania al turno della primavera del 1998, introducendo in questo modo degli effetti paradossali. Infatti, se la motivazione è che abbiamo bi-

sogno di tempo, e quindi spostiamo le elezioni in autunno per fare la riforma elettorale, mi chiedo: ma se questo tempo, da qui all'autunno, non dovesse bastare per venire ad una nuova legge elettorale, che faremo in autunno, qualche mese prima? Un nuovo disegno di legge per fare scivolare ancora una volta le elezioni dall'autunno 1997 alla primavera del 1998? E che significa lo spostamento delle elezioni provinciali della provincia regionale di Catania, dal momento che lo slittamento viene invocato per la legge elettorale, dal momento che la legge elettorale dovrà essere pronta per votare a novembre e dicembre? Per quale motivo, visto che il problema è la legge elettorale, si spostano le elezioni della provincia regionale di Catania?

Qualcuno ha risposto a questa obiezione che abbiamo mosso in Commissione dicendo che il motivo è quello di non fare votare la provincia di Catania da sola. Ma, allora, mi chiedo: come si possono fare scivolare le elezioni nella provincia regionale di Catania e non anche quelle nei comuni che hanno votato nel gennaio del 1994? Insomma, quante particolarità si vogliono introdurre con questo disegno di legge?

Mi chiedo: ci si rende conto che, se dovesse passare questo disegno di legge, se questa Assemblea, se quest'Aula dovesse trasformare in legge questo disegno di legge, vi sarebbero comuni che avranno avuto una durata diversa: alcuni meno di quattro anni, altri quattro anni e infine, addirittura, altri ancora una durata di quattro anni e mezzo? Come se non fosse vincolante, invece, la scadenza; come se non bisognasse garantire, invece, ai cittadini che hanno votato per i loro rappresentanti, di poterli giudicare alla scadenza prefissata.

E poco convincente mi sembra ancora l'osservazione del Presidente della Regione quando dice che non possiamo permettere che alcuni comuni votino in un modo ed altri in un altro modo.

Questo è un problema irrisolvibile che ci sarà sempre. Non è con questo slittamento che noi riusciremo ad uniformare i comuni con il sistema di legge elettorale. Intanto le date, le scadenze, rimangono fissate e le riforme si fanno e valgono dal momento in cui si fanno. Fra l'altro, nel recente passato è stato così; ad esempio, con l'entrata in vigore della legge numero 7.

In conclusione mi permetto di fare un'ultima osservazione: qui si parla esplicitamente di riforma della legge elettorale per l'elezione di sindaci, presidenti, consigli comunali, consigli provinciali, ignorando – e qua il Presidente della Regione è in contraddizione quando collega questo problema con i problemi della spesa, dell'occupazione, delle procedure – che, invece, è probabilmente utile intervenire sulla legge elettorale, ma credo ancora più utile, ancora più urgente, ancora più indifferibile intervenire non tanto su qualche norma di carattere squisitamente elettorale, quanto, invece, sugli altri problemi dei quali di sfuggita (o *en passant*) ci siamo occupati in questi otto mesi di legislatura; mi riferisco al problema dei controlli sugli atti amministrativi, ai problemi dei poteri e delle funzioni che devono essere precisati; alle responsabilità, ai confini, ai limiti, alle competenze che devono essere maggiormente esplicitati sia per quanto riguarda gli organi esecutivi, sia per quanto riguarda i consigli comunali e provinciali.

E poi mi chiedo: ma come si può, in piena epoca federalista, in piena epoca in cui si parla di decentramento, pensare a una legge elettorale che non intervenga anche sul decentramento, sul passaggio, sul trasferimento di poteri e funzioni a province e comuni? Forse vogliamo assistere al fenomeno che in tutta Italia si vari – è augurabile – la riforma federale dello Stato, di cui i decreti Bassanini sono stati un'anticipazione, e in Sicilia, invece, arrivare al 1998, al 1999 pensando di agire all'incontrario: con una Regione che, invece di decentrare, accentra su se stessa; che, invece di trasferire verso comuni e province, tiene tutto e, anzi, aumenta poteri e funzioni che ormai non le sono propri?

Credo che tutto questo stia a dimostrare la strumentalità del disegno di legge, dell'azione che quasi inspiegabilmente la maggioranza ed il governo Provenzano portano avanti.

Mi chiedo – a conclusione dell'intervento – se questo “braccio di ferro” sia utile all'Assemblea regionale siciliana, a questa legislatura, ed in questo particolare momento storico; mi chiedo quali effetti avrà questo “braccio di ferro” sul prosieguo della nostra attività, dei nostri lavori; mi chiedo quali effetti, quali conseguenze ci saranno nei rapporti fra le forze politiche, fra i gruppi consiliari, quando, invece, un

atteggiamento diverso sarebbe tornato più utile ai rapporti all'interno dell'Assemblea per svolgere un lavoro più proficuo, per affrontare meglio le vere emergenze della Sicilia, come quella del lavoro soprattutto. Queste sono le emergenze per cui la gente non dorme la notte; non ci sono sindaci che non dormono la notte per la riforma elettorale!

C'è la gente che vuole risposte per sapere...

PRESIDENTE. Per favore, onorevole Zago, tutto questo non è più in tema. Lei adesso sta dicendo altre cose. Ha completato il pensiero; la prego di interrompere il suo discorso.

ZAGO. Il mio tempo scade alle 20.30 e sono le 20.29.

PRESIDENTE. Se c'è il problema di dare un senso compiuto alla parte finale del proprio intervento, un minuto più o un minuto meno non cambia nulla; ma lei ha già espresso il suo pensiero ed adesso sta introducendo un nuovo e diverso argomento.

È iscritto a parlare l'onorevole Navarra. Ne ha facoltà.

NAVARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi chiedo, e chiedo a tutti voi, se la discussione che si è sviluppata in queste ore sul disegno di legge presentato dal Governo sia utile o meno alla Sicilia e ai siciliani. Io penso che tutti noi abbiamo svolto una campagna elettorale nella quale i temi determinanti degli incontri, dei dibattiti, ai quali ognuno di noi ha partecipato, sono stati principalmente due: il primo riguardava la forte volontà, dichiarata da tanti, che si aprisse in Sicilia una stagione delle riforme che, in parte, aveva avuto nella legge 7 un momento importante; altro momento importante della campagna elettorale ritengo sia stato la grande discussione svoltasi per stabilire se l'Assemblea regionale siciliana ha la capacità di individuare strumenti adeguati per dare risposte ai bisogni di lavoro di tanti giovani, e non solo giovani, in Sicilia.

Ritengo che, dopo questi primi mesi di attività parlamentare, noi, su questi due temi qualificanti ci troviamo ancora ad un punto morto. Poco si è fatto e poco aiuta il disegno di legge presentato dal Governo ad avviare una di-

scussione sul tema delle riforme istituzionali; poco aiuta perché, intanto, qui in Aula si è ripetuto uno scenario al quale, in riferimento al tema delle riforme istituzionali (cui questo disegno di legge è prodromico), non sono certamente di sostegno schieramenti di parte, a volte anche ideologici, e contrapposizioni tra coalizioni diverse.

Tutto questo non aiuta a svolgere una discussione serena né a ritrovare un clima all'interno del quale, su alcuni punti qualificanti, come ad esempio la riforma della legge 7, potere aprire un dibattito. Infatti, se il Governo e la maggioranza ritengono che gli elementi determinanti per aprire una discussione siano scritti in questo disegno di legge, nella sua relazione introduttiva, io penso che davvero stiamo partendo con il piede sbagliato.

Immaginare oggi che ripensare la legge 7 significhi soltanto – come viene detto nella relazione presentata al disegno di legge – poter dire che gli effetti benefici, in tema di governabilità, assicurati dall'elezione diretta del sindaco e dal potenziamento dei relativi poteri, in molti comuni sono stati vanificati dal quasi generale contrasto con i rispettivi consigli comunali è del tutto illogico e sbagliato.

Non è così e, tra l'altro, ognuno di noi lo sa; e ne sono a conoscenza anche i sindaci che hanno operato in quei consigli comunali.

Il problema, infatti, va affrontato in maniera più radicale se si vuole davvero essere innovatori. Bisogna avere la capacità – mi rivolgo al Presidente della Regione e a tutti i colleghi – di ripensare ai poteri ed alle funzioni delle autonomie locali, non al meccanismo della doppia scheda. Se pensiamo che questo sia l'elemento che risolve, che velocizza la spesa, che agevola una trasformazione degli enti locali in senso positivo, a mio avviso abbiamo soltanto avviato una controriforma rispetto alla riforma della legge 7.

Bisogna avere, quindi, maggiori capacità di intervento su quella legge. Penso a tanti aspetti: al programma che il sindaco deve presentare; alla vicenda del referendum, così com'è stata prevista in quella legge; all'esperienza del voto collegato che qui alcuni colleghi hanno riproposto e che io ritengo sbagliato in quei termini; alla vicenda del referendum che come abbiamo visto – e come viene detto anche nella relazione

introduttiva al disegno di legge – ha interessato parecchie amministrazioni comunali.

I colleghi sanno che i referendum svoltisi nei comuni per la rimozione del sindaco sono stati 19: il 5 per cento dell'intero numero dei consigli comunali della Sicilia. Quindi, è da lì, onorevoli colleghi, che bisogna ripartire, cioè dalla possibilità di ripensare il ruolo, le autonomie, i poteri delle autonomie locali salvaguardando l'autonomia del sindaco, sapendo ricostruire un ruolo dei consigli comunali e ricostruendo, anche in Sicilia (il tema è stato toccato qui in alcuni interventi) una funzione più intelligente, di stimolo delle forze politiche.

Altro che (come in Aula qualcuno ha detto, e su questo voglio puntualizzare il mio dissenso) andare nella direzione di rendere ancorata in maniera vincolante la figura del sindaco al ruolo delle forze politiche!

Questo significa ledere un principio di fondo, innovativo, che abbiamo costruito con la legge 7 e, al contempo, significa ricostruire in Sicilia, a differenza di quanto sta avvenendo nel resto d'Italia, un nuovo modello oligarchico e partitocratico che vuole siano ancora i partiti a determinare interessi e poteri negli enti locali.

I partiti devono avere, in un sistema democratico, funzioni diverse – e questo vale per tutti i partiti in Sicilia – e penso che non serva recuperare un ruolo attraverso i giochetti di un modello istituzionale che non può essere sottoposto a ricatti di parte o di partiti.

Da tutto ciò noi dobbiamo trarre una lezione: non è possibile, onorevoli colleghi, pensare che il turno elettorale in Sicilia possa essere sottoposto alla volontà di chi governa. Una vecchia frase, spesso oggetto di temi nei licei diceva "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te". Bene, non è possibile utilizzare il potere politico soltanto come potere di parte su questioni di tale importanza.

Su questa materia si doveva avere il coraggio di aprire un confronto serrato tra tutte le forze politiche perché le date, che sono un diritto per gli elettori siciliani, non possono essere sottoposte ad una tale impostazione, a mio avviso sbagliata.

Ritengo, quindi, necessario ripartire da un no secco a questo disegno di legge ed avere, invece, la capacità – se l'Assemblea vuole contare in Sicilia ed essere credibile agli occhi dei sici-

liani – di guardare in modo diverso alle riforme istituzionali.

Onorevoli colleghi, penso, ad esempio che il tema della riforma elettorale dell'Assemblea regionale siciliana, argomento determinante nell'ultima campagna elettorale sul quale si tarda a discutere, non possa oggi più essere evaso. E su questa legge i rilievi che sono stati mossi da diversi colleghi (penso ad esempio all'onorevole Guarnera) sui profili di costituzionalità, mi trovano completamente d'accordo: non è possibile intaccare i diritti costituzionali attraverso un provvedimento di questo tipo.

Mi auguro che venga sollevato, rispetto a questa materia, un dubbio di costituzionalità; noi non siamo un paese del Sud America e questo modo di abituare le istituzioni a funzionare così, certamente non va bene.

Noi qui, in queste ore, abbiamo svolto una discussione in maniera pervicace a volte, offrendo anche uno spettacolo certamente non bello. Infatti, penso che quando si è costretti ad utilizzare lo strumento dell'ostruzionismo parlamentare – noi questo stiamo utilizzando – lo si fa non con un senso di piacere, ma perché si è convinti fino in fondo di combattere una battaglia giusta; si è convinti fino in fondo che, su una materia di questo tipo, non sia corretto andare avanti a colpi di maggioranza.

Le obiezioni che qui sono state sollevate rispetto all'atteggiamento che anche il Governo nazionale ha adottato su una questione simile, dovrebbero fare riflettere la maggioranza su dove sta andando, su quale modello di Sicilia sta prospettando; se questa visione, per cui anche le riforme istituzionali possono essere sottoposte alla forza dei numeri, sia una proposta seria oppure non tenga conto, invece, che altra cosa è parlare di argomenti di questo tipo rispetto a tante altre questioni.

Ecco perché l'articolo 1 del disegno di legge è una offesa alla Costituzione italiana. Esso, a mio giudizio, è lesivo dell'articolo 1 della Costituzione e, nel combinato, attraverso una serie di articoli, del diritto di voto.

Questa discussione è ancora più amara e qui è stato ricordato che (purtroppo, quando si usano argomenti di questo tipo è facile il gioco della retorica fastidiosa ed antipatica) questo disegno di legge è venuto in discussione all'As-

semblea dopo che noi, il giorno della domenica delle Palme, avevamo assistito ad una presa di posizione molto forte del Presidente della Regione Provenzano, il quale affermava che questo Governo avrebbe messo in cantiere subito dei provvedimenti sul lavoro.

Presidenza del vicepresidente Lo Giudice

Abbiamo atteso quei provvedimenti per giorni, ma non sono arrivati; ora è arrivato un documento molto lacunoso, parziale, che non soddisfa assolutamente le esigenze e le aspettative che si erano create. Tutto questo non è davvero tollerabile!

L'onorevole Giannopolo ha utilizzato poco fa parole dure, forti, quando ha detto che materie di questo tipo dovrebbero avere la priorità sulle altre. Noi non possiamo avere un'emozione a fasi alterne per cui, quando ci sono i morti ammazzati dalla mafia, si parla per giorni della mafia, quando ci sono gli operai che si danno fuoco si parla degli operai per ore, ma, appena questi momenti passano, finisce l'attenzione e finisce tutto.

Questo è sbagliato – è un modo di ragionare ad energia alterna – bisogna invece tenere vigile l'attenzione perché, purtroppo, il dramma non è legato ad un momento ma ad una situazione che, ormai, perdura da anni. Noi dobbiamo tenere vigile la nostra attenzione su un dramma di questo tipo e sarebbe stato opportuno che il Governo, anziché chiedere una discussione su un provvedimento di questa natura, avesse chiesto di discutere immediatamente i provvedimenti sul lavoro. Questo, non solo ci avrebbe trovato d'accordo, ma ci avrebbe trovato qui, come opposizione, a trascorrere le notti per discutere, trovare i fondi, i finanziamenti e le norme migliori. Invece, siamo stati in Aula per ore, noi da un lato a difendere una battaglia e un principio sacrosanto qual è il diritto di voto dei cittadini garantito dalla Costituzione e, dall'altro lato, una maggioranza rigida e sorda rispetto a qualsiasi richiesta venisse avanzata dai colleghi parlamentari.

Onorevoli colleghi, io ritengo che tutto questo suoni come un'offesa alla Sicilia e ai siciliani. Mi auguro che questa parentesi si chiuda senza che la legge venga approvata; lo spero

sinceramente facendo un appello anche ai parlamentari, perché vorrei capire cosa succederebbe se si spostasse un turno elettorale a ottobre: ci ritroveremmo senza una legge di riforma.

Qui nessuno sa su quale progetto di riforma si stia discutendo: ci sono ottomila posizioni diverse e il Presidente della Regione Provenzano, poco fa, ha ancora una volta aggiunto una bugia, un piccolo peccato veniale, dicendo che il Governo non vuole entrare nel merito perché già in questo progetto di legge era inserita una norma che prevedeva il richiamo alla legge nazionale in materia di riforma della legge numero 7; a mio avviso, compiendo un atto grossolano perché superficiale rispetto ad una materia che merita ben altra attenzione ma il cui iter formativo è stato tolto in Commissione.

Quindi, non si può dire che il Governo non sia entrato nel merito! Già è entrato nel merito con la presentazione di questo disegno di legge, con la relazione introduttiva.

Mi auguro davvero che su questo argomento si possa discutere nel prosieguo in maniera molto libera trovando le soluzioni migliori, e non le intese nelle coalizioni, perché non è questo il modo migliore per fare funzionare le autonomie locali e la Sicilia!

Onorevoli colleghi, a conclusione dell'intervento, senza aggiungere altro, vorrei fare soltanto un sincero appello – ma davvero sincero – affinché non sia violata la Costituzione italiana e non sia negato il diritto ai cittadini siciliani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aulicino. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che ci sono colleghi deputati i quali per secoli non si sono accorti del fatto che in certi Paesi del mondo non si votava mentre ora ci vengono a dare lezioni di democrazia. Confesso che ho qualche difficoltà a seguirli.

NAVARRA. Chi sono questi colleghi, onorevole Aulicino? Dica chi sono. Ma lei come fa a dire che non si sono accorti...

AULICINO. Signor Presidente, io vorrei parlare: il pluralismo politico è un valore che o si

possiede o non s'inventa dall'oggi al domani e la consuetudine alla democrazia o si possiede o non la s'inventa; mi rifiuto di credere che una generazione di comunisti, quali quelli che oggi sono in quest'Aula, nella qualità di postcomunisti possa permettersi di dare lezioni di democrazia a chi, invece, il pluralismo politico lo ha vissuto sulla propria pelle.

CAPODICASA. Lei come ex comunista cosa dice? Siamo tutti alla pari!

AULICINO. L'onorevole Capodicasa, ogni volta, mi ricorda che sono stato comunista. Lo sono stato ed ho cambiato venti anni fa. Mentre l'onorevole Capodicasa, invece, ha dovuto attendere il crollo del Muro di Berlino, per rendersi conto di certe cose.

CAPODICASA. Ma lei non se ne è accorto neanche e continua a fare certi ragionamenti...

AULICINO. Desidero esporre, in un minuto, il mio punto di vista, con il permesso dei colleghi: non capisco come si possa essere coerenti nel sostenere che in questa sede dovremmo discutere il bilancio ed i problemi della Sicilia e, nello stesso tempo boicottare, in Commissione Bilancio i tempi di elaborazione del bilancio stesso nella fase preliminare, perché di questo si tratta.

Oggi abbiamo assistito alla scelta dei gruppi parlamentari dell'opposizione di sfruttare il Regolamento con un ostruzionismo scientifico...

CAPODICASA. Ma lei dimentica quello del Governo...

AULICINO. ...utilizzando all'osso i tempi del Regolamento; di quello stesso Regolamento che la maggioranza purtroppo – è un rilievo alla maggioranza di cui faccio parte – non ha avuto la capacità di cambiare subito.

Questo è l'errore che abbiamo commesso. Infatti, se noi, all'atto dell'insediamento del Governo, avessimo scelto di cambiare Regolamento, di farlo esattamente ad immagine e somiglianza di quello del Parlamento nazionale, oggi gli amici dell'opposizione non avrebbero potuto fare interventi da quarantacinque minuti, parlandoci del sesso degli angeli e dimenticando

che i siciliani aspettano che il Parlamento siciliano legiferi sui problemi del lavoro.

Secondo me quest'azione di boicottaggio è scientificamente mirata e, inconsapevolmente, si rivolge contro gli interessi della Sicilia.

Cari miei, non ci siete solo voi, ci siamo anche noi che parliamo e diciamo quello che pensiamo! Naturalmente c'è l'arroganza di chi sostiene di possedere in esclusiva la verità; consentite a quelli che ne possiedono un poco, un pezzettino, di discutere e di esprimere il proprio punto di vista.

Il mio personale punto di vista è che per fare gli interessi della Sicilia non ci sia bisogno di gridare allo scandalo e di parlare di attentato alla democrazia per una semplice proposta di rinvio e di accorpamento delle elezioni. Questo è davvero un modo strumentale di concepire il lavoro parlamentare.

Nella mia valutazione la cosa più saggia che potrebbe fare l'opposizione, ma che purtroppo non ha fatto, sarebbe fare in modo che la maggioranza governi. La maggioranza, a torto o a ragione, avrebbe deciso di rinviare queste elezioni: ma è concepibile che, in quest'Aula, da un giorno noi si sia costretti a sentire gli interventi di tutti i parlamentari che non sono d'accordo con la maggioranza e che sanno che la logica dei numeri dovrebbe portare all'approvazione di questo disegno di legge, che nella mia valutazione non è un attentato alla democrazia?

In fondo i siciliani, se dovevano votare in primavera, dal 15 aprile voteranno in autunno! Approviamo questa legge, dopo di che - se mi consentite - andiamo subito in Commissione Bilancio e lavoriamo sui problemi della Sicilia per approvare presto il bilancio della Regione.

Certo, mi rendo conto che l'opposizione vorrebbe approvare un altro bilancio; il bilancio stesso che noi porteremo in Aula ha dei limiti perché abbiamo ereditato una situazione drammatica rispetto alla quale non potevano essere fatti dei miracoli. Su questo argomento, comunque, mi riservo di intervenire concretamente quando passeremo alla discussione sul bilancio.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho nulla da aggiungere a quello che ho detto nel corso del dibattito generale.

Ero fiducioso ed aspettavo con ansia l'intervento del presidente Provenzano perché, nelle conclusioni, il Governo ci dicesse qualcosa di più rispetto a quello che sapevamo circa i motivi, gli argomenti, le motivazioni che lo hanno portato a presentare questo disegno di legge.

Nel dibattito generale ho espresso i miei dubbi e le mie perplessità circa la costituzionalità di questo disegno di legge, che non ripeterò qui questa sera; voglio solo sottolineare un dato che, credo, debba essere posto all'attenzione di tutti: questa legge per il clima che si sta creando potrebbe far nascere un precedente pericoloso per il lavoro di quest'Assemblea regionale siciliana.

Ripeto ancora: ci sono stati due, tre passaggi in quest'Assemblea che hanno turbato fortemente i rapporti normali tra i gruppi parlamentari; tutte le volte è avvenuto sulla base di una presunta posizione di convinzione della maggioranza di non sbagliare. Questo non aiuta certamente il dibattito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se io questa sera intervengo sull'articolo 1, lo faccio solamente perché vivo una condizione drammatica: in questo momento, dopo aver ascoltato l'onorevole Provenzano, mi sento - lasciatemi passare questo atto di presunzione e non di umiltà - come Parsifal alla ricerca del Santo Graal.

Il Santo Graal è il pensiero politico di Provenzano, e su quello che è un elemento fondamentale della vita della Regione e che ha una rilevanza politica di tale delicatezza (così come anche sulla questione del bilancio o sulle questioni del lavoro) non si riesce a capire compiutamente.

La mia è una sofferenza come quella di Parsifal che cerca di afferrare il Santo Graal (la coppa dove bevve Gesù Cristo) che costituirebbe la spiegazione o, per lo meno, il tentativo di spiegare il perché di certe cose. Io soffro questa condizione.

Intervengo, però, anche su un altro problema importante, qui richiamato dal Presidente dell'Assemblea Cristaldi; su un riferimento fatto dall'onorevole Di Martino nel suo intervento.

L'onorevole Di Martino ha detto che ci sono precedenti di rinvio delle elezioni amministra-

tive in Sicilia e nel resto del Paese, come a dire che questo fatto, in fondo, inficia la tesi che il disegno di legge oggi in discussione possa essere catalogato come non costituzionale.

È vero: nel 1977, relatore l'onorevole Vincenzo Leanza, si discusse in quest'Aula un disegno di legge che rinviava dal novembre 1977 all'aprile 1978 le elezioni amministrative. Era un caso particolare: innanzitutto c'era una scelta del Governo nazionale alla quale, liberamente, la Sicilia si voleva uniformare: quando questo è stato possibile si è sempre cercato di fare coincidere la data delle elezioni amministrative regionali con quella delle amministrative nazionali; c'era un altro elemento importante in quel momento, molte volte sperimentato e molte volte invece fallito, quello di raggruppare il turno elettorale amministrativo in uno unico. Evidentemente, si trattava di un'iniziativa che non poteva in alcun modo valere perché, nel corso della vita degli enti locali, ci sono consigli comunali che, per motivi diversi, vengono sciolti e, quindi, necessariamente, così come oggi la disciplina si è consolidata nel corso di questi anni, i turni elettorali sono due: in primavera ed in autunno.

Quindi, anche la tesi per cui occorre raggruppare, accorpare i turni elettorali è del tutto velleitaria perché, ripeto, a differenza delle assemblee legislative, per quanto riguarda i consigli comunali e provinciali, per una serie di ragioni la casistica del loro scioglimento e del loro commissariamento è molto più ampia, e quindi non vi è dubbio che il turno unico possa durare uno, due, tre anni, ma poi si deve sempre arrivare ad un turno particolare per recuperare lo scioglimento dei consigli comunali.

Vi è poi la terza questione, da me citata stamattina, sulla quale successivamente sono stato sollecitato dall'onorevole La Grua ad indicare dove fosse la norma da me richiamata.

Il Governo nazionale emanò il provvedimento di rinvio delle elezioni il 4 ottobre del 1977; il 5 ottobre 1977 depositò alla Camera il disegno di legge di riforma dei meccanismi elettorali che voleva adottare, perché, per la logica stessa dei provvedimenti, il rinvio di un turno elettorale deve essere accompagnato subito, per la conoscenza da parte delle assemblee elettive, dalle proposte del Governo. Tant'è che in quella sede, come in altre sedi, il Governo il 4 ottobre

fece il provvedimento di rinvio delle elezioni e il 5 ottobre presentò alla Presidenza della Camera il disegno di legge di proposta per quanto riguarda le riforme.

Ma voglio dire di più: le elezioni sono state rinviate in casi del tutto particolari, in situazioni nelle quali ciò era opportuno sul piano politico. Quindi, c'era una forte prevalenza dell'interesse pubblico, dell'interesse collettivo che giustificasse e rendesse legittimo, seppure con tutte le cautele di questo mondo, il rinvio delle elezioni.

Noi abbiamo avuto pochi casi di rinvio: lo si è avuto nel 1951-1952; una fase nella quale la situazione politica era tale che a quell'epoca fu deciso di rinviare le elezioni per motivi di ordine pubblico; un altro rinvio si ebbe pure nel 1960, in un altro momento di grave crisi politica, quando entrò in crisi il Governo Segni e fu difficile in poco tempo rifare un Governo autorevole per il Paese.

In sostanza, come diceva un deputato che, purtroppo, oggi non c'è più in questa Assemblea, non era opportuno fare svolgere le elezioni amministrative in un momento in cui mancava un Governo sorretto da una solida maggioranza.

Ma quel deputato regionale dice ancora di più - cito una frase che mi ricorda molto l'azione dell'onorevole Provenzano. - Dice che il Presidente dell'epoca si permette di dichiarare alla Fiera del Levante che "ormai stiamo per uscire dal tunnel della grave crisi economica" - sembra il presidente Provenzano! Dopo qualche giorno, però, lo stesso Presidente del Consiglio elogiato deve riconoscere che si trova di fronte ad una inflazione permanente, con un problema del Mezzogiorno che si aggrava, e quindi, non solo non esce dal tunnel ma si rifugia ulteriormente nel tunnel.

E potrei continuare da questo punto di vista.

Il rinvio avvenuto nel 1977 non incide assolutamente nel ragionamento che abbiamo fatto oggi, anzi, anche quello, pur avendo caratteristiche del tutto diverse, portava molti deputati a dire che non solo si veniva meno ad una prassi politica ma, perfino, si violava la morale se non la norma giuridica.

CAPODICASA. E chi era questo deputato?

SILVESTRO. Era l'onorevole Tricoli nel

1977. Ma potrei citare anche l'onorevole Cusimano, l'onorevole Fedè; potrei citare l'onorevole Marino, eccetera, per dire che quando si fanno i riferimenti o i raffronti in materie così delicate e così importanti bisogna sempre vedere il contesto; non si può dire che c'è stato un precedente per cui l'argomentazione che avete fatto voi a questo punto fa cadere il castello. Le argomentazioni portate nel contesto di quella discussione in cui Tricoli parlava perfino di una questione morale nel rinviare elezioni di altra natura rispetto a queste in discussione oggi, è chiaro, evidentemente hanno maggiore forza, e pertanto, chi dovesse intendere, in questa Aula, nell'anticamera di questa Aula (dove alcuni vedono la partita), o anche negli spazi esterni a questo Palazzo, che questo precedente del 1977 possa costituire in qualche modo o possa inficiare la tesi della incostituzionalità di questa legge sbagliata, e di grosso.

Non abbiamo il tempo, Presidente, per fare il raffronto col rinvio delle elezioni amministrative del 1969 a livello nazionale, in quanto il tempo a disposizione è breve (solo dodici minuti): ma verrebbe dimostrato all'Aula che anche in quel caso la tesi che abbiamo sostenuto come centrosinistra qui, ieri ed oggi, sul piano politico e sul piano costituzionale è pienamente valida, per cui io credo che sarebbe un fatto di estrema gravità. E sono convinto che Parsifal entro stanotte non riuscirà a trovare il Santo Graal perché, forse, non esiste o forse è un'invenzione...

PIRO. Non gli tolga la fede e la speranza.

SILVESTRO. Voglio dire ancora una volta che stiamo per dare vita ad un precedente di una gravità politica ed istituzionale del quale ci pentiremo se non avremo possibilità di modificarlo. Onorevoli colleghi, ripeto e concludo: le maggioranze cambiano, le regole sono regole che valgono per tutti e nelle assemblee elettive i precedenti che si creano sono precedenti che hanno una loro influenza anche a distanza di cinque, dieci, quindici anni, come si evince dall'intervento dell'onorevole Tricoli che stasera mi ha permesso di dimostrare che la nostra tesi è una tesi del tutto giusta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Villari.

Non essendo lo stesso presente in Aula decade dal diritto di parlare.

È iscritto a parlare l'onorevole Crisafulli. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io debbo dare atto al Presidente della Regione che quando si impegna riesce a complicare la vita al Governo, e lo fa con grande disinvoltura, debbo riconoscerlo...

CAPODICASA. Onorevole Presidente, ma non c'è la Commissione al banco.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, la Commissione in questo momento non deve esprimere nessun parere.

CRISAFULLI. No, Presidente, non è come dice Lei. Signor Presidente, fermi l'orologio.

PRESIDENTE. Le darò il recupero, non si preoccupi, comunque, ecco che arriva la Commissione. Lei non ha fatto altro che disturbare il Presidente, perché non devo essere solo io a sentire le cose egregie che sta dicendo l'onorevole Crisafulli, ma deve deliziarsi anche lei. Si delizi a sentire le cose costituzionali egregie dell'onorevole Crisafulli, dopo che io mi sono deliziato con altre cose egregie dette precedentemente! La parola all'egregio onorevole Crisafulli.

CAPODICASA. Presidente, così entra nel merito degli interventi.

PRESIDENTE. Mi sto complimentando.

CRISAFULLI. Io devo ringraziare il Presidente dell'Assemblea per il giudizio che esprime nei confronti dell'intervento che farò; è un fatto che mi lusinga, che mi fa capire la grande stima che il Presidente nutre nei miei confronti.

Stavo dicendo che debbo riconoscere e dare atto al Presidente della Regione che quando si impegna riesce a complicare la vita a se stesso in maniera egregia; senza neanche tanto impegno, con grande capacità e scioltezza di movimento. Il suo intervento finale di questa sera che avrebbe potuto e dovuto cogliere, tutto sommato, la positività dei contenuti degli interventi

del pomeriggio, invece ha riproposto i termini secchi, schematici, di un giudizio preconstituito.

Io debbo invece dire che il dibattito pomeridiano è stato, nel merito, molto proficuo, utile, ricco e c'è stato un pronunziamento dei parlamentari, al di là delle appartenenze, i quali richiama- vano tutti noi a tentare, se fosse possibile, di recuperare un rapporto positivo rispetto alla proposta del disegno di legge; anziché viverla come il palio conteso fra due squadre, viverla con più laicità, nel merito, e sulla base di argomentazioni assai precise e puntuali. Mi riferisco, ad esempio, a quelle qui riproposte dall'onorevole Silvestro che, ripeto, con ricchezza di particolari ha dimostrato, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che il nostro Parlamento corre il rischio di aprire un precedente assai pericoloso rispetto a una materia indisponibile nello scontro fra le parti, perché essa stessa è elemento di garanzia della regolarità che lo scontro avvenga in maniera civile.

Ho sentito dire che il problema è solo quello di un rinvio, una proroga, perché tra l'altro si vuole fare la nuova legge elettorale: questo è l'auspicio. Si ipotizza nel testo, financo, che il Governo entro trenta giorni proporrà un suo disegno di legge.

Io sono convinto che stabilire questo precedente, fare in modo che il Parlamento vari questo precedente, crea le condizioni per una difficoltà oggettiva, per una frattura delle regole del gioco, che debbono essere invece salvaguardate, e che sono la certezza del diritto dell'esercizio della democrazia nella nostra Repubblica.

Ora, potrà anche essere vero che ci sono i "democratici dell'ultima ora" - come qualcuno si è preso la briga di venirci a ricordare da questo palco - ma forse sono gli stessi che si richiamano alle battaglie che hanno consentito al popolo italiano di tornare a votare, perché è proprio grazie a chi come noi si richiama a quella storia che oggi regolarmente si vota e che non è possibile pensare di rinviare date di scadenze elettorali certe.

Io credo, signor Presidente, che il tentativo forzato che state facendo crea sì un vuoto del diritto e della certezza, perché spostare le elezioni da ottobre a dicembre, in virtù di una nuova legge elettorale non identificata, significa mettere a disposizione della volontà di una maggioranza una certezza che può essere cambiata

appunto sulla base della volontà delle maggioranze di un parlamento. Ora, questa è una violazione palese del contesto costituzionale in cui noi viviamo e discuterne in questi termini è forse ostruzionistico, ma se si tratta di salvaguardare un principio universale io non credo che esistano valutazioni che possano intimorire.

Se è necessario che ci si definisca ostruzionistici, ebbene lo siamo, perché è proprio un principio universale che vogliamo salvaguardare, e non è sicuramente la sottovalutazione che ne fa il Presidente della Regione, spacciando una proroga come una cosa normale, come se si trattasse di spostare la nomina di un consiglio di amministrazione che, fra l'altro, non è consentito più prorogare. Ricordo, infatti, che non si prorogano più neanche i consigli di amministrazione (nominati e non eletti con il suffragio universale), perché se ciò si potesse fare, lo avrebbero già fatto. Non si può fare e ogni volta si è dovuto ricorrere a meccanismi che consentano, invece, di garantirne la elezione regolare; io credo che debba essere rapportata a questo.

Se noi siamo costretti a normare, definendone la durata e non regolamentandone la proroga, un consiglio di amministrazione, come si può ritenere un fatto irrilevante prorogare il termine di una elezione perché, si dice, si vuole fare la nuova legge elettorale? Ma se è vero questo, se è vero che la motivazione è quella della nuova legge elettorale - che di per sé non è sufficiente per mettere in discussione il diritto dei cittadini di esprimersi con il voto alla scadenza naturale - perché si spostano i comuni che hanno votato a gennaio e la provincia regionale di Catania? Che vogliamo fare, una riforma a puntate? Una parte la facciamo per votare i comuni a novembre; poi, siccome ci sono gli altri, che non si capisce per quale motivazione vengano spostati, che facciamo? Allora non è questa la motivazione, non è la legge elettorale la motivazione, è un'altra.

Signor Presidente, se fosse vero quello che è scritto ed è stato detto, anziché prorogarli li avreste dovuto anticipare, per accorpate alla data immediatamente vicina il dato e rendere credibile la volontà di determinare, attraverso la modifica della legge elettorale...

GRANATA. Questo non si può fare sicuramente. È anticostituzionale!

CRISAFULLI. No, non è incostituzionale, è impraticabile a "casa vostra", me ne rendo conto, lo capisco. Ma non c'entra l'incostituzionalità, è un problema di agibilità politica. Ma se fosse vero, se la motivazione fosse questa, avrebbe avuto una maggiore dignità una ipotesi di questo genere e non la proroga per alcuni, il mantenimento di altri, la proroga di altri che nulla hanno a che vedere con la necessità della nuova legge elettorale. La verità...

BRIGUGLIO, *assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e all'emigrazione*. È un turno anomalo.

CRISAFULLI. Anomalo? Ma la scadenza è naturale. Sarà anomalo, ma lo puoi avvicinare: se dal 30 gennaio lo porti al 15 dicembre percorre una strada di un mese e mezzo; se dal 30 gennaio lo porti a giugno la strada è più lunga. Se la necessità dell'accorpamento ci fosse, io credo che sarebbe questa la strada da percorrere...

CAPODICASA. Sì, ma poi da Catania come passano i colleghi?

CRISAFULLI. Garantiamo noi, qualche amico in zona l'abbiamo. Credo, dunque, che il problema è altro: è quello di operare una sorta di *prorogatio* che - è sancito da pronunciamenti della Consulta - non è più possibile neanche per i consigli di amministrazione nominati, non eletti ma nominati.

A fronte di tutto ciò, signor Presidente, credo che avremmo fatto bene a discutere di questi aspetti con la mente sgombra dalla necessità di compattamento della maggioranza, perché se una cosa vera si è detta è che, più che discutere del merito, si è usato questo argomento per altri fini: per tentare di rinserrare le fila di una maggioranza che non c'è.

L'onorevole Silvestro ha tentato, con un paragone, di individuare il pensiero dell'onorevole Provenzano; e devo dire che ho difficoltà anch'io, perché la verità è che manca una strategia, al punto tale che le stesse questioni che sono state sollevate, la necessità che quest'Aula fosse stata impegnata a maturare diversamente una scelta di questo genere e a favorire nel con-

tempo un dibattito parlamentare su altri temi, avrebbero potuto avere possibilità più concrete se fosse stato prodotto lo sforzo necessario sul piano del lavoro e della proposta per la occupazione, ed anche sul lavoro relativo al bilancio della Regione siciliana.

La verità è che abbiamo dovuto, invece, registrare una sorta di strana vicenda...

PRESIDENTE. Inizia il recupero, onorevole Crisafulli.

CRISAFULLI. No, sono ancora nei tempi, Presidente.

PRESIDENTE. Si prepari.

CRISAFULLI. Ritengo che la stranezza della vicenda è proprio nella perseveranza con cui il Governo riesce, anche per le cose in cui si impegna sul piano dell'immagine, sul piano politico, a produrre atti politici sicuramente inadeguati rispetto alle emergenze.

Ho già detto, signor Presidente, e lo ripeto, che ci troviamo di fronte a una situazione che non può più perdurare. Siamo in presenza di emergenze grandi in Sicilia e le medicine per le suddette emergenze non possono essere gli atti che vengono prodotti con grandi slanci di fantasia da questo Governo e da questa coalizione! Un piano per il lavoro inconsistente! Un bilancio arenato nella Commissione Bilancio per responsabilità della maggioranza, e del Governo in particolare! Emergenze esterne che imporrebbero a questo Parlamento ed alle forze politiche uno scatto di altro livello.

Ho già detto che non ho la medicina; avverto però la necessità che i partiti, i gruppi debbano compiere un salto politico per sbloccare tale situazione non più sostenibile.

Ritengo che i siciliani meritino più di ciò che effettivamente è stato loro consentito. Non ci si può accontentare di cose di questo livello, né possiamo accettare l'idea che il Governo impegni in uno sforzo palesemente incostituzionale il Parlamento per il varo di una norma di semplice proroga.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

MONACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, recupererò il tempo rubato dall'onorevole Crisafulli, quei pochi minuti...

CRISAFULLI. Io non ho preso tempo.

MONACO. Io ho sentito una campanella che suonava, ecco perché faccio questa affermazione.

Onorevole Presidente, al di là delle valutazioni sulle priorità di cui riteniamo che questa Aula si debba occupare, cioè il lavoro, l'occupazione e quindi necessariamente il bilancio, valutazioni sulle quali ho argomentato già ieri sera in sede di discussione generale, e che qua, comunque, desidero sottolineare e ribadire, ho sentito l'esigenza di tornare ad intervenire nella discussione sull'articolo 1, soprattutto dopo avere ascoltato la replica dell'onorevole Presidente della Regione che, a mio giudizio, impone alcune brevissime riflessioni e, a maggior ragione, dopo avere ascoltato l'intervento dell'onorevole Aulicino, il quale afferma che per due giorni le opposizioni hanno costretto questa Aula ad ascoltare discussioni relative al "sesso degli angeli", senza produrre alcunché di sostanziale.

Sono convinto che tutto questo non è vero. Sono convinto che, comunque, al di là di quello che viene interpretato soltanto come un mero meccanismo ostruzionistico, in questa Aula si siano espresse delle valutazioni che potevano essere importanti, soprattutto se, al di là del risultato immediato, potevano essere utilizzate anche nell'ambito di una discussione che veniva proiettata nel futuro, in un futuro immediato, in quel futuro che dovrebbe vedere la discussione e l'approvazione della riforma elettorale.

Spero di non avere compreso fino in fondo le affermazioni dell'onorevole Aulicino, nel senso che, leggendo tra le righe, si può sospettare che è perfettamente inutile discutere in un'Aula parlamentare nel momento in cui i numeri alla fine daranno il risultato.

Non ritengo che sia assolutamente inutile e ritengo anche che probabilmente sarebbe stato più produttivo che il Governo e la maggioranza avessero dato delle indicazioni più precise sulle esigenze che inducono ad un rinvio delle elezioni di primavera. Anche perché ritengo che sia scontato il fatto che non si riescano a comprendere fino in fondo, se vogliamo, le motivazioni

che inducono al rinvio, se si considera che l'unica argomentazione seria e valida sembrerebbe essere legata alla necessità di fornire ai sindaci la famosa maggioranza in Consiglio comunale.

Infatti, questo è ciò che veniva fuori dalla relazione al disegno di legge e veniva fuori anche dalla replica dell'onorevole Presidente della Regione.

Rinvio delle elezioni, quindi, di circa sei mesi, soltanto per affrontare un tema di riforma squisitamente elettorale e, per quanto ci viene suggerito, per affrontare un tema che riguarda soltanto il conferimento della maggioranza in consiglio comunale. E quando l'onorevole Presidente fa queste affermazioni, tra le motivazioni addotte c'è quella che le attività delle amministrazioni comunali sono state in gran parte paralizzate proprio dalle divergenze che vengono a crearsi tra sindaco e giunta, e questo ha avuto delle ripercussioni anche nei confronti della capacità di spesa dei comuni.

Ora, ritengo che questa argomentazione non sia molto fondata, in quanto abbiamo avuto modo di riscontrare come la capacità di spesa dei comuni sia notevolmente aumentata nel corso di questi tre anni, come si può rilevare dai conti consuntivi dei comuni; ed è aumentata in virtù non soltanto di una stabilità politica, di una governabilità che la legge n. 7 ha portato, ma è aumentata anche in virtù di alcuni interventi che questa Assemblea regionale ha prodotto nel corso del 1996, interventi che hanno messo i sindaci nelle condizioni di operare. Allora, il problema vero non riguarda il rapporto - che sarebbe conflittuale, in assenza di una maggioranza - tra sindaci e consigli comunali, ma riguarda, in realtà, i poteri che, con le opportune iniziative legislative di questa Assemblea regionale, debbono essere conferiti ai sindaci.

Ritengo che non sia accettabile ancora l'affermazione sulla ridotta capacità di spesa legata a questa conflittualità, anche perché, se ci riferiamo, ad esempio, alle grandi opere pubbliche, è noto che l'approvazione dei progetti delle opere pubbliche è una competenza esclusiva della Giunta e non dei consigli comunali. Dove si intrecciano, invece, i due organi? Si intrecciano quando andiamo ad approvare progetti di grandi opere pubbliche che debbono essere approvate in variante agli strumenti urbanistici.

E qua si introduce un altro tema importante: dove sono le competenze dei consigli comunali e dove sono le competenze, invece, degli uffici della Regione siciliana e degli Assessorati? Quanti anni occorrono per avere un decreto di variante ad un piano regolatore generale?

Voglio sintetizzare estremamente, signor Presidente, e dire che nella sostanza ci rendiamo perfettamente conto che il rinvio di queste elezioni non può essere legato soltanto alle motivazioni addotte e che sarebbe stato e sarebbe ancora, perché ritengo che siamo ancora in tempo per produrlo, più coerente e più corretto produrre un piano di riforma globale delle autonomie locali, produrre un programma di snellimento dell'iter burocratico, di riassetto della burocrazia, e non soltanto un intervento molto limitato nei confronti di una legge elettorale. È soltanto questo, infatti, ciò che potrà essere prodotto nell'arco dei pochi mesi che ci separano dalla proiezione delle nuove consultazioni elettorali.

Allora, se la difficoltà vera è questa e se riusciamo a leggere proprio nell'articolo 1, signor Presidente (e nel comma 2, che è stato già trattato in maniera molto diffusa), relativo ad una ulteriore proroga delle elezioni che riguardano la provincia regionale di Catania, se ci rendiamo conto, quindi, che queste attività non risolvono assolutamente i problemi di fronte ai quali noi siamo, perché andare incontro ad un rinvio di pochi mesi producendo una normativa che sicuramente alla fine non darà i risultati sperati?

Questo ci spinge poi ad affermare che tali atteggiamenti sono, alla fine, soltanto degli atteggiamenti pretestuosi.

Ritengo – e concludo, signor Presidente – che sarebbe stato molto più coerente, probabilmente, affrontare questa problematica in due maniere diverse.

Nelle more di una ampia regolamentazione e riforma delle autonomie locali, in un intervento che deve passare da una valutazione più approfondita anche della legge 48, nell'ambito di una valutazione di tutto l'iter di riforme istituzionali che interessano l'intero Paese, si poteva affrontare questa problematica in due modi: o si lasciava tutto inalterato e si andava al turno elettorale con questa legge 7 – della quale possiamo oggi tutti affermare che sono stati forniti grossi risultati alle amministrazioni locali –, oppure si

faceva un discorso molto più organico, molto più coerente, proiettato nel tempo e si affrontava questo problema nella sua ampiezza, nella sua organicità, affermando il principio che queste amministrazioni comunali (e provinciali) potevano concludere la loro attività a distanza di un anno dalla scadenza naturale. Quella sarebbe stata una argomentazione sicuramente più corretta, che ci avrebbe dato la possibilità di affrontare il problema nella sua ampiezza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lo Monte. Non essendo presente in Aula lo dichiaro decaduto.

È iscritto a parlare l'onorevole Papania. Non essendo presente in Aula lo dichiaro decaduto.

È iscritto a parlare l'onorevole Spagna. Ne ha facoltà.

SPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto mi riguarda, avrei raccolto l'invito di non intervenire sull'argomento se non fossi stato stimolato dall'intervento conclusivo del presidente Provenzano, il quale, devo dire, ha fatto una replica che francamente mi ha stupito.

Il Presidente ha ritenuto il dibattito sul disegno di legge di rinvio della data elettorale un dibattito fuori tema perché gli argomenti da trattare erano esclusivamente i seguenti: se la legge elettorale andava modificata e se la data proposta nel disegno di legge era quella opportuna o c'erano delle modifiche da fare. Tutti gli altri argomenti che sono stati sollevati in quest'Aula da tanti oratori erano fuori tema, non meritavano un approfondimento.

Ora, non so se ci troviamo di fronte a delle battute polemiche, anche perché l'atmosfera qualche volta le consente o addirittura le suggerisce, però, che un presidente della Regione, il quale raccoglie delle valutazioni anche legittime (di operatori, di amministratori) affinché la legge elettorale vada modificata, ritenga questo argomento l'unico che possa sorreggere il provvedimento che ha presentato, mi sembra francamente assai strano.

Penso, viceversa, che il problema, preliminarmente, non è se la legge elettorale andava modificata, in quanto sull'opportunità della modifica della legge elettorale ci sono, da sempre e su tutte le leggi elettorali, opinioni diverse.

Il problema, viceversa, è se un provvedimento di rinvio di una data elettorale, e cioè la scadenza di un organismo elettivo previsto dalla nostra carta costituzionale, possa essere preso *ad libitum* da parte dell'Assemblea regionale siciliana. La nostra risposta, lo ripetiamo per l'ennesima volta, è no!

Riteniamo, inoltre, che l'argomento non sia regolabile dalla maggioranza, "a colpi di maggioranza". Riteniamo che prerogative costituzionali, quali sono i diritti elettorali e quali sono anche la scadenza naturale di organi elettivi - che, ripeto, l'ho detto nel mio intervento, sono equiparati dal Costituente all'elezione del Senato, all'elezione della Camera - non possono essere arbitrariamente modificate, addirittura senza una motivazione forte. E la motivazione forte non può essere una valutazione soggettiva da parte delle forze di maggioranza: una motivazione forte è costituita da avvenimenti estranei alla volontà della maggioranza, avvenimenti eccezionali tali che possano indurre il legislatore a compiere un atto che, nello svolgimento della democrazia, non può non essere valutato e considerato straordinario, come la proroga di una scadenza naturale, come il rinvio di un'elezione, e che determini, comunque la si voglia considerare, obiettivamente una modifica sostanziale di quelle che sono le condizioni per le quali il 27, da aprile a giugno, avrebbero votato gli elettori siciliani.

Ci sono città come Catania, che a giugno poteva avere degli orientamenti e che a novembre avrà maturato altri orientamenti. Il Governo e l'Assemblea regionale si assumono una responsabilità modificando le regole del gioco mentre si gioca. Noi riteniamo, senza avere fatto atti particolari, che queste cose una maggioranza non le possa fare e riteniamo che il Commissario dello Stato non possa rimanere inerte di fronte a un «colpo di maggioranza» che riguarda regole di convivenza e regole garantite costituzionalmente.

Tra l'altro, voglio dire anche una cosa simpatica. Dopo il mio intervento, un deputato, di cui non dico il nome, mi ha detto quello che noi abbiamo sostenuto nel corso di queste ore, e cioè mi ha detto che sta preparando un disegno di legge per fare il rinvio non di sei mesi, ma di un anno. Se si chiede l'accorpamento anche per conseguire una riduzione della spesa, non vedo

perché si debba votare per le elezioni amministrative a novembre del 1996 e non si debba votare finalmente tutti insieme nel giugno del 1998.

Questo che cosa significa? Questo significa che, quando si dà l'impressione all'esterno che una scadenza elettorale possa essere oggetto di facoltà discrezionale di una maggioranza d'Assemblea, è come dire che, aperta una maglia, le richieste sono a non finire.

Nessuno qua ha sostenuto che si vuole attentare alla democrazia, oppure che non si vuole più votare. Abbiamo sostenuto, e io continuo a sostenere, che ci sono argomenti che, per la loro delicatezza e per la loro natura, non possono essere rimessi ad una valutazione di parte, perché riguardano, alternatamente, maggioranza e minoranza. Infatti se io, veramente, potessi modificare una legge elettorale facendo soltanto una valutazione di opportunità di una tale modifica, e questa valutazione potesse giustificare e reggere un provvedimento del genere, praticamente avrei dato la stura a qualunque proroga di scadenza elettorale da qui ai prossimi anni; infatti, poiché evidentemente una legge può essere modificata, se, in questa direzione, il Presidente della Regione raccoglie opinioni, si arriva ad una modifica.

È credibile che si arrivi in sede regionale ad una cosa del genere? No, non è credibile. Un provvedimento di tale portata avrebbe potuto avere una sua configurazione se la maggioranza d'Assemblea, nel disporre la modifica della data e, quindi, l'accorpamento delle elezioni di giugno con le elezioni di settembre, avesse nel contempo modificato la legge elettorale, non "dichiarato" di volerla modificare. Infatti, la dichiarazione di volerla modificare è una dichiarazione di intenzioni che non rispecchia la volontà dell'Assemblea e può essere, peraltro, disattesa se interverranno fatti nuovi. E poi che faremo? A ottobre, novembre diremmo che non ci siamo riusciti. Quindi, non c'è niente di impegnativo che possa giustificare una modifica della scadenza elettorale.

Avrebbe potuto essere un ordine del giorno, addirittura suggerito più volte senza che questo suggerimento fosse stato raccolto, ma anzi, ho visto un certo fastidio nel volerlo tradurre in un documento operativo. Non volete fare una legge perché è più complessa, perché richiede del

tempo? Benissimo, facciamo un ordine del giorno in prima Commissione; definiamo quelli che possono essere dei punti, dei cardini sui quali muoverci. Diamo a questa gente che tra cinque mesi andrà a votare, ai partiti, alle forze politiche, agli operatori, agli amministratori, una configurazione alla lontana del modello elettorale sul quale ci muoviamo.

Non è stato raccolto neanche questo. Si dice che "faremo una legge e che faremo sapere tra un mese quali sono le nostre intenzioni; e poi da un mese agli altri quattro mesi, tra i quali ricordo che c'è anche il periodo estivo, vedremo se l'Assemblea regionale potrà mettere mano addirittura alla riforma della legge elettorale ed al ripensamento di istituti complessi come quelli del sindaco o del consiglio comunale o delle rispettive competenze".

Quindi, ci troviamo di fronte ad un atto che, a guardarlo dall'esterno con obiettività e con serenità, si presta a mille valutazioni per la circostanza che ci si trova a pochi giorni dalla scadenza dopo essere stati, diciamo senza remore, inerti per mesi. Se c'era da parte della maggioranza questo obiettivo di modifica della legge elettorale e quindi di adeguare il modello, come era stato detto originariamente, a quello nazionale, avremmo avuto il tempo nell'estate del 1996, nell'autunno del 1996, subito dopo l'approvazione della "finanziaria", avremmo potuto aprire un dibattito serio all'interno delle forze politiche; la maggioranza avrebbe potuto portare il suo modello elettorale, approvare la nuova legge elettorale - che, tutto sommato, non erano poi questo gran numero di norme, addirittura si era proposto un recepimento quasi automatico della legge nazionale ed oggi ci si presentava con una legge approvata e che però non può essere applicata immediatamente alle amministrazioni che stanno andando a votare, e peraltro sarebbe stato plausibile chiedere un accorpamento delle elezioni a novembre.

Vi faccio notare che il collegato Bassanini, che provoca delle modifiche certo non di poco rilievo nelle amministrazioni comunali, non ha impedito al Governo nazionale di mantenere la data del 27 aprile per quanto riguarda il rinnovo delle amministrazioni locali.

Quindi, non si tratta di diversa sensibilità istituzionale: si tratta di doveri istituzionali, si tratta

di avere il discernimento tra quelli che sono passaggi politici ed istituzionali di una certa complessità e quelli che possono essere passaggi che l'articolazione politica rende più elastici e possono essere oggetto, diciamo, di una valutazione diversa tra maggioranza e minoranza.

Ecco, io ritengo che sia necessario da parte nostra sollecitare ed enfatizzare questo passaggio. Non per fare polemica, che non ci appartiene, ma perché ha avuto ragione l'onorevole Silvestro quando ha più volte affermato che se noi non riusciamo in questa Aula a capire le cose sulle quali ci possiamo anche dividere dalle cose sulle quali non è possibile dividersi ma dobbiamo avere degli atteggiamenti comuni, allora evidentemente avremo una vita difficile nei prossimi anni in questa Assemblea regionale. La scadenza elettorale è chiaramente uno di quei passaggi che implica diritti elettorali, che implica l'atteggiamento delle forze politiche, la posizione delle amministrazioni comunali.

Presidenza del presidente CRISTALDI

Questo, peraltro - l'ho voluto sottolineare - non è un buon presagio per la legge che dite di volere fare. Questo lo devo dire con franchezza. Ci sono, infatti, dei disegni di legge della maggioranza, alcuni dei quali certo non fanno spere il bene, ma fanno temere il peggio per una certa articolazione che si è voluta configurare; ma ce ne sono tanti di esponenti della maggioranza che non consentono di individuare bene qual è il percorso che si vuole, da parte delle forze di centrodestra, perseguire.

Dico soltanto che su questa legge che dite di dovere fare e per la quale è stato annunciato un disegno di legge, naturalmente la sensazione che se ne può trarre è che la maggioranza abbia fatto i suoi conti sotto il profilo elettorale, cioè a dire, abbia ipotizzato un modello, che non rende ancora esplicito e che ritiene funzionale alle proprie ragioni elettorali, da venire qui in Aula e da definire. Se, viceversa, ci fosse stata una volontà di confrontarsi con l'Aula, con le altre forze di minoranza, questo processo sarebbe stato intelligentemente avviato qualche mese prima perché su tante cose possiamo essere d'accordo. Io, per esempio, rispetto a certe posizioni assunte dal centrosinistra, mi trovo più

d'accordo ad un recepimento, per alcuni aspetti, della legge nazionale che ad altro.

Insomma, in materia di riforma elettorale, come riferiva ieri l'onorevole Speziale, non è che ci siano schieramenti omogenei. Del resto, sia in tema di riforme istituzionali, sia in tema di riforme elettorali ci siamo dati, sia a livello nazionale che a livello regionale, la regola di non giocare su schieramenti. Ecco, io non vorrei che sul modello importantissimo, fondamentale delle elezioni comunali e provinciali, invece, ci fosse una logica di schieramento, in quanto essa renderebbe difficile la vita di questa Assemblea e l'ulteriore passaggio che andiamo a configurare.

Quindi, amici della maggioranza, io credo che questo non sia stato un passaggio positivo ma un passaggio negativo, non perché non era nei vostri diritti definire questo rinvio, ma perché le modalità con cui avviene sono modalità non riguarde dei rapporti con la minoranza. La minoranza andava prima consultata, si andava a verificare se c'era una concordanza per quanto riguarda l'eventuale rinvio, così come è stato fatto a livello nazionale; e successivamente si sarebbe visto quale avrebbe potuto essere un percorso che avrebbe potuto accomunarci anche per tratti. Tutto questo non è stato tentato. Abbiamo appreso soltanto dai giornali che c'era un rinvio; poi questo rinvio è diventato un impegno dell'intera maggioranza provocando, evidentemente, le reazioni che si sono verificate.

Concludo, Presidente, dicendo che noi voteremo contro l'articolo 1 che riprende questo rinvio, ma mi auguro che, al di là del tono ripetitivo che naturalmente hanno in questi casi gli interventi, ci siano anche motivi di riflessione per i passi che successivamente dovremo andare a compiere.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Io, purtroppo, devo ammettere di non essere tanto ottimista, come l'onorevole Spagna, circa le possibilità che, sia pure in queste ore residue, prima di passare al voto sul disegno di legge, possa intervenire una qualche respiscenza nella maggioranza. E non perché gli argomenti che sono stati portati in que-

sto dibattito da parte delle opposizioni, credo abbastanza numerosi e anche fondati, non siano condivisibili o comunque non meritino una attenzione da parte degli esponenti della maggioranza e del governo, quanto perché, a mio giudizio, avendo queste forse fatto una scelta, quella di procedere diritti per l'obiettivo che si sono posti, che già in sede di discussione generale sul disegno di legge avevo cercato di descrivere, mi sembrerebbe alquanto sorprendente che adesso, sia pure con l'aggiunta di interventi nuovi che sono stati svolti da questo podio dopo la chiusura della discussione generale, possano intervenire dei ripensamenti.

Non possono intervenire perché, a mio parere, la maggioranza ha fatto una scelta netta. La replica del Presidente della Regione ne è una testimonianza; e anche l'intervento dell'onorevole Leanza, capogruppo del CDU, solitamente molto possibilista, duttile, incline alla mediazione, propenso ad accogliere le sollecitazioni e gli stimoli che vengono dai suoi interlocutori, pur in un formale raccordo col dibattito, nella sostanza ha mantenuto invece le rigidità che sono proprie della scelta che è stata fatta.

La ragione è abbastanza chiara e io credo che non valga la pena ritornarci.

Qualcuno ci può chiedere, allora, perché ribadiamo con molta insistenza le opinioni che abbiamo qui espresse anche discutendo dell'articolo 1. Io credo che valga la pena spiegarne le ragioni, brevissimamente, perché altrimenti il fervorino che l'onorevole Aulicino ci ha voluto propinare da questo podio - che, per quanto ci riguarda, non ci fa né caldo né freddo - rischia di apparire come legittimo: "qui si perde tempo, da parte delle opposizioni si sta portando avanti un ostruzionismo strisciante tendente a ritardare e non si capisce bene", dice l'onorevole Aulicino, "il perché, considerato che ormai il dado è tratto e la conclusione di questa discussione, lo sappiamo già, sarà quella che il disegno di legge verrà approvato". Credo che all'onorevole Aulicino valga la pena di rispondere.

Nelle battaglie che si conducono in sede politica e in sede parlamentare non sempre è assicurato lo sbocco positivo, non sempre è scontato, o comunque probabile, il raggiungimento del successo. Molto spesso vi sono battaglie che vanno combattute proprio perché hanno per og-

getto e come finalità alcuni principi che, a nostro giudizio o a giudizio di chi combatte queste battaglie, non debbono essere violati, e pertanto, anche di fronte a posizioni che sono irriducibili e che non sono razionali sotto certi aspetti, la battaglia va combattuta lo stesso in quanto serve a sottolineare, a ribadire, ad argomentare; e serve ad argomentare in quest'Aula, anche se la sordità di alcune componenti della maggioranza non lascia ben sperare, ma serve ad argomentare anche per chi ci ascolta, per chi è indotto, per proprio compito, ad esaminare le ragioni che qui vengono espone allo scopo di trarne, poi, delle conclusioni. Ed io credo che questo valga la pena farlo.

Non vale recriminare su qualche minuto in più, su qualche mezz'ora in più che viene impiegata nell'esercizio di questo elementare dovere delle opposizioni.

All'onorevole Aulicino, che è componente della Commissione Bilancio, vorrei ricordare che non più tardi di cinque giorni fa, esattamente giovedì scorso, la Commissione Bilancio, convocata per le ore 17.00, ha potuto, grazie anche alla pazienza, alla tolleranza ed al buon senso delle opposizioni, riunirsi alle ore 21.00, cioè quattro ore dopo essere stata convocata. Qualunque altra opposizione avrebbe potuto, se avesse voluto svolgere un ruolo ostruzionistico, eccepire il ritardo macroscopico nella convocazione della seduta e farla dichiarare deserta. Abbiamo atteso pazientemente le ore 21.00, ed abbiamo atteso che si presentasse il Governo alle ore 21.00 perché il ritardo era dato dal fatto che il Governo non aveva pronte le tabelle, la proposta con la quale bisognava aprire la discussione in Commissione. Quattro ore!

E allora, all'onorevole Aulicino ed ai colleghi chiedo: in quattro ore quanti interventi di un quarto d'ora si possono fare? se ne possono fare sedici, cioè, esattamente quanti ne stiamo tenendo questa sera sulla discussione generale dell'articolo 1 per ribadire alcuni concetti su principi (valori, io aggiungerei) e su scelte che hanno una importanza pari, ha detto questa mattina il Presidente della Regione in Conferenza dei Capigruppo, a quella del bilancio; anzi, il Presidente della Regione ha detto, cosa per me inaudita, che, nell'ambito delle priorità, riteneva prioritario l'affrontare il rinvio delle elezioni rispetto allo stesso

bilancio. Non era dello stesso parere, alcuni mesi fa, il Presidente della Regione quando minacciava, addirittura, le dimissioni se si fosse passato al solo esercizio provvisorio per il primo mese, cioè per il mese di gennaio.

Evidentemente, cambiando le prospettive, cambiando le posizioni, i tempi, mutano anche i giudizi; non ci dogliamo di questo, mi pare chiaro, però...

CRISAFULLI. «A seggia è seggia».

CAPODICASA. Questa è una massima ennese, onorevole Crisafulli, che si applica bene. Io credo che in questo caso invece bisogna stare al tema, e il tema merita questa discussione.

L'onorevole Silvestro, proprio per dimostrare e non smentire l'accuratezza con la quale le opposizioni si sono presentate a questo dibattito, la ricerca... A perdere tempo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non ci vuole molto: abbiamo notizia di ostruzionismi d'Aula in cui gli oratori leggevano i canti della Divina Commedia per poi individuare in quali gironi infernali poter collocare il Presidente della Regione (il Presidente dell'Assemblea no), il Presidente della Commissione ed altri, quindi, divagando. Io sfido chiunque a dimostrare che in questo pur lungo dibattito, sia quello generale, sia questo sull'articolo 1, da parte delle opposizioni ci sia stato un divagare sul tema. Abbiamo approfondito, ciascuno per la propria parte di competenza, gli argomenti pur con qualche citazione dotta, colta, che qua e là ha infiorato qualche intervento, ma a me sembra che abbiamo onorato questo dibattito, compreso l'ultimo intervento dell'onorevole Silvestro. E di fronte ad una obiezione che aveva in qualche modo turbato il convincimento che ci eravamo fatti sulla materia, che era quello dei precedenti che si erano avuti in questa Assemblea per quanto concerne rinvii di turni elettorali, ci siamo subito andati a documentare sul caso e abbiamo potuto dimostrare, anche in questa occasione, non solo che il caso non si confà alla fattispecie di cui noi oggi trattiamo, ma addirittura, ironia della sorte, abbiamo trovato un gruppo del Movimento Sociale (che dopo Fiuggi è diventato Alleanza Nazionale, lo ribadisco per i colleghi che fossero stati assenti poc'anzi) scatenato; addirittura l'onorevole Paolone, interrompendo, ha

dichiarato sovversivi, eversori e quindi da arrestare i repubblicani che avevano cambiato in quella occasione posizione, da contrari. È estemporaneo l'onorevole Paolone, è molto impulsivo, però coglieva bene lo stato d'animo del gruppo, perché stava interrompendo niente di meno che il capogruppo, onorevole Cusimano.

Badate, parliamo non di personaggi trapassati della politica, sono attualmente vivi e vegeti, operano nei livelli istituzionali, chi al Senato, chi alla Camera, sono parlamentari ancora in carica. Addirittura l'onorevole Paolone è proposto come candidato a sindaco di Catania, guarda caso, quindi sarebbe perfino interessato, sarebbe vittima di questo rinvio che la maggioranza andrebbe a compiere.

Insomma, mi pare chiaro allora, che, cambiando forse la collocazione, cambiano anche le opinioni politiche.

L'onorevole Tricoli, il quale svolse un lungo e dotto ragionamento in quella occasione (il padre dell'attuale Assessore), ha usato parole pesantissime, ha parlato di corruzione morale per l'atto di rinvio che si andava a compiere; ha giudicato quell'atto non solo legato a ragioni di opportunità politica, e quindi anche di violazione legislativa, ma anche di corruzione morale, perché si veniva a ingenerare un meccanismo tale da corrompere le coscienze, corrompere comunque un costume che si era in qualche modo consolidato.

STANCANELLI. Esagerato!

CAPODICASA. L'onorevole Stancanelli mi suggerisce un aggettivo con il quale definire questo atteggiamento tenuto dall'onorevole Tricoli; però io devo dire, onorevole Stancanelli, che la sostanza di quella battaglia, di quegli interventi è tale da non potere essere sicuramente inficiata da un eccesso di misura nell'aggettivare e nell'esprimere i propri convincimenti. Noi siamo di questo avviso.

Abbiamo anche detto, onorevoli colleghi e vado verso la conclusione, che c'era una strada. E io pensavo che ci fosse un oratore della maggioranza, uno qualunque, che avesse per lo meno detto "sì, forse si poteva fare"; "abbiamo perduto la battuta, il tempo non c'è più", insomma mostrare un qualche interesse; e invece niente, *tabella rasa*. La maggioranza fa silenzio.

L'onorevole Leanza, che ha parlato, ci ha fatto un bel comizio; l'onorevole Aulicino, che ha parlato, ci ha propinato un bel "pistolotto" ma niente di tutto ciò che serviva per interloquire, niente di tutto questo. E noi la proposta l'avevamo anche avanzata. Avevamo detto: volete fare la legge? Noi siamo contrari al rinvio ma, vivaddio, si può, al limite, discutere di portare all'esame dell'Assemblea una legge di riforma elettorale; noi poi saremmo stati comunque contrari al rinvio ma, in ogni caso, non avremmo obiettato l'incostituzionalità di questo gesto: avremmo sanato una lacerazione che per noi va oltre il puro aspetto politico ed istituzionale.

Non si è voluto fare, non si è voluta prendere in considerazione. Ci sono altre ragioni che sono prevalse ed io mi chiedo come faremo in futuro per quanto riguarda gli altri passaggi, perché, malgrado le assicurazioni che ci ha dato il Presidente della Regione e che ci hanno dato altri Capigruppo circa la discussione aperta che ci sarà sugli altri temi, consentiteci di non nutrire grande fiducia, considerato ciò che siamo stati abituati in questi otto mesi a vedere.

Io chiudo, signor Presidente, con un'ultima notazione riferita all'onorevole Forgione; avrei tante cose da dire, ma purtroppo il tempo non c'è. L'onorevole Forgione ha polemizzato con l'onorevole Speciale, in modo anche abbastanza aspro (lui li ha definiti appelli), per le parole rivolte dall'onorevole Speciale verso i banchi della maggioranza, soprattutto ai due partiti che sono nuovi nel ruolo di maggioranza, e cioè Forza Italia e Alleanza Nazionale, chiamandoli al loro ruolo.

Ora, si può anche discutere, ma il fatto che sui temi delle riforme (quelle elettorali, quelle istituzionali, quelle costituzionali) la posizione del PDS, piaccia o no, sia sempre stata quella di svincolare dalle maggioranze le posizioni e le decisioni conseguenti da assumere su questi temi, io credo che sia innegabile.

Ed in fondo l'atteggiamento dell'onorevole Speciale è esattamente questo, perché il suo intervento mirava a sottolineare una contraddizione della destra in questo frangente, una contraddizione esattamente di merito, perché essa si sta intestando una battaglia politica di carattere partitocratico - poi quando ne discuteremo spiegheremo perché - e che è tutto il contrario

di quanto ha predicato il Movimento Sociale in decenni; e, aggiungo io, questa battaglia che Alleanza Nazionale si è intestata contraddice con uno spirito innovatore che, almeno nelle parole, è stato avanzato in più occasioni.

Quindi noi li sfidiamo; non facciamo un appello per dire "inciuciamoci", bensì lanciamo una sfida sul terreno della innovazione politica e sul terreno delle innovazioni istituzionali, una sfida che fino a questo momento non è stata raccolta se non attraverso marchingegni molto tortuosi che hanno un unico obiettivo, che è quello di cucire un «vestitino» a misura del Polo nella nostra Regione, anche se questo, a nostro giudizio, altro non è che una pia illusione ed un pio desiderio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, questo dibattito, anche se indubbiamente e oggettivamente defatigante, non è stato però soltanto ripetitivo, bensì è stato un dibattito che giudico invece estremamente interessante, con spunti di alto profilo, con valutazioni estremamente significative e di ampia portata.

Al riguardo non condivido il giudizio, probabilmente dettato da necessità di polemica, che è stato espresso da qualcuno, e se non ricordo male anche dal Presidente della Regione: non è stato un dibattito che ha parlato d'altro; ha parlato esattamente del tema in argomento, cioè del rinvio, con dovizia di argomenti dai profili costituzionali ai profili normativi, ai profili morali, addirittura, per ultimi richiamati dall'onorevole Silvestro che ha qui letto un pezzo dell'appassionato intervento che in quest'Aula nel 1977 svolse l'onorevole Tricoli, contro la proposta di rinvio che allora si discuteva.

Io penso che tutto sommato sia stata un'occasione spreca, e devo dire che non comprendo il perché. A me sembrava di aver letto che da parte della maggioranza, forse più dai protagonisti esterni, dai responsabili politici, dai coordinatori regionali, dai segretari regionali, venisse individuato il momento del dibattito sul rinvio anche come il momento in cui avrebbero dovuto essere affrontati i temi di merito relativi alla proposta di modifica del si-

stema elettorale e ai temi connessi, in modo da costituire – così è stato detto – una sorta di piattaforma su cui le forze politiche, da una parte, avrebbero potuto confrontarsi ma, dall'altra, avrebbero potuto anche ritrovarsi, nella prospettiva di un lavoro di merito concreto sui temi della riforma.

Ho visto, invece, un atteggiamento da parte della maggioranza – forse eccessivamente preoccupata da quello che assai impropriamente devo dire è stato definito ostruzionismo – troppo preoccupata di contrastare questo dibattito che si immaginava molto lungo, e poco attenta, invece, poco disponibile ad entrare nel merito dei problemi.

Su questo dibattito, cioè, ha prevalso un sentimento di autodifesa, una sorta di preoccupazione, quasi di paura, nel senso in cui può essere utilizzata questa parola con riferimento ai fatti politici, di scoprirsi eccessivamente sul piano del merito: o perché probabilmente, all'interno delle forze politiche di maggioranza non vi è, poi, tutto questo accordo; o perché probabilmente, ripeto, è prevalso un sentimento di autoconservazione attorno ad un punto su cui per lo meno la maggioranza ha raggiunto un'unanimità di vedute, piuttosto che la scesa al confronto aperto sui temi di merito.

E certamente non ha superato questa contraddizione di fondo né l'intervento dell'onorevole Leanza (al di là dei suoi meriti e del suo valore, forse, anzi sicuramente, inconsapevolmente è stato scelto l'onorevole Leanza: era infatti il relatore del disegno di legge che nel 1977 propose il rinvio delle elezioni; probabilmente nessuno lo sapeva e forse non se lo ricordava neanche lo stesso interessato, tuttavia è una coincidenza significativa), il quale pure ha svolto un intervento di taglio politico, cercando di introdurre anche elementi di distensione, di prospettiva del confronto; né tantomeno l'intervento del Governo, che in qualche modo ha tentato una operazione, quella di porsi in una posizione di neutralità, come se volesse rivendicare una sorta di terzietà rispetto al problema di cui si tratta.

Il problema, invece, è estremamente di merito, come è di merito il disegno di legge proposto dal Governo, come è di merito la decisione assunta dal Governo di non indire le ele-

zioni. Ha detto il Presidente della Regione che il Governo deve interpretare le esigenze. Per carità, ci mancherebbe che qualcuno contestasse questo! Il fatto è, però, che neanche il Governo, questo Governo della Regione, può pretendere di ergersi a vera, sola esegesi delle esigenze della società siciliana.

E questo lo affermo a maggior ragione e con maggiore convinzione in rapporto, poi, ad alcuni elementi che il Presidente della Regione ha portato a supporto di questa esigenza interpretata, proveniente dalla società siciliana, sostanzialmente riconducendola al tema della unità politica che deve esistere tra il sindaco e il Consiglio comunale; in tal modo impoverendo, io credo, estremamente, semplificando oltre misura e, quindi, rendendo praticamente nulla, invece, la profondità dei problemi che esistono e che hanno anche un passaggio nei rapporti tra sindaco e consiglio comunale, ma che attengono a ben altre dimensioni e a ben altre questioni, dai problemi finanziari degli enti locali all'insufficienza delle strutture, a tutti quei problemi che conosciamo e di cui non vale la pena fare l'elenco.

Il Presidente della Regione ha addirittura sostenuto la necessità di questo rinvio in vista di una riforma che unifichi consiglio e sindaco paventando, anzi denunciando, il rallentamento della spesa da parte degli enti locali, una minor capacità di spendere. Io non so dove il Presidente della Regione trovi questi dati. I dati che noi abbiamo sono tutt'altro: i dati che noi abbiamo e che non sono certamente quelli che ci elaboriamo da soli, ma quelli che troviamo sulla stampa, sulle riviste specializzate, quelli che ci fornisce ad esempio l'associazione dei costruttori, parlano tutt'altra lingua, ci dicono tutt'altra verità. Ci dicono, per esempio, che nel settore degli appalti, invece, è aumentata enormemente – e per fortuna! – in questa Regione la capacità di appaltare e di spendere da parte degli enti locali siciliani (questo sì, invece, è un elemento di positiva controtendenza) rispetto ad un rallentamento pauroso che ha subito l'amministrazione regionale e gli enti regionali collegati, e non solo per problemi finanziari.

Io credo che l'esigenza di cui il Governo si è reso interprete sia stata, ed è, un'esigenza esclusivamente politica e di parte – ed in questo sta

la negatività assoluta della posizione assunta dal Governo – in funzione peraltro della ricerca, non di una ottimizzazione dell'ordinamento degli enti locali, ma di un sistema elettorale che possa avvantaggiare, in un determinato momento e in una determinata contingenza politica, un determinato schieramento politico, immiserendo così anche i contenuti della riforma stessa.

È stato fatto riferimento, a sostegno della assoluta legittimità sotto il profilo costituzionale ed anche istituzionale di questa legge di rinvio, giustappunto alla legge di rinvio del 1977; ma non va dimenticato che quella legge faceva seguito ad una legge nazionale e che la motivazione di quella legge nazionale, e poi regionale, stava nella necessità di procedere ad un accorpamento progressivo e sistematico delle tante tornate elettorali molto spezzettate che allora c'erano.

C'era quindi una motivazione di carattere generale, un obiettivo da raggiungere.

Noi non c'eravamo nel 1977, quindi non abbiamo motivo né di giustificare né di non giustificare quella scelta; rileviamo soltanto che, giusta o sbagliata, accettabile o no, c'era una motivazione di contesto molto concreta e molto precisa.

Qui, invece, c'è soltanto una dichiarata intenzione di riforma che, a nostro avviso, non costituisce, e in nessun caso può costituire motivo sufficiente per rinviare un turno elettorale, per prorogare la durata degli organi amministrativi; e peraltro fare questo soltanto per una piccola porzione. Non è vero che si tratta della metà dei comuni siciliani (a giugno, nella tornata primavera, avrebbero dovuto votare 97 Comuni che rappresentano un quarto del totale dei comuni siciliani). Si fa, dunque, questa operazione con riferimento ad un quarto dei comuni siciliani, proponendo un rinvio privo di ancoraggi e di motivi forti, concreti, plausibili, verificabili, privo cioè di obiettivi già esistenti nel momento stesso in cui il rinvio viene posto.

Pertanto, noi pensiamo che si sia trattato non soltanto di una posizione sbagliata, anticostituzionale, ma anche di un'occasione sprecata come, ho l'impressione, tante se ne potranno verificare in questa Assemblea se non si assumerà un punto di vista, da parte del governo e da parte

della maggioranza, e cioè che la propria forza non sta nella non argomentazione delle proprie posizioni e nel non confronto con le posizioni altrui ma, caso mai, nella capacità di far valere le proprie posizioni e i propri punti di vista, certamente anche con i voti e con i risultati numerici, ma sicuramente con l'altezza della prospettiva e con la profondità delle questioni che si pongono.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'articolo 1.

PROVENZANO, presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, presidente della Regione. Signor Presidente, vista la quantità di emendamenti all'articolo 1, per un fatto assolutamente tecnico, il Governo pone la fiducia sull'articolo 1 di questo disegno di legge ai sensi dell'articolo 121 quinquies del nostro Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Governo ha posto la fiducia sull'articolo 1. Gli emendamenti possono essere brevemente illustrati da uno dei firmatari. Naturalmente non è un atto obbligatorio illustrarli.

Pongo in discussione l'emendamento 1.6 degli onorevoli Navarra ed altri e l'emendamento 1.9 degli onorevoli Piro ed altri che entrambi propongono di sopprimere l'articolo 1.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, io approfitto della facoltà che mi dà il Regolamento di illustrare, ma non per illustrare, bensì per intervenire molto brevemente sulla richiesta di fiducia del Presidente della Regione.

Il presidente Provenzano motiva la richiesta della fiducia sull'articolo 1 come un espediente tecnico che, a suo dire, agevolerebbe i lavori; in realtà non è così. Deve essere chiaro che la richiesta del voto di fiducia è sempre un atto politico, e tanto più lo è in questa circostanza, pro-

prio perché serve alla maggioranza per non porre in votazione gli emendamenti che sono stati presentati; l'unico risultato che si ottiene è questo, quindi probabilmente si tratta del risparmio di un'ora.

Noi non abbiamo l'intenzione, almeno per quanto riguarda i colleghi che abbiamo firmato questi emendamenti, di andare ad uno scontro, abbiamo voluto segnalare dei problemi attraverso gli emendamenti. Il Governo ritiene di porre la fiducia? Noi lo consideriamo un atto grave, lo sottolineiamo perché rimanga agli atti dell'Assemblea, e su questa base noi, ovviamente, esprimendo la sfiducia al Governo (ci mancherebbe, proprio in questa circostanza!), vogliamo sottolineare che consideriamo ciò un atto di scorrettezza verso l'Assemblea, a cui non viene consentito di potersi esprimere sugli emendamenti. Infatti, tra tanti emendamenti che la maggioranza può non condividere, ce n'è qualcuno che potrebbe anche condividere, ahimè!; allora ritengo che forse sarebbe valsa la pena affrontarli uno per uno. Tuttavia, se il Governo ritiene che questa Assemblea, dopo essere costretta ad "ingoiare il rospo", debba anche ballare e danzare dalla contentezza, questo credo non lo si possa chiedere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero sapere se ci sono deputati che intendono illustrare gli emendamenti presentati. Ci sono due interpretazioni della vicenda e, naturalmente, prendendo anche atto delle cose che ha detto in questo momento l'onorevole Capodicasa, credo che legittimamente il Parlamento abbia deciso di atteggiarsi in una certa maniera e l'opposizione abbia fatto legittimamente l'ostruzionismo politico, perché ritiene un atto politico tutto quello che si è verificato. Credo che l'amplificazione ci sia stata e a questo punto bisogna tenere conto di una considerazione. Onorevole Capodicasa, vuole usarmi la cortesia di seguirmi? Qualunque sia il prosieguo, vista la decisione del Governo di porre la fiducia, comunque, nessun emendamento può essere approvato.

E ciò perché, se la fiducia al Governo viene confermata, l'articolo si intende approvato e tutti gli emendamenti respinti, se la fiducia al Governo non viene accordata il Governo rassegna le dimissioni e quindi non si va avanti nella

discussione del disegno di legge. Ciò significa che, in qualunque caso, nessun emendamento può essere approvato.

A fronte di tale considerazione, tenuto conto che a questo punto l'aspetto politico - così come è stato evidenziato dall'onorevole Capodicasa - è il vero argomento in questione, parrebbe utile al Presidente, senza volere limitare gli interventi sugli emendamenti, consigliare di rinunciare alla illustrazione degli emendamenti e, se non troviamo una soluzione, potrei consentire due interventi per ciascun gruppo, anziché uno.

PIRO. Chiedo di parlare sulla sua proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, francamente sono sbalordito, perché, ripeto, si è talmente introiettata la paura di quello che avrebbe potuto succedere, che non ci si rende conto di quello che si sta facendo. Non ho mai visto così pochi emendamenti presentati su un disegno di legge di un siffatto spessore politico. Questi sono non più di 30 emendamenti, molti dei quali sono doppioni perché identici fra di loro, alcuni dei quali, caduto il primo, ne cadono dieci a fila, con una discussione che non avrebbe potuto impiegare più di un'ora. Ora, io contesto questo modo di procedere, cioè che si debba porre la fiducia non per superare una difficoltà che esiste, ma preventivamente, per evitare che si possano creare difficoltà che sono solo però nella mente di chi le pensa. Ancora una volta, quindi, la fiducia come frutto della paura, non si sa bene collegata a che cosa, instaurando un metodo discutibile.

Capirei se il Governo avesse problemi con la sua maggioranza, se avesse problemi a tenere in Aula i propri deputati, ma mi pare che la maggioranza abbia dato in questi giorni un'immagine di compattezza e di presenza, devo dire, senza precedenti in questa legislatura. Ma si ha il senso della misura nelle scelte che si fanno, nel porre la questione di fiducia su un articolo di questo tipo e su una legge di questo tipo, senza motivazioni vere che possano sostenere la richiesta del voto di fiducia?

Per quanto riguarda la questione degli emendamenti, signor Presidente, io non voglio illustrare gli emendamenti, anche se...

PRESIDENTE. Lei prima mi deve dire su cosa ha chiesto di parlare. Per ordinare le mie idee, non le sue.

PIRO. Per questo, Presidente. Io non chiedo e non voglio chiedere di illustrare tutti gli emendamenti; è chiaro, però, signor Presidente, che, a norma di Regolamento, se i presentatori degli emendamenti chiedessero di illustrarli, essi vanno illustrati uno per uno.

PRESIDENTE. Certamente, onorevole Piro.

PIRO. Lo ribadisco a mio beneficio perché non avevo capito bene. Tuttavia si pone qualche problema. Ci sono emendamenti che sono intrinseci al testo (i soppressivi, i sostitutivi, i modificativi), ci sono emendamenti aggiuntivi che non hanno attinenza col testo.

Ad esempio, c'è l'emendamento 1.16, articolo 1 bis, a mia firma che riguarda una questione molto concreta relativa ai Consigli circoscrizionali. A questo proposito, si creerà una dissociazione terribile, perché se si rinvieranno le elezioni comunali, cosa succederà per i Consigli di quartiere e per i Consigli circoscrizionali? Non è chiaro che cosa succederà. Io intendo porre questa questione al Governo poiché, a mio modo di vedere, gli articoli aggiuntivi non vengono travolti dalla approvazione dell'articolo così com'è, per niente, tranne che il Governo non chieda di respingere l'emendamento aggiuntivo ponendo anche su esso la fiducia; ma basterebbe votarlo, quindi, non c'è problema.

PRESIDENTE. Se questo è il problema, basterebbe considerarlo presentato all'articolo 2.

PIRO. No, Presidente, credo che non ci sia problema; poiché si tratta di un articolo aggiuntivo all'articolo 1 e poiché l'articolo 1 non viene soppresso, rimane in vita l'articolo aggiuntivo. Poi, il Governo decida come crede, lo accolga, lo respinga, si discute, si vota. Credo però che esso non debba essere compreso nel novero degli emendamenti che verrebbero dichiarati decaduti a seguito del voto di fiducia; questo mi pare assolutamente elementare e costituisce una garanzia per tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, comprendo la bontà della proposta, ma, purtroppo, questo creerebbe un precedente che porterebbe a gravi questioni. Lei ha facoltà di ritirare l'emendamento e di presentarlo all'articolo 2, lasciando al coordinamento la sua esatta collocazione. Infatti, se resta come emendamento articolo 1 bis sarebbe un emendamento all'articolo 1 e, conseguentemente, decadrebbe come tutti gli altri. Dichiaro cosa intende fare con l'emendamento 1.16. Vogliamo considerarlo presentato come articolo aggiuntivo all'articolo 2?

PIRO. Va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, resta così stabilito. Resta anche stabilito che si rinuncia all'illustrazione degli emendamenti.

SILVESTRO. Chiedo di parlare sulla richiesta di fiducia del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Sono consentiti due interventi per gruppo.

SILVESTRO. Signor Presidente, io sono destinato a continuare questa mia infelice esistenza alla ricerca della logica politica che sta dietro il Governo, anche in materia di fiducia, considerato che c'è una grande maggioranza che ha tenuto per due giorni, c'è una legge che verrà approvata e - come diceva l'onorevole Piro - ci sono emendamenti anche migliorativi della norma presentata dal Governo.

Io ne avevo presentato uno, l'1.2, che cercava, pur nell'ambito delle scelte del Governo, di superare il pericolo della *prorogatio*, nel senso non di approvare una norma che introduce la *prorogatio*, ma di prolungare la legislatura. Infatti, con la "*prorogatio*" noi rischiamo di vedere azzerati tutti gli organi collaterali e di promanazione del comune (ATM, etc.) perché in regime di *prorogatio* questi vengono a decadere; invece, con il prolungamento della legislatura e quindi nei tempi previsti per varare la legge elettorale, questo problema non si sarebbe posto e saremmo stati anche al riparo da obiezioni di carattere costituzionale sotto questo profilo.

Questo è il problema. Considerato che non siamo passati sul fronte di fare le elezioni di

aprile entro giugno, volevamo ridurre i danni e fare una norma con la quale si rinviavano le elezioni, ma evitando di introdurre il regime della *prorogatio*, bensì introducendo invece quello dell'allungamento della legislatura, con tutti i vantaggi che questa comporta.

L'emendamento a mia firma è sostitutivo dell'intero articolo e recita: «Nelle more di un'ampia e necessaria riforma del sistema delle autonomie locali siciliane, in forza anche della improcrastinabile attuazione del secondo comma dell'articolo 15 dello Statuto siciliano e dell'adeguamento della l.r. 48/91, i sindaci e i presidenti delle province, i consigli comunali e i consigli delle province regionali eletti nei turni elettorali di primavera ed autunno 1993 concludono il loro mandato rispettivamente il 30 aprile 1998 e il 30 ottobre 1998». C'è, quindi, un prolungamento congruo entro cui potere fare la riforma della legge elettorale senza cadere nella *prorogatio* dei consigli, che, a mio avviso, è una questione abbastanza pericolosa dal punto di vista che ho testé illustrato.

MORINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORINELLO. Io esprimo il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista alla richiesta di fiducia testé formulata dal Presidente della Regione, sull'articolo 1.

Riteniamo che sia un atto politico grave quello compiuto dal Governo, un atto che restringe gli spazi politici dell'opposizione. In presenza di pochi emendamenti sarebbe stato utile e possibile esaminarli; alcuni di essi sono doppianti, avremmo potuto esaminarli senza bisogno di questa forzatura da parte del Governo. Certo, il Governo si appresta a vincere questa battaglia sul disegno di legge relativo alla proroga delle elezioni, però, ritengo che sia dannoso stravincere in un contesto in cui non era necessario richiedere il voto di fiducia.

Comunque, in ogni caso, il Gruppo di Rifondazione comunista è contrario alla richiesta di fiducia.

BARBAGALLO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO GIOVANNI. Esprimo il voto contrario, ed anche la posizione contraria del Gruppo del Partito Popolare non solo sul disegno di legge di rinvio delle elezioni ma soprattutto sulle modalità con le quali la maggioranza intende portare avanti il proprio lavoro in quest'Aula.

La Giunta di governo dopo otto mesi per la prima volta è presente al completo (come ha detto poc' anzi il presidente Cristaldi), ed è grave che ciò avvenga per un provvedimento che non comporta differenti valutazioni in ordine alle linee di sviluppo della nostra Regione, ma su un avvenimento che riguarda, tutto sommato, un interesse particolare. Significa che il Governo, al di là della dimostrazione di forza che vuole dare questa sera, non ha una linea, è tutt'altro che forte, anzi, è abbastanza debole proprio perché procede senza comprendere le ragioni del confronto e del dialogo che in qualsiasi assise democratica devono essere rispettate.

Mi riservo di fare qualche altra valutazione in occasione dell'esame dell'articolo 2, ma sono profondamente contrario a questo modo di procedere che è lesivo anche della dignità di questa Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Barbagallo, mi sorprende che lei parli di «lesione della dignità dell'Assemblea». Avere posto la fiducia da parte del Governo è previsto dal Regolamento, non c'è alcuna lesione dell'immagine né delle funzioni né del ruolo del Parlamento.

CAPODICASA. Comunque l'atto del Governo è sproporzionato.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità la motivazione della fiducia posta dal Presidente non è che mi abbia sorpreso molto, perché non potevo aspettarmi altro. Chiedere la fiducia per la numerosa quantità degli emendamenti presentati è la dimostrazione, è la prova provata che qui ormai siamo all'antipolitica.

PIRO. Mi vergogno di me stesso, ho presentato soltanto 10 emendamenti!

DI MARTINO. Onorevole Piro, non c'è dubbio che se il Presidente della Regione si preoccupa di dieci emendamenti...

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Ma non è che mi preoccupa.

DI MARTINO. Io non ho capito se il Presidente della Regione ha chiesto la fiducia per sé o per i suoi colleghi della maggioranza; non è il caso qui di andare ad indagare.

Porre la questione di fiducia non è offensivo per l'Assemblea, per carità, il Governo può porre la fiducia su qualunque cosa, io non mi sento offeso da questa richiesta, tuttavia il Governo e la maggioranza si dovrebbero mortificare, perché non si chiede la fiducia in presenza di un numero elevato di emendamenti, si devono portare argomenti politici.

Porre la fiducia nel corso della vita parlamentare non è mai stato un segnale di forza politica, è stato sempre un segnale di debolezza politica.

E anche in questo caso l'aver chiesto la fiducia, vivaddio, su 30 emendamenti, di cui almeno una ventina sono dello stesso argomento, mi pare un po' esagerato.

Quando andremo avanti su cose più concrete, non penso che si potrà procedere a colpi di fiducia. Se al Governo fa paura quello che viene chiamato l'ostruzionismo dei colleghi del PDS, che succederà quando il centrosinistra nella sua compattezza farà l'ostruzionismo serio? Finora non mi pare che ci sia stata da parte del centrosinistra un'opposizione preconcetta, e nel centrosinistra includo anche i compagni di Rifondazione, anche se loro dicono di essere estranei al centrosinistra, ma io li voglio dentro. Loro non vogliono starci, pazienza! Non so se è un bene per loro o un bene per noi.

Io sono convinto che Rifondazione comunista all'interno del centrosinistra sarebbe una risorsa per il centrosinistra stesso e per il Paese; così come è, fuori dal centrosinistra, forse, provoca qualche guasto nella vita politica del Paese. Dobbiamo dire le cose come stanno, non possiamo nasconderci dietro un dito.

Quindi, ripeto, questa è la prova della debolezza politica del Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, al punto in cui ci troviamo non possiamo fare che un augurio: la maggioranza, se decide di dare la fiducia al Governo su questo articolo, la dia pure; ma, mi raccomando, nell'interesse soprattutto vostro e della Sicilia, che sia una fiducia limitata nel tempo.

Speriamo di chiudere questa vicenda al più presto.

Non è possibile andare avanti così, con un Governo il quale ritiene di dovere porre la fiducia perché ha emendamenti numerosi. Io francamente questa argomentazione non l'avrei mai portata; avrei detto che, siccome è un atto qualificante del Governo, il Governo chiede la fiducia, ma non perché vuole strozzare il dibattito, perché così tecnicamente, poi, si traduce; come se dicesse: voglio strozzare il dibattito e, intanto, sono stanco di stare in Aula».

Onorevole Presidente della Regione, la vita politica e parlamentare è fatta anche di questi ingredienti e di questi ingredienti dobbiamo anche alimentarci; quindi non può preoccuparsi di perdere tempo prezioso in Aula, forse perché considera non degno di un Presidente della Regione lo stare in Aula.

La vita politica bisogna prenderla così per come è. Bisogna prendere atto che anche questo è un gioco democratico.

Come socialisti, non possiamo assolutamente esprimere la fiducia a questo Governo perché lo riteniamo assolutamente inadeguato, inidoneo e certamente incapace di affrontare i problemi della Sicilia. Mi auguro che al più presto si possa chiudere questa partita nell'interesse generale e che si torni a fare politica, perché se pensiamo che si possono affrontare i problemi dei siciliani senza la politica commettiamo un grosso errore. Se torniamo alla politica forse riusciremo a trovare alcune soluzioni che possano togliere la Sicilia dal fosso in cui l'hanno sprofondata, ancora di più, questa maggioranza e questo Governo.

GUARNERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERA. Signor Presidente, sicura-

mente mi pare una stranezza porre la fiducia su un disegno di legge che si compone di due articoli e che complessivamente vede circa una ventina di emendamenti, nel momento in cui disegni di legge ben più corposi e con molti più emendamenti li abbiamo sempre discussi, approfonditi.

Io ho una impressione che esprimo subito, e cioè che questo sia, da una parte, un segnale di debolezza politica del Governo e della sua maggioranza che probabilmente teme di non poter reggere per qualche altra ora un dibattito in quest'Aula sui contenuti del provvedimento che il Governo pone alla discussione e all'approvazione dell'Assemblea; ma ad ogni debolezza corrisponde un'arroganza.

Dico questo perché da qualche tempo mi sto dilettaando nell'approfondire una scienza che forse è nuova per molti, la psicologia della politica. Ritengo che tutti dovremmo studiare questa scienza, perché se la studiassimo tutti, tutti quelli che facciamo politica, probabilmente dopo ci accorgeremo che dovremmo andare tutti dallo psicanalista per poter tornare più equilibrati a fare politica, in quanto, nello studiare la psicologia della politica, mi accorgo che la maggior parte delle assemblee rappresentative nelle quali mi trovo a vivere (questa e il Consiglio comunale di Catania) sono affetti per larga parte da fenomeni patologici, se è vero quello che leggo nei testi di psicologia della politica (sono testi interessanti, che consiglio a molti colleghi anche perché servono a migliorare noi stessi nella nostra attività). Studiando questi testi mi sono reso conto che alla debolezza politica corrisponde un atteggiamento di arroganza, che poi è la risposta violenta sul piano politico della debolezza. È un processo, peraltro, noto in psicologia per altri versi, ma che è applicabile anche alla politica, cioè la difficoltà a confrontarsi e a discutere serenamente con quell'atteggiamento laico del quale parlavo prima quando, nell'intervento precedente sull'articolo 1, cercavo di esporre le mie argomentazioni circa la costituzionalità del provvedimento stesso.

Pertanto, prendiamo atto di questo con molta serenità: che il Governo è debole politicamente, che è debole la sua maggioranza in quanto non riesce a garantire politicamente la presenza a un

dibattito su una legge che, tutto sommato, è facile sia nell'esitazione che nella discussione, e quindi risponde con un atto di arroganza politica.

Io sono convinto che, salvo casi eccezionali, tutte le volte che si strozza in un'Aula parlamentare il dibattito, su leggi come questa, che incidono sulla democrazia della Regione, incidono sul diritto al voto dei cittadini siciliani, si commette un atto di arroganza politica, permettetemi di dirlo con assoluta sincerità. Io sono convinto di questo. Mi rendo conto, peraltro, anche questo fa parte degli studi che sto conducendo, che il 90 per cento delle cose che si dicono in assoluta sincerità in un'aula parlamentare o in un'aula rappresentativa non contano nulla, perché si è già predeterminati a una decisione che si è presa prima. Quindi, anche se si possono dire le cose più giuste del mondo, questo non cambia assolutamente nulla.

Mi rendo conto che sono parole al vento, però ho il dovere, sin quando faccio parte di questa Assemblea, di dire le cose che penso, nella speranza che un giorno, finalmente, ci sia un atteggiamento diverso, non preconconcetto, di attenzione rispetto alle argomentazioni che qualcuno, anche se di segno diverso dal nostro, intende proporre.

VIRZÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRZÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non parlerò di psicologia né di parapsicologia, i giochi delle carte non li facciamo più. Intervengo soltanto perché, da un punto di vista di coscienza, mi sarebbe dispiaciuto che noi, noi maggioranza, noi Alleanza Nazionale si potesse apparire arroganti. Mi rendo conto che il gioco parlamentare, come tutti i giochi, comporta anche il gioco delle parti; però, sinceramente, che l'onorevole Piro si dolga e si vergogni di avere presentato solo dieci emendamenti su una legge così piccola, mi pare eccessivo, tenendo conto che ha prodotto dieci emendamenti per ogni riga di legge. Se avessimo fatto una legge di quattro righe sarebbero stati quaranta, di cinque righe cinquanta e così via.

C'è poi una logica politica di rispetto reciproco e di senso logico di ciò che viene dibattuto nelle aule parlamentari, perché se ci si pa-

ragona a Tequero o a Pinochet con un rinvio di sei mesi, io vorrei capire la logica che hanno emendamenti schizofrenici presentati da qualcuno e che propongono il rinvio di un anno; ebbene, lì non c'è vulnerazione della democrazia, oppure le cose dipendono da chi le propone? Perché, se non sbaglio, la dilazione di un anno non viene proposta da esponenti della maggioranza. Fatto dall'onorevole Sudano ha un senso perché in linea con la politica di rinvio, di accorpamento e di organicità che richiede il Polo per le libertà. Firmato da esponenti della minoranza francamente assume il tono e il livello di una sfida e di una beffa parlamentare che è simpatica fino a quando si fa goliardia.

Ma evocare spettri di democrazia sospesa nel momento in cui siamo qua da non so quante decine di ore a sentire sostanzialmente sempre le stesse cose, intelligenti, attenzione, però ripetute all'infinito, certo che poi serve lo psichiatra, perché non è possibile che si continuino a dire sempre le stesse cose.

Io credo che la fiducia sia un atto di democrazia, così come l'uso estremo del Regolamento, fatto con grande sapienza e bravura dagli amici dell'opposizione. Io credo che non ci sia arroganza, abbiamo accertato che storicamente ci sono stati dei precedenti; credo anche che in quest'Aula sia grazioso, da un certo punto di vista simpatico, ma poco elegante dall'altro, mettere in mezzo persone che non ci sono più per fare raffronti tra stagioni politiche totalmente diverse, perché se leggessimo noi i discorsi che da altre parti venivano fatti venti anni fa in quest'Aula, io credo che qualcuno, molti, si dovrebbero cospargere il capo di cenere.

Li andremo a riprendere in altri momenti, in altre sedi dove si fa convegnoistica e accademia (l'onorevole Silvestro appena sente la parola accademia chiede di parlare). Non appena faremo accademia ci rinfacceremo a vicenda il nostro passato che è passato; ma di fronte a questo passaggio fondamentale, al primo vagito - se mi è concesso - della capacità di legiferare di questo Parlamento, all'indomani della finanziaria, parlare di arroganza, di democrazia sospesa, di Tequero, francamente è un'offesa all'intelligenza di tutti i siciliani.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Silvestro, siamo ancora in clima pasquale.

SILVESTRO. Signor Presidente, lei sa bene che nel '500 nel nord della Germania, nella tradizione della Chiesa Cattolica c'era il famoso «*risus pascalis*» che era la predica dei preti in chiesa fatta tutta di volgarità, di pornografia e via discorrendo; e restò per un secolo e mezzo un'abitudine riconosciuta dalla Chiesa.

Ho voluto prendere la parola per fatto personale per chiarire un fatto molto preciso. Onorevole Virzì, forse lei non era presente, ho voluto richiamare il dibattito del 1977 e ho voluto riportare qui le parole dell'onorevole Tricoli e di altri per dire che le motivazioni portate da qualcuno sul fatto che la nostra posizione sull'incostituzionalità di questa legge trovasse quel precedente negativo, non aveva fondamento. Ho voluto spiegare che quel precedente, così com'era avvenuto (il fatto che veniva allineato ad una decisione nazionale, il fatto che la decisione nazionale era legata all'assoluta mancanza di tempo tra la presa della decisione e la presentazione del disegno di legge di modifica), non aveva alcuna attinenza ai problemi che abbiamo sollevato qui questa sera.

Quindi, non c'era assolutamente niente di irrisuardoso — me ne sarei guardato bene — nei confronti di nessuno dei parlamentari, ed in primo luogo dell'onorevole Tricoli (che, anzi, chi l'ha sentito ha avuto parole di apprezzamento) né nei confronti di chi ha partecipato a quel dibattito. Ho voluto riportare quella discussione perché impropriamente in quest'Aula un deputato ha detto: «non c'è incostituzionalità perché ci sono precedenti»; e io ho detto che ogni precedente deve essere visto nel contesto e con le motivazioni per cui viene preso. In quell'occasione l'onorevole Tricoli diceva che quella legge non si poteva fare perché mancava l'argomento forte a sostegno di quel rinvio. E qui stasera, né con la prima versione dell'onorevole Provenzano, né con la seconda versione dell'onorevole Provenzano, né con la terza versione dell'onorevole Provenzano, né con la fiducia posta dall'onorevole Provenzano, abbiamo capito qual è l'argomento eccezionale, il motivo eccezionale; cosa che, invece, l'onorevole Tricoli segnalava nel suo intervento, poi-

ché diceva della crisi del Governo Segni (parlava del 1951/52), della difficoltà politica, dei problemi di ordine pubblico, etc.

Quindi, stiamo attenti: io ho citato un deputato di parte avversaria sulla base del livello dell'intervento che qui ha svolto. Che lei immiserisca tutto, banalizzando una discussione di grande rilievo ai fini della nostra posizione, francamente, devo dire che, in questo caso, io non ho fatto torto a nessuno di quelli richiamati, fa torto lei a chi in questo momento non è qui!

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avendo il Governo posto la questione di fiducia sugli emendamenti presentati all'articolo 1, indico la votazione per appello nominale.

Chiarisco il significato del voto: chi risponde sì esprime la fiducia al Governo, chi risponde no nega la fiducia al Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

Invito il deputato segretario a fare l'appello.

TURANO, segretario, procede all'appello

Rispondono sì: Alfano, Alicino, Barbagallo Salvino, Barone, Basile Filadelfio, Basile Giuseppe, Beninati, Briguglio, Bufardeci, Burgaretta Aparo, Canino, Caputo, Castiglione, Catanoso, Cimino, Costa, Cristaldi, Croce, Cuffaro, D'Andrea, D'Aquino, Drago, Fleres, Formica, Galletti, Granata, Grimaldi, Grippaldi, La Grua, Leanza, Leontini, Lo Giudice, Manzullo, Misuraca, Nicolosi, Pagano, Petrotta, Provenzano, Ricotta, Sanzarello, Scalia, Scammacca della Bruca, Scoma, Stancanelli, Strano, Sudano, Tricoli, Turano, Vicari, Virzì.

Rispondono no: Barbagallo Giovanni, Capodicasa, Crisafulli, Di Betta, Di Martino, Gianopolo, Guarnera, La Corte, Liotta, Martino, Monaco, Morinello, Navarra, Pignataro, Piro, Silvestro, Spagna, Speciale, Villari, Zago, Zangara, Zanna.

Si astiene: Scalici.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione.

Presenti e votanti	73
Astenuti	1
Maggioranza	37
Hanno risposto sì	50
Hanno risposto no	22

(L'Assemblea approva e conferma la fiducia al Governo)

(Applausi dai banchi di centro e di destra)

Riprende la discussione del disegno di legge n. 324/A

PRESIDENTE. Pertanto, gli emendamenti presentati all'articolo 1 si intendono respinti. Si passa all'articolo 2. Invito il deputato segretario a darne lettura.

TURANO, *segretario*:

«Art. 2.

1. Il Governo della Regione presenterà all'Assemblea regionale, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, un'iniziativa legislativa che preveda una modifica del sistema elettorale per il rinnovo degli organi di amministrazione dei comuni e delle province regionali.»

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dagli onorevoli Silvestro ed altri:

emendamento 2.1:
L'articolo 2 è soppresso;

– dagli onorevoli Navarra ed altri:

emendamento 2.6:
L'articolo 2 è soppresso;

– dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 2.10:
L'articolo 2 è soppresso;

– dagli onorevoli Pignataro ed altri:

emendamento 2.4:

Sostituire l'art. 2 come segue:

«Il Governo della Regione presenterà all'Assemblea regionale, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, un disegno di legge di modifica del sistema elettorale per il rinnovo degli organi di amministrazione dei comuni e delle province regionali, i cui contenuti devono essere analoghi a quelli di cui alla legge nazionale n. 81/1993»;

– dagli onorevoli Villari ed altri:

emendamento 2.24:

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«Il Governo della Regione dopo ampia consultazione dell'Assemblea regionale siciliana e con il massimo consenso dei gruppi parlamentari in essa rappresentati, comunque entro sessanta giorni dalla conclusione della tornata elettorale amministrativa della imminente primavera, presenterà un disegno di legge che modifichi il sistema elettorale per il rinnovo degli organi di amministrazione delle province regionali e dei comuni»;

– dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 2.17:

Subemendamento sostitutivo all'emendamento modificativo all'articolo 2:

– *Sostituire «30 giorni» con «120 giorni»;*

emendamento 2.15:

Subemendamento sostitutivo all'emendamento modificativo all'articolo 2:

– *Sostituire «30 giorni» con «90 giorni»;*

emendamento 2.16:

Subemendamento sostitutivo all'emendamento modificativo all'articolo 2:

– *Sostituire «30 giorni» con «70 giorni»;*

emendamento 2.13:

Subemendamento sostitutivo all'emendamento modificativo all'articolo 2:

– *Sostituire «30 giorni» con «45 giorni»;*

emendamento 2.14:

Subemendamento sostitutivo all'emendamento modificativo all'articolo 2:

– *Sostituire* «30 giorni» con «20 giorni»;

emendamento 2.12:

Subemendamento sostitutivo all'emendamento modificativo all'articolo 2:

– *Sostituire* «30 giorni» con «15 giorni»;

– dagli onorevoli Navarra ed altri:

emendamento 2.8:

Sostituire le parole «entro 30 giorni» con «entro 15 giorni»;

– dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 2.11:

Sostituire «30 giorni» con «60 giorni»;

– dagli onorevoli Navarra ed altri:

emendamento 2.7:

Sostituire le parole «entro trenta giorni» con «entro 7 giorni»;

emendamento 2.9:

Sostituire da «una modifica del» *fino alla fine* con «un riordino della legislazione riguardante gli organi di amministrazione dei Comuni e delle Province regionali»;

– dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 2.18:

Sostituire le parole da «del sistema elettorale...» *fino alla fine dell'articolo con le parole* «dell'ordinamento regionale degli enti locali»;

– dagli onorevoli Pignataro ed altri:

emendamento 2.2:

Aggiungere alla fine dell'articolo 2 il seguente periodo: «Nel disegno di legge deve essere fatto salvo il principio del doppio turno e quello della garanzia per i Sindaci e Presidenti delle Province della maggioranza nei Consigli comunali e provinciali»;

emendamento 2.3:

Dopo «e delle province regionali», *aggiungere:* «e una riforma organica del sistema delle autonomie locali, nell'ambito della riforma federalista dello Stato e prevedendo ulteriori deleghe e decentramento della Regione ai comuni e alla province»;

– dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 2.19 :

Aggiungere il seguente comma:

«2. L'iniziativa legislativa di cui al comma precedente dovrà prevedere che nelle schede di votazione degli organi elettivi delle circoscrizioni, dei Comuni e delle Province regionali, i simboli dei raggruppamenti che partecipano alla competizione elettorale siano riprodotti a colori.»;

emendamento 2.20:

aggiungere il seguente comma:

«L'iniziativa legislativa di cui al comma precedente dovrà prevedere la riduzione del numero di sottoscrittori necessario per la presentazione della candidatura a sindaco.»;

emendamento 2.21:

Aggiungere il seguente comma:

«L'iniziativa legislativa di cui al comma precedente dovrà prevedere la riduzione del numero dei sottoscrittori necessario per la presentazione della candidatura a presidente della Provincia regionale.»

emendamento 2.22 :

Aggiungere il seguente comma:

«L'iniziativa legislativa di cui al comma precedente dovrà prevedere la riduzione del numero di sottoscrittori necessario per la presentazione delle candidature al consiglio comunale.»

emendamento 2.23:

Aggiungere il seguente comma:

«L'iniziativa legislativa di cui al comma precedente dovrà prevedere la riduzione del numero di sottoscrittori necessario per la presentazione delle candidature al consiglio provinciale.»;

– dagli onorevoli Villari ed altri:

emendamento 2.25:

«2 bis. Sono incompatibili la carica di Sindaco e di Assessore comunale e di Presidente o Assessore provinciale con la carica di deputato dell'Assemblea regionale siciliana»;

– dagli onorevoli Pignataro ed altri:

emendamento 2.5:

«Articolo 2 bis – Qualora l'Assemblea regio-

nale siciliana entro il termine previsto per consentire che le elezioni si svolgano nella tornata elettorale autunnale compreso tra il 15 ottobre e il 15 novembre 1997 non riuscisse a votare la modifica del sistema elettorale per il rinnovo degli organi di amministrazione dei Comuni e delle Province regionali, le elezioni per il predetto rinnovo sono rinviate in una domenica compresa tra il 10 aprile 1998 e il 12 giugno 1998. In tale caso i Consigli comunali e provinciali sono decaduti e le loro competenze e poteri sono assunti dal Sindaco e dal Presidente della Provincia regionale».

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, intervengo sull'articolo 2 per esprimere due opinioni che possono sembrare in contrasto, ma non lo sono.

La prima opinione è che credo sia un po' inutile prevedere nell'articolo un impegno del Governo a presentare un disegno di legge, visto che il Governo è titolato in qualsiasi momento a presentare un qualsiasi disegno di legge, quindi io sarei per sopprimere questo articolo 2, perché mi sembra un po' fuori luogo. Io non sono un esperto, sono abbastanza nuovo nel contribuire in maniera molto modesta alla formulazione delle leggi; in questo Parlamento, in questa Assemblea non credo ci siano precedenti di norma relativa a un siffatto impegno legislativo.

Scriverlo e poi non farlo è ancora peggio: ed è la seconda opinione che vorrei esprimere, di segno opposto.

Siccome mi è capitato, nei pochi mesi in cui sono qui, di avere votato o a favore o contro leggi in cui c'è scritto che il Governo è impegnato a fare soprattutto leggi di modifiche (vorrei ricordarne una: abbiamo nei mesi scorsi prorogato i CORECO che dovevamo votare entro il 30 aprile, facendo una legge di modifica di tutto il sistema dei controlli), è chiaro che non solo non si farà la legge, ma dubito che noi entro il 30 aprile rinverremo gli organi di controllo dei comuni.

Ripeto, la prima opinione che volevo esprimere è quella di sopprimere l'articolo 2; la seconda è, se dobbiamo mantenere questo articolo, di non mettere il termine di 30 giorni perché il

fallimento di questo Governo è dimostrato anche dalle non proposte legislative e dal non mantenimento degli impegni presi con il Parlamento, e pertanto, vista la scarsa produttività che il Governo ha dimostrato in materia, propongo di porre un termine un po' più lungo di 30 giorni, io direi di 120 giorni, accogliendo così alcuni emendamenti che sono stati presentati in materia.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Il Governo accetta la proposta dell'onorevole Zanna circa l'allungamento dei termini a 60 o a 120 giorni e anche l'emendamento dell'onorevole Piro relativo alle elezioni circoscrizionali. Queste due proposte vengono accettate dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Regione ha dichiarato un suo parere favorevole ad una parte consistente degli interventi che sono stati svolti aggiungendo che accoglierebbe la proposta di sostituire il termine di 30 giorni con 60 giorni e avrebbe dato parere favorevole all'articolo aggiuntivo, presentato dagli onorevoli Piro ed altri, che sarebbe quell'emendamento, l'1.16, che abbiamo salvato in occasione della fiducia posta all'articolo 1.

BARBAGALLO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO GIOVANNI. Signor Presidente, desidero preliminarmente chiarire che è legittimo il ricorso al voto di fiducia, non c'era da parte mia un mancato riconoscimento di uno strumento che la maggioranza può utilizzare. E, d'altra parte, credo che questo dibattito abbia dimostrato che i Popolari non sono turbati dalla legge di rinvio, non tanto perché ne condividano l'impostazione e l'utilità, quanto perché, preoccupati di altre cose, ritengono che un atteggiamento esclusivamente ostruzionistico su questa materia avrebbe fatto e fa perdere tempo rispetto ad appuntamenti ben più importanti. Quindi mi

riferivo alle modalità, alla mancanza del dialogo, perché in politica mi hanno insegnato che una maggioranza forte convince gli interlocutori attraverso il ragionamento, non esclusivamente con la forza dei numeri.

Dicevo che non siamo turbati dalla legge di rinvio perché, tutto sommato, l'esigenza di una rivisitazione della legge 7 è largamente avvertita, e non solo a livello regionale. Il problema è che, dopo otto mesi, il governo e la maggioranza riscoprono un interesse per la legge elettorale senza avere prima manifestato lo stesso interesse per la riforma della legge elettorale regionale o per la riforma dello Statuto, che in qualche modo sono connesse, perché fanno parte di un ragionamento sulle regole che tutti, a parole, dicono di volere affrontare nel rispetto delle diverse impostazioni delle forze politiche.

Ma io voglio anche rappresentare qui un disagio. Ogni giorno che perdiamo su questa legge e su altri provvedimenti, lo stiamo togliendo all'esitazione definitiva del bilancio. E questo comporta, da un lato, che i fornitori non vengono pagati, dall'altro che tante aziende stanno chiudendo (colgo l'occasione della presenza dell'assessore Fleres, ad esempio, per dire che i fondi della 64, che sono bloccati da un paio d'anni, che poi sono stati sbloccati, che hanno visto già fallire parecchie aziende, in questo momento non possono essere concessi perché manca lo strumento del bilancio).

Allora chiedo al Presidente della Regione: ha presentato un piano per il lavoro; ma quale credibilità ha una Regione che presenta un piano per il lavoro, e quindi che offre opportunità ed occasioni di inserimento ai giovani e ai meno giovani, e nel contempo non fa uno sforzo per portare nel tempo più breve possibile il bilancio in Aula? Il bilancio è lo strumento fondamentale, essenziale della politica della spesa. Il problema del lavoro non si risolve se non abbiamo la capacità di mettere in campo tutte le risorse e utilizzare i finanziamenti che sono pochi, ma che comunque consentono un minimo di respiro ad un'economia estremamente tartassata.

Noi abbiamo espresso il nostro voto contrario, anche se l'impostazione della legge 7, soprattutto per quanto riguarda il collegamento tra i Consigli e i Sindaci, in qualche modo va rivista. Il nostro capogruppo ha dichiarato in que-

sta sede, ad esempio, che lo strumento, che in questo momento utilizzano le regioni a statuto ordinario, adattato e migliorato, può fornire un risposta migliore rispetto a quella attualmente vigente nella nostra Regione.

Mi auguro però che questa occasione di riflessione sulla legge elettorale non faccia dimenticare al Governo i compiti che ha il dovere di portare avanti, le funzioni che deve svolgere. Sarebbe singolare, ad esempio, che un governo commissari i comuni perché non hanno approvato il bilancio e poi sentire dichiarare in un'intervista alla radio dal Presidente della Regione: «tanto non c'è problema, il 30 aprile veniamo commissariati anche noi come Regione».

Questo lo considero un fatto grave: come se il bilancio dovesse essere approvato solo dalle opposizioni dell'Assemblea e invece non dovesse essere sostenuto e portato avanti con vigore, con energia, anche dal Governo. Nessuno si può tirare fuori rispetto all'assenza di una linea coerente sul piano degli investimenti e dello sviluppo produttivo in Sicilia.

Vedete, non si può parlare di piano del lavoro, ricordando solamente la mancata applicazione di alcune leggi che già esistono, come ad esempio i provvedimenti nei confronti dei burocrati sui quali noi, in questa fase, vogliamo scaricare probabilmente più responsabilità di quelle che hanno. Le leggi esistono: infatti, la legge regionale numero 10, che ha recepito la legge 241, già prevede alcuni provvedimenti in tema di procedimento amministrativo e di pubblicità degli atti.

Quindi, ci sono alcuni annunci di provvedimenti che non fanno parte di un disegno organico. La stessa logica dei progetti socialmente utili, che viene contestata rispetto al Governo nazionale, vede invece la proposta dell'assessore Briguglio che inserisce altri 50 miliardi per i progetti socialmente utili in Sicilia a copertura, anche, della legge nazionale, e quindi anche in concorso con la parte che compete ai comuni, che non incide, però, sui meccanismi dello sviluppo.

Noi diciamo sempre che il lavoro si crea attraverso la cultura di impresa, gli incentivi, i servizi, le infrastrutture e poi creiamo nuovo precariato che certamente non serve in questa fase alla Sicilia, in quanto c'è tutta una serie di fasce di lavoratori che sono usciti fuori dal mercato del lavoro in conseguenza della crisi di aziende

che hanno licenziato, che non hanno più l'età per inserirsi nei progetti socialmente utili e per i quali noi non consideriamo affatto la possibilità di un recupero, mancando il quale la gente si avvia alla disperazione ed al fallimento.

Noi, quindi, siamo contrari alla legge di rinvio, ma non tanto perché si consuma un atto di grave lesione dei diritti dei cittadini. Certo, è anche questo perché la cultura giuridica del nostro Paese è una cultura giuridica di rispetto dei diritti dei cittadini. La data fissata per le elezioni comunali era stata indicata dallo Stato ed è singolare che, per la prima volta, questo avviene in Sicilia, in questo frangente e in questa fase. Però, al di là di questa considerazione, io mi auguro che l'Assemblea sappia riscoprire l'orgoglio di un clima di lavoro che preveda la concorde operosità di tutti, nel rispetto dei ruoli e della funzione di ciascuno.

Nel pronunciare, quindi, il mio dissenso nei confronti anche di quest'articolo, spero che si perda il minor tempo possibile e che si passi ai provvedimenti decisivi per la nostra Regione.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, francamente io non capisco le ragioni per cui il Governo abbia chiesto di spostare a 60 giorni i termini di una norma (l'articolo 2) assolutamente pleonastica, nel senso che, o si presuppone che il Governo abbia chiesto il rinvio delle elezioni perché aveva già pronto un disegno di legge, e quindi, anziché «30 giorni» dovrebbe scrivere «da subito»; oppure, invece, si dovrebbe introdurre un indirizzo normativo ben preciso, com'era stato fatto in Commissione, e cioè quello di allineare la normativa regionale a quella nazionale, affinché ci sia un vincolo ben preciso. Infatti, non si capisce la ragione per cui questo articolo 2 così formulato stia in questa legge.

Per questo motivo, Presidente della Regione, io sono dell'avviso che l'articolo 2 andrebbe totalmente soppresso, perché non si può scrivere in una legge che il Governo s'impegna ad emanare entro 30 giorni una legge successiva.

Non ha nessun senso, tranne che non si ritenga che il Governo possa assumere come

orientamento quello di allineare la normativa regionale sull'elezione dei Sindaci e dei Consigli alla normativa nazionale. Solo così avrebbe un senso. Per questo motivo io invito il Presidente dell'Assemblea a proporre la soppressione dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Si passa alla votazione degli emendamenti. Onorevoli colleghi, vorrei fare osservare che, mantenendo l'emendamento soppressivo dell'articolo 2, gli altri emendamenti decadono, per cui, se gli onorevoli colleghi volessero valutare l'opportunità di ritirare gli emendamenti soppressivi, non sarebbe male.

PIRO. Ritiro l'emendamento soppressivo 2.10 a mia firma.

NAVARRA. Ritiro l'emendamento soppressivo 2.6 mia firma.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Per agevolare l'andamento della discussione ritiro l'emendamento 2.1, però intendo ribadire che ritengo l'articolo 2 essere una norma-delega mascherata perché introduce l'elemento della scadenza, i trenta giorni, e dell'argomento da trattare; quindi, non potremmo votarlo.

Inoltre, io ritengo che l'articolo 2, se mantenuto nel corpo della legge, configuri l'incostituzionalità della legge stessa perché il Presidente della Regione, nel momento in cui proponeva il rinvio delle elezioni, avrebbe dovuto depositare contestualmente il disegno di legge di riforma del sistema elettorale.

PRESIDENTE. L'Assemblea prende atto del ritiro dell'emendamento 2.1.

Si passa all'emendamento 2.4, degli onorevoli Pignataro ed altri.

Il parere della Commissione?

BASILE FILADELFIO, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 2.24, degli onorevoli Villari ed altri.

Lo dichiaro improponibile.

Si passa all'emendamento 2.17, dell'onorevole Piro: sostituire «30 giorni» con «120 giorni».

PIRO. Ho dato parere favorevole alla modifica del termine di «30 giorni» con «60 giorni», quindi tutti gli altri emendamenti vengono ritirati.

PRESIDENTE. Sono ritirati, quindi, gli emendamenti 2.17, 2.15, 2.16, 2.13, 2.14, 2.12.

L'Assemblea ne prende atto.

Vorrei invitare l'onorevole Navarra a ritirare l'emendamento 2.8.

NAVARRA. Lo ritiro. Ritiro anche l'emendamento 2.7.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Pongo in votazione l'emendamento 2.11, degli onorevoli Piro ed altri:

Sostituire «30 giorni» con «60 giorni».

Il parere della Commissione?

BASILE FILADELFIO, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ha già espresso parere favorevole. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 2.9, degli onorevoli Navarra ed altri.

NAVARRA. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rubo soltanto pochi attimi.

L'emendamento ha uno scopo preciso, e mi rivolgo anche al Presidente del Governo regionale: noi abbiamo in queste ore sostenuto con forza, in questa Assemblea regionale – mi pare che questa impressione sia stata condivisa – non solo da colleghi dell'opposizione ma anche da diversi colleghi della maggioranza – che la riforma degli enti locali non deve attenere soltanto alla riforma elettorale in senso stretto, perché sarebbe poca cosa, ma, se vogliamo avviare un serio processo innovativo, dobbiamo ragionare sui poteri e sulle funzioni delle autonomie locali.

Quindi, l'emendamento tende a togliere la dizione restrittiva contenuta nella norma per inserire una dizione più ampia che consenta a questa Assemblea di avere maggiore facoltà di discussione su questa materia delicatissima.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.9. Il parere della Commissione?

BASILE FILADELFIO, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*.
Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 2.18, dell'onorevole Piro.

PIRO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.
Si passa all'emendamento 2.2, degli onorevoli Pignataro ed altri.

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

BASILE FILADELFIO, *presidente della Commissione*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 2.3, degli onorevoli Pignataro ed altri.

L'emendamento è giudicato improponibile essendo agganciato ad un sistema che auspichiamo ma che in questo momento non c'è.

Si passa all'emendamento 2.19, degli onorevoli Piro ed altri.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, io non ho difficoltà a ritirare l'emendamento che in un contesto legislativo probabilmente è ridondante, però vorrei conoscere, se è possibile, il pensiero del Governo, perché si tratta di una questione che nel resto del Paese è stata posta ed è stata risolta nel senso che nelle schede per tutte le elezioni i simboli dei raggruppamenti vengono riprodotti a colori; e questo si è ritenuto essere un sistema che agevola l'elettorato. Se il Governo ha un orientamento su questo, io l'emendamento lo posso ritirare; è eccessivo metterlo nel testo legislativo.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Il Governo lo accetta come raccomandazione nella proposta di legge.

PIRO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 2.20, degli onorevoli Piro ed altri.

Onorevole Piro, non rientra in una norma programmatica, entra nei particolari.

PIRO. Lo ritiro. Ritiro anche gli emendamenti 2.21, 2.22, 2.23.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 2.25, degli onorevoli Villari ed altri. Lo dichiaro improponibile. Si passa all'emendamento 2.5, degli onorevoli Pignataro ed altri, articolo 2 bis.

PIGNATARO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento 1.16, degli onorevoli Piro ed altri, inizialmente articolo 1 bis che abbiamo trasformato in articolo 2 bis.

Il parere del Governo?

PROVENZANO, *presidente della Regione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

BASILE FILADELFIO, *presidente della Commissione*. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

TURANO, *segretario*:

«Art. 3.

1. La presente legge sarà pubblicata nella

Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Navarra ed altri il seguente emendamento 3.1: *l'articolo 3 è soppresso.*

Lo dichiaro improponibile.

Pongo in votazione l'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge «Rinvio della consultazione elettorale amministrativa della primavera 1997» (324/A)

PRESIDENTE. Si passa alla votazione finale del disegno di legge n. 324/A. Avverto che subito dopo la votazione finale, con una sospensione tecnica, sarà indetta un'altra seduta per affrontare il disegno di legge istitutivo della Commissione speciale di riforma dello Statuto.

Se non sorgono osservazioni, resta così stabilito.

Indico pertanto la votazione finale per scrutinio nominale del disegno di legge «Rinvio della consultazione elettorale amministrativa della primavera 1997» (324/A). Chiarisco il significato del voto.

Chi vota sì preme il pulsante verde; chi vota no preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Votano sì: Alfano, Aulicino, Barbagallo Salvinò, Barone, Basile Filadelfio, Basile Giuseppe, Beninati, Briguglio, Bufardeci, Burgaretta Aparò, Canino, Caputo, Castiglione, Catanoso, Cimino, Costa, Cristaldi, Croce, Cuffaro,

D'Andrea, D'Aquino, Drago, Fleres, Formica, Galletti, Granata, Grimaldi, Grippaldi, Leanza, Leontini, Lo Giudice, Manzullo, Misuraca, Nicolosi, Pagano, Petrotta, Provenzano, Ricotta, Sanzarello, Scalia, Scalici, Scammacca della Bruca, Scoma, Stancanelli, Strano, Sudano, Tricoli, Turano, Vicari, Virzì.

Votano no: Barbagallo Giovanni, Capodicasa, Crisafulli, Di Betta, Giannopolo, La Corte, Liotta, Martino, Monaco, Morinello, Navarra, Pignataro, Piro, Silvestro, Spagna, Speciale, Villari, Zago, Zangara, Zanna.

Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Presenti e votanti	70
Maggioranza	36
Favorevoli	50
Contrari	20

(L'Assemblea approva)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 2 aprile 1997, alle ore 23.40, con il seguente ordine del giorno:

I - Discussione del disegno di legge:

- «Istituzione di una Commissione speciale per la riforma dello Statuto e le riforme istituzionali» (357/A)

La seduta è tolta alle ore 23.35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI
Il Direttore F.F.
Dott. Filippo Tornambé